Anno 64 — C. C. sulla Posta — TORINO, Lunedì 2 Giugno 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 130

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Nei giorni settimanali, Coll'ediz. del lunedì — Anno L. 65 / 72 — Sem. L. 33 / 36 — Trim. L. 17 / 19,50
ESTERO: Anno L. 130 / 175 — Sem. L. 75 / 88,50 — Trim. L. 38 / 45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": Centrale 40-903, 40-907 — Direzione, Redazione, Cronaca e Ufficio Inserzioni la Cronaca. 40-943 Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Quotazioni, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo insindacabile giudizio ritenesse di non poter accettare

Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S.A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-028 - 45-061

Previsioni demografiche

Coloro che temono il pericolo della superpopolazione, dovrebbero leggere e meditare gli studi che egregi cultori di demografia hanno pubblicato in questi ultimi tempi con l'intento di scrutare la futura situazione numerica della popolazione nei vari Paesi d'Europa. Si intende che ricerche di questo genere non pretendono all'esattezza, ma tuttavia sono sommamente istruttive per le tendenze che sono capaci di ritrarre.

Lasciamo la parola ai demografi, e sentiamo che cosa dicono ognuno — notisi bene — per la loro stessa patria.

Ecco il parere di un inglese, il Greenwood, sulla previsione dell'aumentare della popolazione del suo Paese. Egli prevede che i 37 milioni 887 mila abitanti censiti nel 1921 in Inghilterra e Galles cresceranno sino a un massimo di circa 43 milioni nel 1941, per rimanere poi pressochè costanti. Ma quel che c'è di peggio in queste previsioni è che si veda assottigliarsi sempre più il numero dei giovani e ingrandirsi quello degli anziani; infatti, mentre nel 1921 i maschi al di sotto dei 15 anni di età costituivano il 296 per mille di tutta la popolazione maschile, nel 1941 si ridurrebbero a 242; per contro i maschi superiori a 50 anni salirebbero dalla proporzione di 184 per mille, riscontrata nel censimento del 1921, alla proporzione di 268 per mille nel 1941.

Ed ecco che cosa scrive un francese, il prof. Sauvy, nel *Journal de la Société de statistique de Paris* sulle previsioni della popolazione della Francia. Il totale delle nascite, che era di 742.000 nel 1927, rimarrà all'incirca stazionario sino al 1931: a questo momento si incomincieranno a sentire gli effetti della scarsità delle nascite degli anni di guerra; il numero dei matrimoni, e quindi anche quello dei nati, continueranno a diminuire sino che il numero delle nascite toccherà il minimo di 620.000 nel 1945, poi esso si riprenderà un poco, lentamente, fino a raggiungere i 617.000 nel 1956. Intanto, il numero dei morti, a causa dell'invecchiamento progressivo della popolazione, dovuto alla bassa natalità, tenderà a crescere: con il 1935 le due curve, quella della natalità e quella della mortalità, si incontreranno, annullando ogni benchè minimo incremento della popolazione, poi si incomincierà, piano piano, ad avere un'eccedenza dei morti sui nati, finchè, verso il 1946, si avrà un *deficit* di circa 100.000 vite; il *deficit* continuerà ad apparire, per quanto un po' meno grave, negli anni seguenti, e ancora nel 1956, anno al quale si arrestano le previsioni del prof. Sauvy, il saldo fra nascite e morti presenterà una perdita di 50.000 anime. In conseguenza di questi calcoli, la popolazione francese, che era di 38.909 mila nel 1921, si vedrebbe ridotta a 38.023 mila nel 1956. Sia questo a tutto, chè il peggio è che la proporzione degli abitanti al di sotto dei 15 anni di età scenderebbe nel frattempo dal 22,3 al 21,7 per cento, e la percentuale delle persone nel pieno sviluppo delle forze, dai 15 ai 49 anni, si ridurrebbe da 52,4 a 49,1 mentre anno gli anziani e i vecchi che aumenterebbero dai 25,3 per cento al 28,9 per cento.

Ma lo studio più interessante e più impressionante è quello pubblicato lo scorso mese da un tedesco, il professore Kahn, su *Wirtschaftskurve*, per rispetto alle previsioni demografiche della Germania.

Il popolo tedesco nel 1901 accusava una eccedenza di nascite di 858.000; ora (anno 1929), con una popolazione assai superiore, non presenta che un'eccedenza di nati di 340.000. Il quoziente di natalità è precipitato da 35,6 a 17,9 per mille e l'eccedenza sui morti è scivolata da 15,1 a 5,3 per mille.

Eppure, continua il prof. Kahn, questo quadro non sarebbe tanto inquietante, perchè un numento annuo di 340.000 abitanti sarebbe sempre qualche cosa, ma è da notare che al presente le persone che si trovano dai 20 ai 30 anni, e quindi nell'età del matrimonio e più prolifica, sono numerose, perchè provengono da un'epoca straordinariamente feconda (1900-1910); ma che cosa avverrà quando si incomincieranno a risentire le conseguenze delle deficienze di nascite degli anni di guerra e della rapida restrizione della prole verificatasi in questi ultimi anni?

La risposta, veramente angosciosa per il popolo tedesco, la dà lo stesso prof. Kahn. Dopo il periodo 1935-1940, nel quale la popolazione avrà toccato il massimo di circa 65 milioni di abitanti, incomincerà lo scemamento demografico, che con moto sempre più accelerato porterà il numero degli abitanti della Germania a 58 milioni verso il 1960, a 50 milioni verso il 1970, a 46 milioni nel 1975. In quanto alla proporzione degli abitanti secondo i vari gruppi di età, i calcoli del professor Kahn sono tutt'altro che confortevoli. Mentre mancano oggi la popolazione, distribuita per età, viene raffigurata dalla consueta piramide a larga base (età giovanili) che caratterizza le popolazioni sane e prolifiche, nel 1975 la piramide appare invece completamente rovesciata, con la punta (classi giovanili) in basso e la base (età anziane) rivolta in alto.

Il lettore vorrà ora sapere quali previsioni si possono fare per l'Italia. Ebbene, siamo in grado di accontentarlo subito, valendoci dei calcoli fatti dal più competente e obbiettivo studioso della materia, il prof. Gini, per essere presentati al Congresso internazionale di statistica, che si terrà nel prossimo autunno a Tokio.

Il prof. Gini parte da tre ipotesi: 1°) che i quozienti di natalità e mortalità rimangano costanti; 2°) che diminuisca la natalità e che invece rimanga costante la mortalità; 3°) che decrescano sia il quoziente delle nascite sia quello delle morti. Secondo quest'ultima ipotesi, che è certo la più attendibile e probabile, la popolazione italiana, che era il 39 milioni nel 1921, salirebbe a 55 milioni 600 mila nel 1961. Secondo l'altra ipotesi dei coefficienti costanti, la popolazione ammonterebbe in tale anno a 63 milioni; ed infine, adottando la seconda ipotesi, la più pessimista e irreale — perchè non è pensabile che il coefficiente di mortalità italiano, ancora così elevato in confronto degli altri Paesi, debba rimanere costante — dovremmo trovarci nel 1961 con una popolazione di quasi 50 milioni di abitanti.

E' ora di concludere: e concludiamo che verso il 1960, cioè fra trenta anni, l'ammontare della popolazione italiana sarà notevolmente superiore a quello di qualsiasi altra Nazione d'Europa (Russia esclusa). D'altra parte, le proporzioni delle varie classi di età, che sono calcolate nello studio del prof. Gini e che qui è inutile riportare, ci permettono di affermare che anche per questo aspetto la futura situazione demografica italiana presenta una spiccata superiorità in confronto alla prevedibile situazione delle altre grandi Potenze: l'Italia è in complesso più ricca di classi giovanili, e questa circostanza ha evidentemente un'importanza notevole per lo spirito e il vigore che tali classi possono imprimere alla vita, alle opere, alla storia della Nazione.

I Sovrani assistono alla seduta di chiusura dell'Accademia dei Lincei

Roma, 2, mattino.

Ieri la Reale Accademia Nazionale dei Lincei ha tenuto la solenne seduta di chiusura dell'anno accademico, onorata dalla augusta presenza dei Sovrani, che sono stati ricevuti al loro arrivo dal presidente dell'Accademia, sen. Vittorio Scialoja, dal vice-presidente, sen. Antonio Garbasso, dagli amministratori, sen. Fedele e Millosevich. Erano presenti il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, il Presidente della Camera, S. E. Giuriati, le LL. EE. Grande Ammiraglio Thaon di Revel e Orlando, soci onorari della Accademia; S. E. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il Principe Buoncompagni, Podestà di Roma, il gen. Pugliese, in rappresentanza del gen. Vaccari, comandante il Corpo di Armata di Roma, S. E. Sartorio e S. E. Volpi per l'Accademia d'Italia, il sen. Conte Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa, gli Ambasciatori di Francia, Polonia, Stati Uniti e Brasile, i rappresentanti degli Ambasciatori d'Inghilterra, di Germania e gli Accademici dei Lincei al completo.

Il presidente dell'Accademia, senatore Vittorio Scialoja, preso il consenso da S. M. il Re, inizia la seduta riferendo sull'attività dell'Accademia nel corso dell'anno, attività documentata da numerose ed importantissime pubblicazioni, dedicate a problemi che interessano tutti i campi dell'alta cultura. Il presidente ricorda quindi i soci italiani e stranieri scomparsi durante l'anno, annuncia i risultati delle elezioni di nuovi accademici, e passa a proclamare i vincitori dei premi conferiti dall'Accademia in seguito ai vari concorsi. Il premio di S. M. il Re per la filosofia è stato conferito al professore Armando Carlini, e alla memoria del prof. Eugenio Rignano. Il premio di S. M. il Re per le Scienze giuridiche e politiche è stato conferito ai proff. Vincenzo rangio Ruiz e Pietro de Francischi. I premi istituiti dal Ministero della Educazione nazionale per incoraggiare l'attività scientifica dei professori di scuole medie ed assistenti universitari sono stati assegnati: per le scienze fisiche e matematiche ai professori Antonio Carrelli e Salvatore Cherubino; per le scienze storiche e filologiche al prof. Giuseppe Corradi e Romolo Quazza; per le scienze naturali al prof. Libertade Nangeroni; per le scienze filosofiche al prof. Alfredo Poggi. Il premio destinato dal Ministero della Marina agli insegnanti dei RR. Istituti nautici è stato conferito per le scienze biologiche al prof. Palo Toschi.

Sono stati inoltre assegnati i seguenti premi: Premio Santoro per la chimica al prof. Livio Cambi; Premio della Compagnia di Assicurazione di Milano per le scienze statistiche e attuarii, al prof. Giorgio Mortara; Premio Battista Grassi per la parassitologia, al prof. gr. uff. Oddo Casagrandi; Premio Lauro per dietetologia, al prof. Clemente Merlo; Premio Sella per gli assistenti universitari di fisica, al prof. Washington del Regno.

Non sono stati conferiti il premio di S. M. il Re per la mineralogia, il premio del Ministero della Marina per le scienze fisiche e chimiche, e il premio Ragnoli dell'Istituto italiano d'igiene. Il sen. Garbasso ha pronunciato quindi il discorso commemorativo per Federico Cesi, fondatore dell'Accademia, nel terzo centenario della sua morte. Guidati dal prof. Federico Hermani, direttore del Gabinetto nazionale dei disegni e delle stampe, i Sovrani sono passati nei locali del Gabinetto stesso, dove hanno inaugurato la Mostra dei disegni di Alberto Durer.

L'Aviazione italiana riconquista due records mondiali

Il comandante Maddalena e il tenente Cecconi, alzatisi da Montecelio alle 5,31 del 30 maggio, sono scesi stanotte alle 0,46 dopo 67 ore e 15 minuti -- Essi hanno così raggiunto: la maggior durata in volo e la più lunga distanza in circuito chiuso -- L'emozionante decollaggio con 7200 Kg. di carico -- La magnifica prova dell'apparecchio « S. 64 bis » e del motore « Fiat A 22 T. » -- Le calorose manifestazioni ai piloti vittoriosi

Roma, 1 mattino.

Il Ministero della R. Aeronautica comunica:

« Il comandante Maddalena e il tenente Cecconi, partiti alle ore 5,31 del 30 maggio dalla pista di lancio di Monte Celio, per tentare di battere il record mondiale di durata in volo e di distanza in circuito chiuso, sul percorso Monte Celio-Ostia-Ladispoli-Anzio, hanno atterrato alle ore 0,46 di lunedì, 2 giugno, nello stesso campo di Monte Celio, essendo rimasti in aria per 67 ore e 15 minuti e conquistando all'Italia ambedue i records.

« I dati definitivi della percorrenza chilometrica del record mondiale di distanza saranno precisati dopo i controlli delle tabelle dei percorsi. Dei due records, già detenuti dall'Italia, quello di durata era stato aggiudicato alla Germania dagli aviatori Risticz e Ziemmermann con 65 ore e 25 minuti di volo, e quello di distanza in circuito chiuso apparteneva agli aviatori francesi Costes e Codos con chilometri 8020,400. Questi due records sono stati oggi riconquistati all'Italia dal valore e dalla tenacia degli aviatori Maddalena e Cecconi, attraverso quattro faticosi tentativi. Il primo tentativo di battere i records ebbe luogo il 17 ottobre 1929; ma il volo venne interrotto dopo nove ore: il secondo ebbe luogo il 12 dicembre e si concluse infruttuoso dopo 44 ore e mezza per l'inclemenza del tempo; il terzo fu iniziato il 26 dicembre e i tenaci aviatori rimasero in volo fino alla notte del 27, navigando nelle nubi e nella bufera per oltre 22 ore, e abbandonarono il tentativo solo quando l'eccessivo consumo di benzina prodotto dal maltempo li convinse della inutilità di insistere nell'impresa.

« Anche la prova iniziata venerdì scorso si credette che dovesse naufragare perchè ostacolata da difficili condizioni atmosferiche, che determinarono un notevole aumento di consumo di carburante e, durante la notte di sabato, da scarsissima visibilità. Ma gli aviatori vollero insistere fino all'ultimo e la loro tenacia è stata coronata dal successo.

« L'apparecchio usato dai due piloti è un « S. 64 bis » con motore Fiat A. 22T., gemello di quello usato da Del Prete e Ferrarin nella conquista dei due records e nella traversata atlantica; si differenzia soltanto perchè munito della nuova elica « Savoia-Marchetti » a passo variabile, che ha permesso in tutti i quattro tentativi il decollo con un carico di chilogrammi 7200, notevolmente superiore ai carichi sollevati con l'elica normale ».

La bella impresa

Roma, 2 mattino.

A due anni di distanza, nello stesso giorno in cui Ferrarin e Del Prete con un Savoia-Marchetti S. 64 provvisto di motore Fiat conquistavano all'Italia tre records fra i più ambiti, quello di distanza in circuito chiuso, di durata in circuito chiuso e di velocità sopra i cinquemila chilometri, due aviatori nostri rinnovano la meravigliosa gesta e restituiscono all'Aeronautica italiana un primato, che aveva suscitato la più viva ammirazione in tutto il mondo. L'Italia scrive ancora una volta a lettere d'oro il suo nome nella storia del progresso aviatorio e aggiunge una nuova gemma fulgidissima al suo serto splendente di vittorie aeronautiche.

Il record di Ferrarin e Del Prete

In che cosa consiste, come fu preparato, attuato, conquistato il record di Ferrarin e Del Prete? Non occorre ricordarlo, almeno in Italia. Alzatisi dal campo di Monte Celio in una chiara mattina di fine maggio col loro apparecchio fragile e possente, il loro carico di sette quintali, la loro volontà decisa, la loro esperienza consumata di navigatori dell'aria, i due aviatori sorsero e ricorsero lungo il litorale tirrenico con regolarità e sicurezza sbalorditive, tenendo l'aria per quasi 50 ore e coprendo l'enorme distanza di quasi 7700 chilometri a una velocità oraria di oltre 150 chilometri. Con questa brillantissima prova compiuta dal « moro » e dal suo indimenticabile compagno con una disinvoltura e una semplicità quasi sbarazzine (è il caso di rievocare i messaggi scherzosi inviati dai due aviatori a terra durante il volo?) l'Italia, già detentrice di altri importantissimi records, entrava per la prima volta e trionfalmente nella gara internazionale, iniziata oltre vent'anni or sono per la durata in volo; gara nella quale si giuoca in sommo grado come a una prova cruciale, la qualità fondamentale di una nazione aviatrice, vale a dire non soltanto l'ardimento, ma la tenacia, la pazienza, la precisione, la perfezione e la stabilità dell'industria, la capacità organizzativa. La maturità e la solidità di queste eminenti qualità della nostra aeronautica, furono confermate dalla successiva splendida affermazione degli stessi piloti, i quali, dimostrando che il record del giugno non era stato un colpo di fortuna, ma una meritata e sudata conquista, valicarono l'Atlantico con un solo gigantesco balzo da Roma a Porto Touros, sulla costa brasiliana. Questo volo — dal quale purtroppo non fece ritorno il grande Del Prete, ultima di un bimale incidente — resta ancora come il più bello e sorprendente che gli meccaniche, guidate dal pugno e dall'intelligenza di uomini, abbiano mai compiuto attraverso lo spazio.

La gara con Risticz e Zimmermann

La storia aeronautica non è però una storia statica e nemmeno piana. La lotta per il primato è serrata, il ritmo del progresso è intensissimo, lo sforzo per migliorarsi e superarsi continuo incessante fatale. I famosi aviatori tedeschi Risticz e Zimmermann, specializzatisi esclusivamente in queste voli di durata e di resistenza, pazienti e metodici degli spazi atmosferici nel famoso triangolo di Dessau, già erano intenti a superare se stessi per conservare durevolmente il record detenuto, quando Ferrarin e Del Prete lo tolsero loro coi loro volo inatteso; essi si dettero quindi con rinnovata lena in un disperato tentativo a riafferrarlo. Fu così che qualche tempo dopo la prova di Ferrarin, i giornali annunciavano in tutto il mondo che i due aviatori tedeschi avevano di nuovo riacciuffato il record, rimanendo per 65 ore e 25 minuti a regime di motore ridottissimo.

Non l'Italia, cavalleresca nel riconoscere i meriti altrui, ma scrittori e tecnici di altri paesi non mancarono di discutere l'efficacia e il valore di questo record conquistato troppo a discapito della velocità media per apparire persuasivo. Le polemiche che si svolsero in questa circostanza dimostrarono chiaramente che la vittoria dei tedeschi non aveva assunto la vittoria italiana e che il record di Dessau era sostanzialmente inferiore al nostro, in cui l'incremento della resistenza in aria era stato armonicamente accompagnato da un simultaneo incremento non meno sorprendente di velocità oraria. Comunque, poichè il regolamento non poteva essere modificato con effetto retroattivo — nè d'altra parte è stato poi rivelato nel senso richiesto — la vittoria restò alla Germania e il record passò dalle mani di Ferrarin e Del Prete a quelle dei valorosi aviatori tedeschi.

La macchina meravigliosa

Ma poteva l'Italia, con tanta fervida fede impegnata nella lotta per la conquista del cielo lasciare ai fortunati competitori germanici il possesso indisturbato e pacifico di un titolo che essa aveva già saputo così splendidamente far suo? Domanda superflua. Anche in questo caso può dirsi che il poderoso Yunker non aveva ancora posato il suo classico carrello sul prato di Dessau, dopo la fantastica cavalcata, che già da tutti tecnici, costruttori, ingegneri, piloti, organizzatori spiegavano l'ingegno e le braccia nella ricerca di nuovi perfezionamenti, di ulteriori progressi, di più splendide conquiste.

Ma nell'esame pratico parve opportuno introdurre. L'apparecchio aveva in realtà rivelate qualità sorprendenti. Questo caratteristico prodotto dell'ingegneria aeronautica italiana, questo velivolo dalla snellissima sagoma con il castello motore graziosamente elevato, costruito a nascondere i ventinovi serbatoi della benzina, con la sua cabina color canarino, dall'elegante linea ovoidale, col suo carattere leggero e possente di acciaio e di alluminio, è quanto di meglio sia stato concepito e costruito per dei lunghissimi voli. Monoplano monomotore, quasi interamente in legno, con i travi di coda che uniscono il piano portante agli impennaioli, alla lunga metri 21,50, semispessa alle estremità e spessa al centro, mentre ha una capacità di oltre 600 litri e può partire con un carico utile di oltre 7200 chili, non pesa che 2400 chili. Nonostante i suoi sessanta metri quadrati di superficie portante, può raggiungere una velocità massima di 235 chilometri all'ora e una autonomia di ben 1500 chilometri. Pregevole per quella che i tecnici chiamano finezza aerodinamica, essa consente ai viaggiatori, può nella pochezza dello spazio, di ripararsi a turno in una cuccetta sufficientemente confortabile nella vicinanza dell'ala e la cabina, essendo chiusa, li protegge contro gli effetti defatiganti del movimento dell'aria e del rombo dei motori. Si sono contemperate in sostanza, in un equilibrio prodigioso, le qualità più opposte, diverse e difficilmente conciliabili; nessuna modificazione importante occorreva introdurre in un così armonico complesso.

Il superbo motore

Non meno perfetto, sotto tutti gli aspetti si era rivelato il motore A. 22 della Fiat, formidabile prodotto della aggueritrice industria torinese. Cuore possente ed infaticabile, esso aveva pulsato per ore ed ore senza mancare un battito solo lungo la spiaggia di Ostia e di Anzio, riempiendo del suo cupo regolare i quieti silenzi della campagna romana; esso aveva violato con il suo fragore vitale la solitudine immensa dell'Atlantico; esso era stato il coefficiente primo del duplice trionfo di Ferrarin e Del Prete. Ben conveniva che ad un simile motore, la cui potenza di 550 cavalli, si cimentia col lieve peso di 444 chilogrammi e con il consumo di poco più di 200 grammi di carburante per cavallo-ora, si affidassero anche le sorti di questo nuovo tentativo, che ad esso richiedesse il nuovo sforzo per l'affermazione dell'aviazione italiana.

Soltanto allo scopo di ottenere una migliore e più alta utilizzazione del carburante, si pensò di far azionare dal motore non più l'elica normale fissa in legno, ma una elica metallica, a passo variabile, Savoia-Marchetti. Questa innovazione — che è in sostanza la sola notevole portata al tipo di apparecchio dei voli precedenti — fu oggetto di studi minuziosi e di attentissime esperienze, che si conclusero favorevolmente. Infatti, sottoposta ad una prova al banco per ben duecento ore, l'elica a passo variabile si rivelò capace per la sua speciale formazione di facilitare il decollaggio a pieno carico e di permettere nel volo sensibilissime economie di benzina, mediante la paziente variazione del regime del motore.

I piloti

Apprestati così i mezzi meccanici, si passò alla ricerca dei piloti cui affidare l'incarico di condurre l'apparecchio alla conquista dei record, essendo, come è noto, costante e giusta consuetudine della R. Aeronautica quella di avvicendare gli uomini nelle prove più importanti e nei tentativi più rischiosi e gloriosi. La scelta cadde questa volta su un aviatore di chiarissima rinomanza internazionale, vittorioso in audacissime imprese aviatorie e su un giovane di recente uscito dalla R. Accademia aeronautica, ma già affermatosi come una sicura promessa dell'aviazione italiana: il comandante Umberto Maddalena ed il tenente Fausto Cecconi.

Il comunicato ufficiale dice già dei loro precedenti tentativi compiuti in ottobre e in dicembre.

Verso la metà del mese scorso si rivolse a scrutare attentamente i segni del tempo. Sulla scorta delle segnalazioni dell'ufficio aerologico della R. Aeronautica, la partenza venne decisa per venerdì scorso all'alba. Fu quella da giovedì a venerdì una notte di intenso lavoro al campo di Montecelio. L'apparecchio fu fissato alla semità della grande pista inclinata di lancio, costruita per il decollaggio di apparecchi pesanti e fornito alla solita bàquille elettrice. Sotto la guida dell'infaticabile colonnello Biondi, un competentissimo nell'organizzazione di simili voli, gli ufficiali motoristi ed aviori iniziarono la preparazione dell'apparecchio, immettendo il carburante nei serbatoi, verificando e provando il motore, controllando il perfetto stato di efficienza di ogni parte e di ogni congegno, apprestando nella cabina dei piloti le cose e i viveri necessari per la lunga permanenza in aria: del brodo racchiuso nei termofori, della gelatina di pollo, della carne fresca, alcune uova, latte, banane. Alla luce dei fari il lavoro è proceduto intenso per tutta la notte e le prime luci dell'alba trovarono meccanici e motoristi ancora intenti alla fatica.

Alle 4,30, quando l'apparecchio era pronto per il cimento giunsero il comandante Maddalena ed il tenente Cecconi. Saluti, strette di mano, auguri. Mentre l'elica veniva posta in movimento e si scatenava la tempestose sinfonie dei motori, i due piloti indossavano l'abito di volo e procedevano al controllo dei comandi. Frattanto i commissari dell'Aero Club d'Italia, in rappresentanza della Federazione aviatoria internazionale, sopravvenivano a compiere la meticolosa operazione di piombatura dei barografi e degli altri apparecchi di bordo, allo scopo di permettere alla fine del volo il controllo della regolarità del percorso, la sua durata e la sua lunghezza. Mentre queste complesse operazioni si compivano, giungeva all'aeroporto in automobile il ministro Balbo, che si trattenne a conversare familiarmente con gli aviatori e con le autorità aeronautiche presenti.

Avvicinandosi le 5,30, ora fissata per la partenza, due apparecchi si staccavano da terra per le notizie meteorologiche e, ritornando dopo un breve giro sul campo, annunciando che le condizioni atmosferiche erano tranquillissime. Il momento era propizio. Le ultime nebbie dileguavano, lasciando apparire ad oriente le cime tinte di rosa dei monti tiburtini, mentre l'aria era ancora freschissima. Occorreva approfittare, prima che il sole giungesse a riscaldarla e, riscaldandola, a rarefarla, rendendo più arduo il sostentamento del velivolo. Pochi minuti ancora di attesa, trascorsi negli ultimi preparativi e negli addii, ed alle 5,30 precise Maddalena, al segnale del colonnello Biondi, liberava dalla stretta delle bàquille l'apparecchio, che precipitava fragoroso lungo la pista declive, molleggiando sul carrello che sembrava piegasse sotto il peso immane. La partenza, che i uno dei momenti più pericolosi per i voli con apparecchi così pesanti, fu seguita con viva emozione da tutti gli astanti. In meno di un minuto il velivolo percorse con velocità progressiva il magnifico rettilineo, giungendo alla sua estremità. Qui Maddalena, che l'aveva trattenuto fino al possibile, vibrava l'impennata: docile, nonostante il carico enorme, il monoplano si levò dolcemente, prendendo subito quota. Dopo aver raggiunto un'altezza di circa duecento metri e dopo aver eseguito un lieve viraggio sul campo, il velivolo puntava verso lo sbocco del vasto anfiteatro collinoso. Alle 5,40, mentre il sole inondava la scena con la pienezza dei suoi raggi, l'apparecchio non era più che un punto percettibile appena sullo sfondo verdeggiante delle ultime propaggini dei monti Tiburtini, verso la valle del Tevere ed il mare.

Percorsi i 17 chilometri che separavano Montecelio da Torre Flavia, presso Ladispoli, Maddalena iniziava la serie interminabile dei giri lungo il circuito di Ferrarin sulla costa tirrenica. Si tratta di un circuito di chilometri 155 e 450 metri di lunghezza complessiva, da compiere sorvolando Cerveteri, Ladispoli, Palidoro, Fiumicino, Ostia, Scavi, Pratica di Mare, Ardea, S. Anastasia e Nettuno, fino al faro di Porto Anzio, che è l'estremo sud del percorso. In ognuna di queste località erano stati approntati i campi di fortuna per atterraggi im-

provvisi ed i consueti impianti per seguire, facilitare e controllare la rotta del velivolo: fumate per rilevare ed indicare la direzione del vento, lenzuola da stendere sui prati per comunicare mediante un codice convenzionale con i piloti a bordo, mancando sull'apparecchio un impianto radio, fari e riflettori per indicare la rotta nelle ore notturne.

Ciascuna stazione era collegata con l'aeroporto di Monte Celio e col Ministero dell'Aeronautica a cui venivano segnalati immediatamente i passaggi con tutte le indicazioni necessarie. Lungo il circuito e soprattutto ai punti terminali, cioè al pilone d'Anzio e a quello della Flavia si avvicendavano a turno i commissari dell'Aero Club e i cronometristi ufficiali per il controllo.

La giornata di giovedì è stata una giornata di navigazione regolarissima. In media ciascun giro del circuito richiedeva un'ora, con lievi scarti dovuti alla necessità di modificare qualche volta in profondità entro la terra o esternamente sul mare il percorso completo e ciò allo scopo di trovare sempre le condizioni atmosferiche più favorevoli. Particolarmente sul tramonto, ora in cui i venti nel passaggio sopra il fiume si fanno più sensibili, Maddalena e Cecconi, che si alternavano al comando, erano costretti a deviare leggermente all'altezza di Fiumicino librandosi per un buon tratto sul mare aperto. Nella notte di lunedì la superba cavalcata di questi valorosi di acciaio si svolgeva per un oceano di luci. Da un campo all'altro i fari delle nove stazioni vigilanti disseminati nelle campagne fra i pagliai e i casolari proiettavano fasci luminosi rasenti al suolo per segnare la via. Nulla di più bello di più suggestivo di queste sole splendenti che si inseguivano per chilometri e chilometri rompendo le spesse tenebre notturne e accompagnando la strana pellegrinaggio di quella fragorosa libellula, che andava e veniva, appariva e scompariva per riapparire di nuovo immancabile e infaticabile. La cronaca degli altri due giorni di navigazione è la medesima della prima. Il volo è stato così bello sicuro preciso che non c'è nulla, quasi nulla da rilevare: nessun incidente meccanico lieve.

L'ora della vittoria

Ieri mattina domenica, nelle ore in cui la consueta folla domenicale si abbandonava al refrigerio delle onde tirrene o Ostia, un apparecchio è passato più volte a bassissima quota sulla folla dei bagnanti, dal quali sono partiti degli evviva e delle grida entusiastiche. Ormai, nonostante il riserbo di cui l'Aeronautica italiana ha circondato questa come tutte le sue imprese, a tutti gli abitanti del litorale era noto chi fossero e che cosa facessero i piloti del singolare apparecchio, e la notizia propagatasi rapidamente aveva provocato un impeto di affettuoso interessamento popolare per la riuscita del volo. Nella serata la vittoria appariva ormai quasi sicura. L'atmosfera si manteneva tranquilla; una discreta quantità di carburante s'accagliava ancora nel capace ventre del velivolo, il motore sembrava ancora ai suoi primi giri. Degli uomini vana era domandare. Di essi nessuno aveva mai dubitato.

Un elementare calcolo, essendo l'apparecchio partito alle 5,30 di venerdì mattina, permetteva di sapere che la vittoria sarebbe stata automaticamente conquistata alle 23,15 di domenica, quando cioè l'apparecchio avrebbe raggiunto la sua 66.a ora e 25 minuti di volo. E' noto infatti che per conquistare un record di durata, il tempo del detentore deve essere battuto di almeno 60 minuti.

All'approssimarsi dell'ora così ansiosamente attesa, una vera folla di ufficiali dell'Aeronautica si è venuta raccogliendo all'aeroporto di Monte Celio. Abbiamo notato fra gli altri il sottosegretario all'Aeronautica on. Riccardi, il capo di Stato Maggiore generale Valle, il capo del Genio aeronautico generale Ferrari e tre i pochi borghesi l'on. ing. Marchetti, ideatore dell'apparecchio e il conte Perotti direttore dell'ufficio romano della FIAT, intervenuto a porgere ai piloti le felicitazioni e il saluto del senatore Agnelli.

Il colonnello Biondi andava e veniva dalla palazzina del Comando collegato con tutte le stazioni della rotta, come

ricordo di minuto in minuto le notizie pervenute sulle fasi finale dell'eccezionale traversata per i colli di Roma e dalle informazioni emergeva sempre più precisa la sicurezza della vittoria e si accendeva l'entusiasmo degli aspettanti. Dalle 23,30 in poi può dirsi che nessuno abbia distolto gli occhi dall'orologio. Sono passati allora lunghi, una eternità! Ancora 15, 10, 5 minuti e il record sarà battuto.

« Il record è battuto: il volo continua »

Le 23,35: ci siamo. Si sta con l'animo sospeso e trepidante per un minuto, due, tre quando il col. Biondi annuncia: « Il record è battuto, il volo continua ». Un applauso fragoroso, entusiastico accoglie l'annunzio, mentre da ogni lato si levano alcuni ed evviva al Duce, a Balbo, a Maddalena, a Cecconi, all'Aeronautica italiana vittoriosa in una nuova durissima prova. Ormai le ulteriori fasi del volo interessano poco. L'essenziale era che il record fosse battuto. Ora Maddalena e il suo valoroso compagno possono anche rientrare. Si annunzia del resto che non tarderanno. Si avvicina il momento in cui le ultime gocce di essenza lasceranno i serbatoi.

Entusiasti, soddisfatti gli esperti dell'aeroporto di Monte Celio si dispongono lungo i margini del campo, apprestandosi ad assistere all'atterraggio e a festeggiare i vincitori. Le luci dei riflettori si incrociano nel campo in ogni senso e frigano il cielo squarciando violentemente la tenebra. Poi corrono lungo il prato per orientare l'apparecchio di cui si attende l'arrivo. Verso la mezza il rombo di un motore fa sussultare gli aspettanti. E' lui! Tutti gli occhi si volgono alla volta celeste, scrutatori. L'apparecchio si sente sempre più distintamente, ma non si vede ancora. Trascorre ancora qualche minuto di perplessità. Che sia un falso allarme? Che non si tratti del Savoia di Maddalena? Ma no, non c'è dubbio. La sua massa bianca si profila nel buio del cielo e adesso lo vediamo passare e ripassare sempre più vicino sempre più basso. Ha inizio ora l'atterraggio nella direzione indicata dai grandi fasci di luce.

A terra

Il velivolo si allontana, giunge all'estremo del Fascio luminoso, gira e ridiscende e rilevata la via segnata dalla spiendida strada di luce, abbassandosi gradatamente fino a posarsi dolcemente per terra fra gli applausi che sono anche diretti alla perfezione della manovra di atterraggio. La folla circonda l'apparecchio, strappa gli aviatori dalla cabina, li festeggia, abbandonandosi ad una vibrante manifestazione di entusiasmo e di ammirazione. I piloti vittoriosi non fanno a tempo a stringere mani e rispondere ai saluti, a sottrarsi alle effusioni troppo violente. Sono entrambi sorridenti, lieti, freschi come se tornassero da uno di quei voli con cui nell'aeroporto si iniziano alle sensazioni della navigazione aerea i cittadini ritardatari. Si sa ora nella palazzina del comando. Nuovi festeggiamenti, nuovi applausi. E' un brindisi quasi ufficiale. Infine, non prima che l'on. Riccardi abbia salutato i piloti anche a nome di Balbo e del Duce, Maddalena e Cecconi salgono in una automobile che li porta veloce a Roma. E', dopo la vittoria, il riposo.

Grandi manovre in Tunisia

Tunisi, 1 mattino.

(*F. H.*). — Quest'anno — secondo la *Depeche Tunisienne* — le grandi manovre militari della Tunisia si svolgeranno nella regione del Capo Bon e saranno precedute dalle manovre parziali di Ba Fiscia alle quali prendono parte elementi del 62.o artiglieria e del 4.o cacciatori d'Africa. Le manovre di Ba Fiscia differiscono poco da quelle effettuate in questa regione nel corso degli anni precedenti. Gli effettivi sono stati ristretti in seguito all'applicazione della legge d'un anno. Tale situazione nuova ha creato alcune difficoltà che saranno tuttavia superate nei limiti delle circostanze.

Le manovre d'artiglieria comporteno marce d'approccio, attacchi frontali fortificati, contrattacchi e tiri di guerra. Esse si chiuderanno il 20 giugno. Due giorni dopo si inizieranno le grandi manovre nella regione di Menzel Temine (Capo Bon) e vi parteciperanno diecimila uomini. Il tema è il seguente: Supponesi che il partito rosso sbarchi sulla costa nella regione di Kelibia. Il partito azzurro i cui effettivi saranno concentrati nella regione di Hammam Lif e Grombalia avrà per compito di ricacciare l'incontro al partito rosso e di gettarlo in mare.

Le manovre propriamente dette dureranno due giorni. Alla fine il generale De Chambrun, comandante superiore delle truppe in Tunisia, passerà in rivista i vari reparti che avranno preso parte alle manovre.

Le operazioni offrono dal punto di vista militare un interesse particolare. Esse avverranno quasi sempre in zone ove le vie di comunicazione sono rare. Donde non poche difficoltà nel movimento delle truppe. All'uopo il Genio sta procedendo alla costruzione di piste, di reti telegrafiche e telefoniche, di ponti, di altre opere di cui usufruiranno poi le popolazioni di quelle regioni. E' noto che la sola via di penetrazione nel Capo Bon è lo stradale che costeggia il lato sud. Nell'interno la rete stradale è addirittura rudimentale. Ecco perchè l'Amministrazione militare propone di rendere pubbliche cert

L'Esposizione Dopolavoristica di Bolzano

Inaugurata alla presenza dei Duchi di Pistoia

Un discorso di S. E. Balbino Giuliano

Bolzano, 1, mattino.

Le molteplici manifestazioni che si sono svolte in Bolzano per l'inaugurazione dell'Esposizione Nazionale Dopolavoristica si possono ricapitolare, sinteticamente, in una frase che tutto riassume e la esprime: sagra italica.

La rivista

I Duchi di Pistoia, inaugurando la festa dell'Esposizione nella quale sono raccolte le opere extra-professionali di diecimila italiani, hanno anche visitato ufficialmente la città, che hanno scelto a loro dimora, onde suggellare un periodo di storia breve, sì, ma denso quanti altri mai di avvenimenti.

Abbiamo veduto il popolo bolzanese schierato lungo il passaggio dei Principi e delle autorità, affacciato alle finestre, ritto sulle sedie dei caffè a contemplare lo spettacolo. I bolzanesi, di buon mattino destati dall'allegria delle fanfare e delle canzoni e dalla voce di un cannone di artiglieria da montagna nascosta dentro le pieghe delle verdi colline affacciate sulla piazza Vittorio Emanuele III, erano oltremodo lieti e le letizie loro dimostravano con la più schietta cordialità. E sulla piazza Vittorio, che si affonda come il palcoscenico di un teatro preso tra gradinate verdeggianti di montagne arrampicantisi a pianerottoli fino ai estremi bastioni delle Dolomiti, le nostre truppe sono state passate in rivista dal generale Righini, comandante della Divisione Brennero, ed hanno sfilato davanti al folto gruppo delle autorità, delle quali facevano parte il Ministro S. E. Balbino Giuliano, il sen. Tolomei, il gen. Fipel, l'on. Bianchi, intervenuto in rappresentanza della Camera, il prefetto di Bolzano, S. E. Marziali, il Podestà, ing. Rizzini, il Segretario federale, comm. Carretto, il generale della Milizia, Manzoni, il cons. Reinone, il comm. Pellegrini, commissario generale dell'Esposizione dopolavoristica, e altri. Aviatori, carabinieri, fanti del 59.o Reggimento, Artiglieria da montagna, Milizia, Combattenti, la Legione Trentina, i Bersaglieri e gli Alpini in congedo, i diversi Sindacati hanno sfilato marzialmente tra gli applausi, al suono delle bande militari e delle musiche locali, i componenti delle quali vestivano i loro pittoreschi costumi regionali.

Finita la parata militare, sulla quale durante tutto il suo svolgimento hanno volteggiato gli aeroplani pilotati dagli «aquilotti delle Dolomiti», le truppe, le Associazioni patriottiche, i Sindacati, i Fascisti, la Milizia, gli Avanguardisti, i Balilla, le Giovani e Piccole Italiane, si sono schierati dalla piazza della stazione, ove si era raccolto un imponente stuolo di ufficiali in congedo, fino al monumento della Vittoria. E qui la prima nota commovente è data da gruppi di mutilati, tra i quali si notano anche molti alpinisti che hanno combattuto con l'esercito austriaco ed ora sono iscritti alla nostra Associazione, e da un altro gruppo di ex-combattenti trentini che, alla dichiarazione di guerra, come il grande martire Cesare Battisti, erano passati tra le file del nostro esercito.

L'arrivo dei Principi

Poco prima delle 10, dalla vettura principesca, che si è fermata davanti alla penultima drappeggiata di bandiere e ornata di fiori, scendono i Duchi di Pistoia. Il Duca veste la divisa di colonnello di cavalleria e la Principessa un'elegantissima toilette da passeggio, ornata di volpe. Gli Ospiti Augusti sono accompagnati dal Conte e dalla Contessa Ricardi. Una scorta della Milizia rende gli onori militari, mentre un mitile ogre all'Augusta Principessa uno splendido mazzo di rose. E di rose è colma l'automobile che attende sul piazzale della stazione. Ricevuto l'omaggio e il saluto delle autorità presenti, i Duchi si recano immediatamente al Monumento della Vittoria, e sull'Ara che si eleva sotto l'arcata del grandioso peristilio deposero una corona di fiori. Scendono quindi nella cripta. Dopo una breve funzione il corteo, fra due ali di popolo, raggiunge il Teatro Lirico dove si svolge la cerimonia inaugurale della Esposizione dopolavoristica. Il pubblico che gremisce letteralmente il Teatro, al comparire dei Principi, scatta in piedi, e tributa loro una grandiosa dimostrazione. Terminano gli applausi hanno inizio i discorsi, che danno luogo ad altre entusiastiche manifestazioni, durante le quali si leva insistente e clamorosa il triplice grido di: «Viva l'Italia, viva il Re, viva il Fiore!», sul palcoscenico hanno preso posto tutte le autorità, il Podestà di Bolzano, bandiere e gagliardetti del Fascio, e di altre associazioni.

Prende per primo la parola il Podestà di Bolzano, ing. Rizzini, il quale rivolge alle LL. AA. RR. il fervido deferente saluto della città, fiera di ospitare i rappresentanti della glorioso Dinastia Sabauda, ed aggiunge espressioni di omaggio per il Ministro dell'Educazione Nazionale. L'oratore esalta l'azione educativa della O. N. D. in tutte le classi sociali e illustra sinteticamente la Mostra che, egli dice, costituisce una manifesta espressione della multiforme genialità creativa della razza; dichiara che la romana terra del Brennero leva la sua nenia di gioia per essere stata prescelta dal Duce come campo della rassegna extra-professionale. Il commissario dell'O. N. D., comm. Pellegrini, comincia poscia il discorso inaugurale nel quale pone in rilievo come la iniziativa dell'O. N. D. abbia avuto immediati e generali consensi. Solo dopo aver risvegliato, sia direttamente sia a mezzo dei vertici Dopolavoro, circa 10 mila tesserati per circa 30 mila opere, alle ricreatore, poteva valutare l'enorme importanza sociale della iniziativa.

«Si deve tener presente — aggiunge il comm. Pellegrini — che le opere sono pervenute da tutte le classi, dalle più umili come dalle più scelte, che vicino alle creazioni rudimentali del boscaiuolo, figurano le opere perfette di S. A. R. la Principessa Iolanda di Savoia Genova, che volle dare un altissimo esempio a tutte le donne italiane, ed a noi l'altissimo onore di proclamarla qui madrina di tutti gli espositori, lustrice geniale delle nostre mostre».

Parla il Ministro

Cessati gli applausi che salutano la chiusa del discorso del comm. Pellegrini, si leva a parlare il Ministro S. E. Giuliano, il quale, salutato da una lunga ovazione, dice:

«Altezze Reali, vogliano le AA. VV. consentirmi di dire la gioia grande, il grande orgoglio che io sento: orgoglio pur misto a sentimento di umiltà e di reverenza, la gioia e l'orgoglio, dico, di portare il saluto del Governo e del Regime Fascista alla Esposizione dopolavoristica. Davanti all'Altezza Vostra, Duca di Pistoia, che rappresentate con la Maestà Sacra del Re la perenne vita spirituale dell'Italia nostra; davanti alla Persona Vostra, Altezza Reale Duchessa di Pistoia, che ben degnamente rappresentate la perennità della grazia italica, sono lieto di salutare la Mostra del lavoro e dell'arte in questa città bella, che è l'ultima perla aggiunta alla Corona splendente della Vostra Casa».

Il Ministro con alta parola esalta poi la bellezza e le tradizioni storiche e artistiche di tutte le città d'Italia, che si riassumono in Roma, potenza spirituale e teva morale della civiltà. Anche Bolzano ha un significato che trova la sua verità in Roma. Qui proclamiamo che il baluardo delle Alpi è parola di Dio, che esprime quello che deve essere il confine ed il punto di partenza sicuro per la espansione dell'Italica gloria. S. E. Giuliano quindi compie una rapida rassegna delle Mostre artistiche largamente organizzate in quest'ultimo periodo, dichiarando di avere personalmente [illegible] il nuovo palpito della vita artistica italiana, espressione della nuova civiltà. A questo punto S. E. Giuliano si dichiara lietissimo di rappresentare alla cerimonia E. E. Turati, quale commissario dell'O. N. D., ed esalta la potente educativa dell'O. N. D., che le Mostre sapientemente organizzate dal comm. Pellegrino dimostrano largamente. Dopo nuovi accenni alla grande influenza che la civiltà fascista esplica sui rapporti delle generazioni presente, S. E. Giuliano termina:

«Noi possiamo chiudere domandando di dichiarare inaugurata la nostra Mostra nel nome della Persona che amiamo con sentimento che nulla toglie alla reverenza. Sono le Persone sacre in Italia che ritualmente noi riconduciamo ad ogni inizio di un'opera nuova, onde prendere un auspicio propizio: la Persona di S. M. il Re, di S. M. la Regina e tutte le Persone della Casa Vostra, una ad una i Sovrani della Vostra Casa, sacri alla nostra memoria, sacri alla storia italiana. Noi ricordiamo ancora la Persona che per la nostra obbedienza, Altezza, è il nostro Duce, è il nostro amore, Benito Mussolini, primo e bel paladino della Vostra Casa, del nostro sogno imperiale. In nome di queste Persone io chiedo alla Altezza Vostra il consenso per poter dichiarare inaugurata la prima Mostra di arte e mestieri».

L'orazione di S. E. Giuliano suscita uno scroscio di applausi vivissimi.

La visita alle Mostre

Terminata la cerimonia i Duchi si recano a visitare quattro delle Esposizioni, accompagnati dalle autorità, dal commissario e dalla signora Dott. Pellegrini, che, con il marito, è stata l'infaticabile, entusiastica raccoglitrice degli oggetti della Mostra. A lei i Duchi esprimono più volte la loro ammirazione. La visita comincia dai locali del Teatro Civico, dove sono raccolti i saggi di pittura e scultura dei Dopolavoristi: alcune centinaia di opere tra le quali molte notevolissime. Gli Ospiti Augusti raggiungono quindi le sale civiche, e quivi si congratulano in modo speciale oltre che con molti altri espositori, con la signorina Cacchetti che ha esposto delle gustose ceramiche, con il meccanico Chiozzi di Genova, che fa funzionare la sua trattrice elettrica, e con il rappresentante del Dopolavoro dell'Ilva, gli operai della quale hanno presentato una centrale elettrica in miniatura che è un vero giocattolo. L'ultima visita viene dedicata alla scuola Cairoli, dove sono raccolti i lavori delle donne fasciste, e al Casino di Cura.

Tra il pubblico dei visitatori vagano sperduti e beati tre piccoli zandi che hanno rappresentato soldo per soldo il denaro onde compiere il lungo viaggio, dalle loro isole all'Alto Adige. E qui hanno avuto la consolazione di trovare, in una sala del Museo, un angolo della loro terra, un'oasi pittoresca e calda di folklore, arredata dai loro compaesani. Per i tre bruni fanciulli dal viso già severo e dagli occhi pensosi e sognanti, i Duchi hanno avuto delle speciali parole affettuose.

Nella cattedrale di Bolzano è stata quindi celebrata la Messa, alla quale i Duchi hanno assistito, con una imponente massa di fedeli. Le cerimonie inaugurali sono finite al tocco; nel pomeriggio, mentre il ministro Balbino Giuliano passava in rassegna il corpo didattico e le organizzazioni giovanili, i Duchi, col seguito, col prefetto, col Podestà, il sono recati in forma privatissima a visitare la loro futura dimora, la signorile villa Wilhelma, nascosta tra il verde dei giardini di Gries, a pochi minuti da Bolzano, e già appartenente all'Opera Nazionale per i Combattenti. La proprietà si compone di due costruzioni: della villa situata in via Mulmater e di una dipendenza rustica. Sia l'uno che l'altro dei fabbricati è ornato all'esterno con stucchi e graffiti, e circondato da orti e da giardini. I Duchi che hanno espresso a quelli che li accompagnavano la loro soddisfazione per la residenza della quale l'anno venturo verranno a prendere possesso, sono partiti alle 17,35 diretti a Torino. Salutati dagli applausi della folla e ossequiati dalle autorità, essi sono saliti sulla loro vetturazione, alla finestra della quale il sono poi più volte affacciati a salutare.

Così si è conclusa questa splendida giornata nell'Alto Adige, e da oggi le sette Esposizioni dopolavoristiche sono aperte al pubblico che le ha immediatamente invase. Con una serata di gala al Teatro Civico, dove si rappresenta la Lucia è terminata l'indimenticabile manifestazione. La parola era è lasciata alle opere dei nostri operai.

ERNESTO QUADRONE.

La Sagra

dei Combattenti verbanesi

Intra, 2 mattino.

La terza Sagra dei combattenti verbanesi, svoltasi ieri al suggestivo Piano del Sole, superba vetta che domina dall'alto tutto lo scenario meraviglioso del lago, ha avuto un successo senza precedenti. La presenza dell'on. Basile, del sen. Rossini, capi amati dei combattenti novaresi, del prefetto della Provincia gr. uff. Barattono e del Segretario federale Calori, che erano accompagnati dalle autorità locali, cav. Riccardo Lucini podestà di Intra, cav. Gianni Niccolini segretario politico del Fascio cittadino e cav. Mario Maderna ispettore dei Fasci dell'Alto Verbano, ha contribuito a dare alla patriottica e significativa manifestazione combattentistica, un carattere di particolare solennità. E' facile immaginare con quale entusiasmo sia stata accolta la loro partecipazione alla grande Sagra, che venne istituita nel maggio del 1928, per commemorare ogni anno la data gloriosa dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.

Il concentramento dei partecipanti alla suggestiva adunata è avvenuto nelle prime ore di ieri mattina. Un piroscafo ha scaricato nella nostra città varie centinaia di combattenti appartenenti alle Sezioni dell'Alto Verbano, l'enorme colonna, composta di quasi mille individui, iniziò la salita alla vetta su una tradotta messa a disposizione dalla ferrovia Intra-Premeno. Durante il tragitto i combattenti sono stati fatti segno alle festose accoglienze degli abitanti dei paeselli attraversati dal treno. La vetta viene raggiunta verso le 11. A ricevere l'imponente schiera si trovano tutte le autorità provinciali locali con l'on. Basile e S. E. Rossini alla testa, che hanno preceduto la colonna. I combattenti gremiscono tosto il Tempio della Vittoria, artistico Santuario eretto sulle alture di Premeno a perenne ricordo dei caduti verbanesi. Dopo la Messa, viene consumato il rancio all'aperto. I combattenti si dispongono quindi in quadrato per ascoltare la parola dei capi. Quando l'on. Basile si accinge a parlare la folla dei reduci prorompe in un'irrefrenabile ovazione. L'oratore, con travolgente eloquenza, dopo aver rievocato le giornate dell'intervento e quelle della trincea, si sofferma brevemente a parlare sull'attuale periodo di ascesa del popolo italiano, e conclude brillantemente, salutato da vivissimi applausi. Segue il sen. Rossini, il quale, portando il saluto dei combattenti di Nizza, esalta il valore dimostrato dai combattenti novaresi durante la guerra e conclude facendo l'elogio della saldezza morale che lega in un solo vincolo indissolubile tutta la grande famiglia combattentistica della Provincia. Cessati gli applausi, la colonna si ricompone, e, dopo aver salutato ad alta voce le autorità, riprende la via del ritorno, cantando e inneggiando le belle canzoni alpine e della trincea.

TEATRI

Toscanini a Londra

Clamoroso successo

Londra, 2 mattino.

Ieri alla stazione di Victoria il maestro Toscanini ha preso contatto con l'avanguardia dell'entusiasmo londinese. Era avanguardia in buona parte italiana. E l'entusiasmo col quale sulla piattaforma della stazione sono stati accolti il maestro ed i suoi coadiutori dell'Orchestra Filarmonica di New York, ha assunto dimensioni a tal punto spettacolose ed anche pericolose da rendere necessario l'intervento di numerosi agenti di polizia, i quali, lavorando di spalle e di gomiti, riuscivano a praticare fra la folla un varco agli ospiti.

Ottomila persone all'Albert Hall

Oggi all'Albert Hall, Toscanini ha dato il primo dei suoi quattro concerti londinesi. Entusiastiche sono state le accoglienze di Milano e di Torino, entusiastiche quelle di Vienna e di Berlino, ed entusiastiche fino al delirio quelle che ha fatto oggi al maestro un pubblico di ottomila persone, raccolte in quest'aula gigantesca, fatta piuttosto per i grandi matches di box che per i concerti e tuttavia adornata da uno sconfinato proscenio e da un mastodontico organo.

Infame ne è l'acustica, rovinati spesso sono gli effetti orchestrali dall'eco che duplica le note, come ha fatto oggi durante l'esecuzione miracolosa della «Eleonora», e pure l'Albert Hall dà il diapason dell'entusiasmo popolare. Chi non ha assistito ad un concerto in quest'aula zeppa di popolo non ha un'idea di che cosa possa essere la forza di un applauso scrosciante come un uragano da otto o diecimila persone. Il pubblico dell'Albert Hall non è di solito quello più raffinato del Queen Hall, al quale Toscanini riserba, come giusto, le più squisite sorprese. E' il pubblico domenicale di una gigantesca metropoli, ma un pubblico che adora la musica e che, in fatto di entusiasmo, può dare lezioni al mondo intero. Ne sa qualcosa Krysler, lo ha appreso a conoscere la settimana scorsa Mengelberger, giunto qui con la sua orchestra di Amsterdam, e ne è stato sorpreso, ammaliato e commosso oggi Toscanini. Non si attendeva questa esplosione popolare l'impresario di questa «tournée» londinese, il quale dichiara che durante venti anni ha lavorato e pensato per persuadere Toscanini a venire a Londra: e forse [illegible] l'attendeva lo stesso maestro.

Il pubblico dei concerti è qui presso a poco sempre lo stesso. E' l'immenso esercito di musicofili, che invade le sale dei concerti per sottoporre ad uno scrutinio molto critico tutte le stelle del firmamento musicale del mondo, che è ultraconservatore nei suoi gusti, non vuole sorprese, non ammette acrobatismi, è esigente fino al fanatismo in fatto di programmi e può creare un'atmosfera di gelida indifferenza, che stronca una fama mondiale in un balenio. Ne sanno qualcosa a questo proposito alcuni direttori d'orchestra tedeschi, ai quali le porte ambite dell'Albert Hall sono chiuse per sempre. Mengelberger ha scatenato uragani di applausi, e sembrava che dopo questo clima di parossismo, l'esercito londinese dei musicofili dovesse tornare alla sua consueta placidità di gente che ha ormai tutto visto e tutto sentito.

Toscanini ha operato il miracolo. Quando egli, dal fondo della scena raggiunse fra la selva dei legali la piccola pedana senza leggio rimase un attimo immobile dinanzi a questo campo sterminato di folla. Scrosciarono i primi applausi ma non durarono che i primi istanti. Si fece immediatamente un silenzio religioso.

I Sovrani

Poi di nuovo la folla scattò in piedi e così pure l'orchestra. Nel palco reale si affacciavano Re Giorgio, la Regina Maria, il figlio, Duca di Connaught, i gentiluomini e dame di corte. Era uno dei più indimenticabili ed impressionanti atti di omaggio a Toscanini ed alla sua orchestra. Era poi un gesto commovente, perchè Re Giorgio era stato colto pochi giorni prima da un attacco reumatico, che l'aveva obbligato a non assistere a diverse cerimonie, alle quali aveva da lungo tempo annunziato la sua partecipazione, era assente alle ultime cerimonie di Corte e non assisterà nemmeno posdomani alla rivista militare per il suo genetliaco. Cionondimeno, egli ha tenuto ad essere presente a questo concerto di Toscanini ed è rimasto con la Regina nel palco reale fino al termine del concerto, partecipando agli applausi della folla. La sala si fece religiosamente silenziosa. Il maestro, eretto sul podio direttoriale dava un'immagine impressionante di forza. Picchiò i due colpi consueti sul leggio del primo violino. Era il segnale dell'attacco.

Il concerto si è aperto con l'«Italiana in Algeri» di Rossini, che all'ultimo momento è venuta a sostituire nel programma l'ouverture weberiana del Robezahl. La meravigliosa, impeccabile esecuzione ha permesso di giudicare Toscanini e di comprendere il miracolo di questa orchestra singolarissima, formata dal maestro, amalgamata da lui e fatta una non solo dalla magia, ma dalla volontà di Toscanini. La più viva attesa era però per la seconda sinfonia di Brahms. In nessun paese del mondo, forse, Brahms gode di popolarità come in Inghilterra. Mentre il pubblico musicomane francese continua a dare l'ostracismo a Brahms e si sente invaso dinanzi alla sua musica da un senso di infrenabile malessere, gli anglo-sassoni ne subiscono più di ogni altro popolo tutta la magia, forse appunto perchè meglio degli altri sono fatti per comprendere e sentire quella disperata amarezza con la quale Brahms giungeva alla [illegible] attraverso la sua musica della sua innata impossibilità di abbandonarsi interamente alla furia dell'ispirazione. Tragica impossibilità per un romantico. Ma è questo speciale accento che ha la musica di Brahms che esercita un così profondo fascino sui suitori inglesi di musica. E' il self-control del romantico e non quello piano di serenità, del classico.

Il grande successo

Avrebbe Toscanini sceverato il romanticismo brahmsiano, togliendogli quella deliberata e tormentata costruzione, quasi puritana? Al termine del primo tempo della sinfonia Toscanini riscuoteva i più deliranti applausi che abbia mai forse avuto dal pubblico mondiale. Era Brahms, con tutta la sua sensibilità esacerbata, i suoi irrefrenati abbandoni al melos, ed i pronti ripari incosciemente posti agli impeti dell'autoconfessione sonora. Da questo momento i diversi tempi della sinfonia sono stati le tappe vittoriose di un crescendo rigoglioso ed indescrivibile di applausi e di ovazioni. Toscanini si è dovuto volgere a più riprese verso il pubblico a ringraziarlo, commosso. Il Maestro ha voluto anche che all'orchestra giungesse questo trionfale clamorosa riconoscenza. I musicisti, meravigliosi interpreti della volontà del maestro, la folla ha avuto nuovi applausi scroscianti. La pirotecnica prolissa e troppo elaborata introduzione del Weberberg del «Tannhauser» ha fatto seguito alla sinfonia di Brahms ed il concerto è terminato con l'esecuzione della terza «Eleonora», che ha dato modo ad oltre ottomila persone di far conoscere al grande maestro in tutta la sua pienezza e la sua irruente violenza che cosa possa essere l'entusiasmo britannico. Le ovazioni incessanti hanno obbligato Toscanini a presentarsi e ripresentarsi al pubblico, che non voleva più lasciare partire Re Giorgio e la Regina, che nel breve intermezzo avevano ricevuto nel loro palco il Maestro, si alzavano e partivano al termine del concerto, ma il pubblico, ancora avvolto nell'incanto sonoro, non si era accorto della partenza dei Sovrani e rimaneva seduto come se non dovesse rassegnarsi alla fine del concerto o volesse prolungare l'emozione e la magia. L'ovazione interminabile obbligava il maestro Toscanini a tornare e ritornare a ringraziare con sorrisi e gesti della mano pieni di commossa cordialità. E questo non è che il preludio di ciò che attende il maestro. Egli vedrà domani sera al Queen's Hall un pubblico necessariamente più ristretto e più scelto e quindi anche più esigente e più colto.

Un riavvenimento ha avuto luogo nell'Ambasciata d'Italia in onore di Toscanini e della sua orchestra e ad esso hanno partecipato le più alte personalità della colonia nostra e del mondo artistico della metropoli.

«Miracolo e magia»

Il critico musicale del *Daily Telegraph* pubblica stamane un lungo commento sui concerti di Toscanini.

«Francamente — egli dice — per età che mi concerne posso dire che non ho mai sentito fino ad oggi una concezione orchestrale come in questa occasione. L'orchestra è una unità assolutamente perfetta. Ne esistono però altre perfette. Devono quindi esistere diversi gradi di perfezione, perchè questa è la più alta forma alla quale la perfezione sia mai giunta ed è al tempo stesso un'orchestra immensamente diversa da tutte le altre».

Poco di poi, parlando della sinfonia di Brahms, egli dice:

«L'esecuzione di Brahms, [illegible] quella di oggi, non l'ho mai sentita in tutta la mia carriera e Toscanini è un italiano. Brahms fu un tedesco. Una tremenda ovazione ha dimostrato come il pubblico abbia saputo comprendere il miracolo. Come mai Toscanini, il quale si è fatto conto nell'esecuzione, riesca a produrre un'eccitazione come quella che sa dare e che nessuno può comprendere se non l'ha sentita, è una cosa che non riesco a capire. Eppure esiste: è della pura magia».

Il critico termina dicendo:

«Toscanini è incomparabile. E' un troppo grande direttore d'orchestra, perchè possa essere approfondito in un solo concerto».

AL VITTORIO EMANUELE inizia questa sera un corso di recite la Compagnia del Teatro Romantico, diretta da Marcello Giorda, con un repertorio che comprende molte novità e riprese, tra cui: «Danton» di Giulio De Pékar; «Il Conte Rosso» di Giacosa; «L'onore» di Sudermann; «Una notte a Firenze» di Dumas (padre); «Il beffardo» di Berrini; «Il Cardinale Lambertini» di Testoni; «I Rantzau» di Huffstal; «Le due orfanelle»; «Gli spettri»; «Il piccolo Santo»; «Anime solitarie», «Tenebra» (Lenin) cronaca drammatica della rivoluzione russa di Motta e Vitaliano; «Napoleone» e «La Waleska» e atti di Spartaco Turrini; «Michele Strogoff» e riduzione di Cesare Berti; «Robespierre» di Motta e Vitaliano; «Cellini e la modella» di Nino Berrini; «Donizetti» di Rossato; «Cola di Rienzo» di Della Porta; «Il Barbiere di Siviglia» ovvero: «L'inutile precauzione» di Beaumarchais, riduzione di Arturo Rossato; «I colpevoli senza colpa» di Ostrowsky; «Il matrimonio di Figaro» di Beaumarchais; «I cenci di Shelley»; «Tricorno» di A. Pratellesi.

Questa sera la Compagnia debutta con «L'onore» di Sudermann.

AL CHIARELLA si susseguono col concorso di numerosi spettatori le rappresentazioni della Compagnia dell'opera comica e lirica. Ieri sera si è avuta la prima esecuzione del «Rigoletto», simpaticamente accolta dal folto pubblico. Questa sera avrà luogo lo spettacolo in onore della signora Gina Rainieri con la «Cavalleria Rusticana» ed i «Pagliacci» di cui saranno interpreti: Santuzza (Rainieri), Compar Alfio (Girotti), Turiddu (Valdernini), Lola (Rosal), Tonio (Lombardo), Silvio (Girotti), Nedda (Gianni), Canio (Dotti).

Mascagni al Regio

La ricorrenza del quarantesimo anniversario della prima rappresentazione torinese della *Cavalleria rusticana* è stato un lietissimo pretesto per rivedere Pietro Mascagni a Torino e sul podio del Regio. Il teatro era abbastanza affollato. Quando Mascagni è apparso sul palcoscenico, una simpatica ovazione s'è propagata dalla platea ai palchi e al loggione. Ricorrendo la festa dello Statuto, sono stati eseguiti la *Marcia reale* e *Giovinezza*. Il maestro Mascagni ha poi iniziato il concerto con la sinfonia delle *Maschere*. Durante l'esecuzione di questo pezzo S. A. R. la Principessa di Piemonte ha occupato il palco a destra di quello reale, mentre il Duca di Bergamo e la Principessa Adelaide apparivano in un palco di proscenio. Alle *Maschere* ha fatto seguito la *Fatelica* di Cialcovski, un'opera che il Mascagni predilige. Alla fine della prima parte del concerto il Mascagni è stato più volte richiamato al podio e festeggiato.

La seconda parte recava soltanto musiche mascagnane. *Contemplando la Santa Teresa del Bernini* era già stato eseguito a Torino; e fu sottolineato da applausi. Seguirono due frammenti del ciclo *La città eterna*, del quale, per la curiosità dei lettori, riferiamo testualmente la didascalia pubblicata nel programma di ieri sera.

«Tema principale del soggetto è l'irrealità di *Donna Roma*, che non sospetta il terribile [illegible] che la sovrasta. Essa va ad assistere alla Cerimonia della benedizione del Papa in S. Pietro con lo stesso spirito come si recasse ad una danza. Il suo destino però è fisso e irrevocabile. Attraverso l'oltraggio essa deve soffrire la infelicità, e attraverso l'amore essa raggiungerà la salvezza. Ma finchè la sua tragedia non si sia iniziata essa è pervasa nella leggerezza.

«Nulla può arrestare il destino di *Donna Roma*, ella ha incontrato *Davide Rossi* ed è caduta in amore con lui. Una passione travolgente è il risultato dei loro rapporti, e il suo passato e il presente sono obliati nella speranza del futuro che solo sogna con l'uomo che ama.

«*Davide Rossi* ora ama *Donna Roma* di uguale passione. Egli è partito per lontani paesi ed il Tribunale Militare della Città Eterna sta per condannarlo in contumacia. La sua condanna oltre alle [illegible] politiche, porta a conoscere che egli è stato infedele a *Donna Roma* mentre fingeva di amarla, egli conduceva immondi intrighi con la moglie di un suo amico e segnace. *Donna Roma* non vuole credere a questa falsa testimonianza della sua colpa e pensa all'avvenire e al suo unione che debba durare tutta la loro vita.

«La gaiezza del carnevale e la miseria di *Donna Roma* e *Rossi* sono lato a lato. In mezzo alla gioia pubblica, la miseria nuda e deserta di *Donna Roma* ed il dramma della sua infelicità e sofferenza sono in stridente contrasto con l'allegria della strada. Il destino è irrevocabile: *Donna Roma* e *Rossi* si incontrano ancora una volta e la colpa della donna amante è svelata al marito. Così si incontrano e si separano. Si incontreranno essi mai?

«Notte nella Città Eterna. Angoscia di *Donna Roma* che è condannata a morte. L'alba spunta sulla Città Eterna, le campane delle numerose chiese e la gran [illegible] di S. Pietro annunciano la nuova èra di libertà politica del popolo e la pace per gli amanti. *Roma* e *Rossi* sono ancora una volta riuniti per mai più separarsi».

Questa composizione, che risale al 1902, fu accolta con deferenza. Seguirono due pezzi destinati a risollevare i tradizionali entusiasmi, l'intermezzo dalla *Cavalleria rusticana* e l'inno al *sole dell'Iris*. Infatti il pubblico, riscaldato attentamente i due famosi frammenti, manifestò il suo alto compiacimento chiedendone a gran voce il bis. E furono replicati l'uno e l'altro. Il maestro Mascagni, visibilmente commosso, chiamò partecipi del successo l'orchestra dell'Eiar, alla quale s'aggiunse, per sedere all'organo nell'intermezzo della *Cavalleria*, la signora Brard, e i coristi del Sindacato di Torino e di Milano.

Il secondo e ultimo concerto di Mascagni, sempre a capo dell'orchestra dell'Eiar, avrà luogo al Regio, mercoledì sera, a prezzi popolari. Eccone il programma: Mascagni: sinfonia delle *Maschere*, sogno del Rateliff, *La città eterna*, notturno del *Silvano*, intermezzo dell'*Amico Fritz*, inno al sole dell'*Iris*; Dvorak, sinfonia «del nuovo mondo».

ALL'ALFIERI la Compagnia comica di Antonio Gandusio mette in scena questa sera la prima novità della stagione: «L'Imperatore» di W. Cetoff Sternemberg, traduzione di Luigi Bonelli.

AL BALBO la Compagnia veneta di Gianfranco Giachetti replicherà questa sera, a prezzi popolari, l'applauditissima commedia in tre atti: «Sete sapienti e... una dona» libera riduzione dei Giachetti da «I dotti di Villatrista» di S. Rosinol.

I lavori della Corporazione dell'agricoltura

Bologna, 2 mattino.

Sono continuati i lavori della Corporazione dell'Agricoltura, sotto la presidenza di S. E. Serpieri. La Corporazione ha preso in esame la questione delle migrazioni interne, sulla base di una relazione predisposta dal Presidente. Hanno parlato sull'argomento gli on. Razza, Cacciari, Pavoncelli e Fornaciari. La Corporazione ha anche affrontato, a conclusione della discussione avvenuta ieri, il problema dell'estensione dell'imponibile di mano d'opera secondo il voto espresso dal Gran Consiglio. Il Presidente ha esposto le direttive che l'azione della Corporazione dovrà seguire nell'esame e nella risoluzione del problema. Hanno parlato sull'argomento gli onorevoli Razza, Cacciari, Fornaciari e Pavoncelli. Il comm. Klinger ed altri. Dopo di che la Corporazione ha approvato le proposte formulate dal suo Presidente, concretando alcune deliberazioni e conclusioni precise, che verranno sottoposte all'approvazione del Capo del Governo e degli organi statali competenti. Tali proposte e tali conclusioni saranno poi adattate alle varie esigenze locali di determinate province, che saranno particolarmente esaminate.

Duecento anni di vita

del Manicomio di Torino

Non sono molti mesi che questa importantissima istituzione cittadina ha celebrato il suo bicentenario: essa fu fondata il 22 giugno del 1728. La data, come oggi usa, non poteva trascorrere inosservata; una sobria ma giusto passarla sotto silenzio. Un forte motivo per celebrarla consisteva nei progressi e nella evoluzione che, durante i due secoli, l'istituzione ha compiuto. Le particolari vicende storiche del bicentenario e lo sviluppo sono narrate da Rino Falconio; i dottori Rivano e Vitigo Tirelli ci parlano sotto lo speciale riguardo medico-sanitario e Paolo Cerutti svolge la complessa materia dei servizi amministrativi, delle lavorazioni industriali e dei ricoverati nelle tre case. La recentissima pubblicazione comprende un volume di 188 pagine in-quarto edito a Torino dallo stabilimento tipografico Rattero.

I vari argomenti vengono illustrati con un copioso e nitido materiale fotografico, con numerosi allegati, con alcune tabelle statistiche. Dando un'occhiata al libro si ha subito chiara l'impressione e l'idea dei grandi, enormi progressi che si sono compiuti, sotto ogni punto di vista.

Il fondatore

Vittorio Amedeo II, il primo Re sabaudo, cui spetta la creazione di svariate opere di beneficenza e di assistenza, quali l'Ospizio generale di carità, l'ospedale delle puerpere con annessa scuola d'ostetricia, le Congregazioni di carità, è stato anche il promotore del manicomio.

I frati di S. Giovanni di Dio accoglievano, prima d'allora, qualche mentecatto nel loro convento, ma l'opera loro era diventata man mano insufficiente. Vittorio Amedeo II pensò di istituire una casa convenientemente pel ricovero degli ammalati di mente. L'istituzione sorse sullo scorcio del 1727 nella modesta casa Battiani nei pressi del santuario della Consolata; appena aperta accoglieva 7 «pazzerelli». Poco prima dell'ufficiale riconoscimento avvenuto con RR. Patenti di Re Vittorio il 22 giugno 1728, ricoverava 13 pazzerelli. Al 1.o gennaio 1928, le tre grandi case di Torino, Collegno e del Ricovero Provinciale ospitavano 3627 persone.

Il bilancio che, nel 1838 si aggirava sulle 800 mila lire all'entrata e poco meno all'uscita, nel 1927, segnava oltre 17 milioni e mezzo sia all'entrata che all'uscita. Occorre segnalare le più importanti vicende ed i più notevoli progressi. Durante il periodo dell'occupazione francese il manicomio fu chiamato ospedale nazionale de' Pazzarelli; nel periodo della restaurazione si attuarono non poche innovazioni tra cui l'[illegible] chiamato a presiedere al servizio nel reparto femminile la suore della carità di S. Vincenzo e lo solo delle quali ma fin d'allora universalmente riconosciuto ed apprezzato».

La Certosa di Collegno

Il crescere del numero degli [illegible] fatti richiedeva nuovi locali. Così sorse la casa di Collegno, che era un'antica Certosa; nel 1856, con alle mentecatte, questa, con tutti i terreni annessi, entrò a far parte definitivamente del patrimonio dell'ente manicomiale. Dell'antica Certosa non restano ora che l'edificio di entrata, la cappella, il gran chiostro. Al presente vi si trova una popolazione di 1700 malati.

L'allontanamento dei ricoverati costrinse a trasferire parecchi dei ricoverati in altri manicomi ed ospizi del Regno, a Venezia, Dolo, Budrio, a Cinzia de Botti, a S. Bassano dove vi erano posti disponibili. Si pensò perciò di erigere qualche nuovo padiglione sul terreno di Grugliasco; lo smembramento della Provincia nelle circoscrizioni di Torino e di Aosta impose una dilazione. Si spera che le due provincie concordi potranno presto procedere alla costruzione del nuovo Ospedale.

Dal punto di vista tecnico-scientifico la storia dell'evoluzione del manicomio comprende tre periodi: quello assistenziale, quello clinico ed infine il periodo clinico-biologico. Il primo va dalla fondazione dell'istituto al 1825, il secondo da tale anno al 1893; il terzo si svolge da quell'epoca ai nostri giorni.

Oggi, nei laboratori clinici di Torino e di Collegno, si curano, con diligenza non comune, gli studi sierologici e biologici sia nell'indirizzo diagnostico che in quello curativo; il Manicomio di città è dotato di un laboratorio radiologico modernissimo.

L'ospedale psichiatrico di Collegno, prevalentemente maschile, conta 2000 ricoverati; l'ospedale psichiatrico femminile di città ne conta 685; l'ospizio provinciale per cronici sulla strada di Pianezza conta 550 donne povere. C'è pure un *pensionato* provinciale per deficienti nel castello di Bollengo ed una casa di convalescenza della Società di Patrocinio pei poveri dimessi dal manicomio in via Biella.

Il trattamento del malato si è evoluto, scostandosi mano mano dal concetto della reclusione forzata per salire al concetto della persuasione e della dolcezza. Oggi si cerca di persuadere il malato che è suo interesse rimanere nell'istituto. Lo si fa anche lavorare. In quali lavori?

Come lavorano i ricoverati

Un certo numero è addetto ai lavori dei campi in una delle tre colonie agricole che dispongono di macchine moderne, tra cui una motoaratrice. La colonia si ispirano sopratutto ad uno scopo di indole sanitaria e quindi curativo. C'è un panificio dove si lavorano mensilmente 450 quintali di farina

L'acqua stellata

Le sorelle di Virginia si alzano presto e vanno a sedere al balcone della parte dell'ombra per cucire e per leggere. Sulla strada di sotto passano le ultime capre con il latte, più tardi l'uomo delle granite e dietro di lui viene il primo portalettere, e dopo di questo si avanzano lenti due carabinieri dalla lente d'oro e dai fogli del congedo militare in mano, fermandosi ad alcune porte pianterrene. La mattina è vivace nella via fino a che il sole non tocca le soglie delle case ove i lenzuoli bagnati non sono stati ancora distesi. Gli uomini sono al lavoro, lontani, e chi rimane son le spose e la figliolanza a compiere il dovere del mattino, e due o tre infermi per cui lo spettacolo della strada deve essere una distrazione. Passano le carrozzelle, passano i carri con i maiali che vanno al macello, passano le guardie municipali che pigliano al laccio di ferro i cani sciolti e il shattone dentro la rete d'acciaio per farli poi morire nella fogna marina, e infine gli organetti di Barberia: allora le massaie si decidono ad appendere il bucato alle lunghe corde, mentre qua e là si abbassano le persiane di paglia contro il sole di giugno, che va su. Le fanciulle ritirano i fiori delicati e si spandono per l'aria calda i primi odori di cucina. Fino a questo momento il mattino ha avuto in sapere tutto particolare che il cannone di mezzogiorno disperde: quando si pensa che un po' dovunque per questo case si imbandisce la tavola, e ciascuna persona si dedica al pranzo, così la strada assume il suo valore, ritornando un palcoscenico dopo la rappresentazione, squallida, impolverata ed assolata. Manovali e scalpellini si sdraiano sovra un filo di ombra, ed hanno al fianco un minuscolo barlietto di vino, e sono assonnati per aver mangiato cipolla calabrese, ma stamane erano così belli sovra i ponti a cantare, ed ora perfino i rivenditori di more di macchia con essi fanno comodo. Ma la signora Virginia non è uscita al balcone, forse perchè nel palazzo vicino abita un giovanotto che sta sempre in casa e desidera vederla. I vani numeri d'attrazione della strada sottostanto non la interessano, nemmeno quando gli agenti in divisa si fermano per pigliare la contravvenzione ella si affaccia, e non la incuriosisce neppure la vista del mendico senza braccia nè gambe. Il ragazzo spera sempre nella sua apparizione, che non avviene.

« Ora che passa il mercante per accendere con gli schioli e i candelabri, ora che l'indovino suona la trombetta e fa salire e scendere nella boccia di vetro i diavoletti magici, la signora Virginia non potrà farne a meno dallo spuntare al balcone ».

Egli va alla finestra a ore insolite per sorprenderla con il nutrito patto sulle ringhiere, ma i giorni e le settimane trascorrono senza che lei si faccia vedere. La rigida condotta della bella casalinga sembra cattiveria, ma non è. L'innamorato deve accontentarsi di sorprendere di tanto in tanto un braccio che si allunga, il braccio carnoso e candido di Virginia, che piglia la brocca d'acqua stellata, che sta sempre al balcone dalla parte dell'ombra, e se la porta alle labbra, ma egli non vede altro se non la brocca e l'arto che si piega e quindi si riallunga per riporre l'acqua nell'angolo fresco. La signora bave l'acqua della notte perchè gli antichi affermano ch'essa conserva la pelle chiara e morbida e impedisce ai foruncoletti di spuntare sulla carnagione; le sorelle non la toccheranno mai quell'acqua privata e infatti sono brune in faccia e si direbbe che non usino mai il sapone. Le tre sorelle hanno grandi di lor ricordano il granturco pulito e infiocchettato per la festa, e per quanto cittadine nate e vissute richiamano tutta una dolcezza campagnola che a contatto con l'aria della città ha acquistato un tono languido di grazia fine; infatti bevono le ciliege al balcone come se fossero a villeggiatura, senza arrossire, come se non sapessero che in città le frutta si mangiano a tavola.

Virginia è bionda, invece, ed ha la pelle di latte e miele, gli occhi neri. Vestita per uscire, accanto alle sorelle semplicissime ella sembra una artista lirica, sfiora l'eccentricità, perciò preferisce andar fuori portando per mano la più piccola di casa.

Fra poco si accenderanno i fanali. Questa è l'ora che l'aristocrazia va a passeggio sui cocchi con i cavalli bianchi. Virginia al motto in carrozza semichiusa, e al trotto vien condotta lungo la strada principale fino alla soglia della *Antica Sorbetteria*. Al suo passaggio una folla di gente stanca, che sente addosso già il peso della imminente estate, guarda la fresca magnolia che svelta scompare; la casalinga Virginia, figlia del riposo e dell'ombra, dagli occhi chiari e sereni, dai lineamenti inalterabili, dalle labbra unide, passa fra due file di cittadini sudati, olimpica e immobile, ma sente come un piacere grande, chè la città intera la desidera. Il cavallo trotta serrato, e c'è nella posa del vetturino tutta la superbia ed anche la gelosia di chi porta con sè una gioia rara. Virginia scende dalla carrozza. L'*Antica Sorbetteria* è dentro un cortile buio, sotto le mura cariche di fiori rampicanti del Seminario. I clienti son pochi, ma appartengono al clero e all'aristocrazia. Si rimane il tempo necessario per consumare il sorbetto; non si parla. Virginia riparte. La sera dopo la cena, soltanto allora il balcone che nessuno la vede dalla strada. Il padre e il marito stanno in pantofole, con il dorso appoggiato alla ringhiera, con sigaro e sigaretta in bocca. Sono uomini che vanno e vengono dalla Piana, ove si combatte la malaria, bonificando il terreno; perciò hanno un aspetto rude, il primo è acceso in faccia come un cocomero perchè beve, nella sconfinata pianura senz'acqua, il vino di molti gradi, e il secondo, magro e ricciuto, è del color del ferro. L'uno e l'altro hanno molti ettari di grano al sole, e certe mattine lasciano le donne addormentate per montare sui baj e scomparire verso la zona maledetta. La loro distrazione è la caccia, oltre al gioco delle carte quando piove o tira forte il vento; ne parlano la sera al balcone discutendo pacatamente dei cani, del tempo e dei fucili. Hanno in casa molti uccelli imbalsamati. Il pensiero di questi due uomini è sul campo di grano, e le donne sono contente di vederli sempre distratti, perchè sanno che la loro testa è d'oro e non è fatta per le leggerezze, sono perciò al balcone il vecchio e il giovane si dicono poche cose, e madre e figlie assaporano il loro silenzio come il vero bene quotidiano, e l'una e l'altra si alzano appena il marito lascia la ringhiera, mossa dal sonno. Il mattino Virginia si sveglia che già il ferriguo cacciatore ha raggiunto la Piana ed ha affondato gli stivaloni nel pantano: è andato via, non si sa quando torna: il da fare per il grano è grande; potrà tornare stasera stessa fra sette giorni. La lontananza dell'uomo buono non le dispiace, perchè Virginia non vive per lui e nemmeno per se stessa quanto per l'intera città che ha il diritto di vederla, sibbene fugacemente, durante i pochi minuti che la carrozza impiega per condurla all'*Antica Sorbetteria*. Ma ella sa soltanto di essere una signora cerimoniosa e una moglie ideale, ed attribuisce alla breve e provocante passeggiata per il Corso una intenzione addirittura infantile, e il piacere, che in realtà è il più forte della sua giornata, quello che prova per la particolare attenzione della folla su di lei, alla chiama vanità di donna, legittimo orgoglio. La sua bellezza infatti non ha mai preoccupato i famigliari, tanto meno il marito, se l'abitudine ad essa è stata fatta da tempo illimitato; ormai di Virginia gli occhi della casa son pieni; non ci si pensa; anche la fede nell'acqua stellata non desta meraviglia alcuna; tutta la giornata sua passa inosservata; lo stesso cacciatore non ne ha fatto mai una ragione di gradimento ma di bontà: per lui la moglie è una creatura angelica, mai una parola di discordia si è detta fra i due, ed egli anzi è certo che non la tradirebbe con altra donna nemmeno per tutto l'oro del mondo.

In questa atmosfera di apatia Virginia vive sin dalla più tenera età, e non conosce i diritti e i doveri che appartengono alla bellezza. La rigida educazione che gli ha inculcata la madre, i costumi primitivi della società di cui ella fu parte le fan parere la passeggiata pomeridiana e l'uso dell'acqua della notte come due audacie, come due peccati. Cipria, profumi e colori sono nutrimento delle donne perdute, l'adulterio è della menti traviate, e la fiaba che si legge nei brutti romanzi. Virginia sa queste cose perchè non è più bambina ma donna maritata. Non tutti i giorni si reca all'*Antica Sorbetteria*, ci vuol poco a poter parere civetta, tanto che, appena finirà l'estate, uscirà di casa solo quando farà splendido tempo, e, tutte le volte, in carrozza semichiusa. Ma quel ragazzo vicino di palazzo, che ha smesso di viaggiare per il mondo, sa che Virginia è la più bella donna della città; e ciò è poco; egli non ricorda di avere incontrato altrove una creatura tanto bella e tanto serena; quale è il suo timore, dunque se non quello di svegliarsi un giorno con la notizia che la signora dell'acqua stellata è stata rapita? o ha preso la fuga per Parigi? Non è vero che tutto ciò che è straordinariamente bello, il capolavoro, è destinato alla gioia di tutto il mondo? Per ciò, con questa paura il fanciullo innamorato non confida il suo segreto agli amici del caffè centrale. Come lui la pensano tutti i cittadini, e nessuno di essi ne parla se non pure all'amico fraterno, cosciente è cosciente del proprio desiderio che non verrà mai soddisfatto, che è quello di conquistare la rara signora, ma intuisce e comprende che ella, cosciente l'autentica bellezza, è di tutti e di nessuno, e sente di lei così forte la gelosia da dover fugare sentimenti di superiorità se non addirittura di indifferenza: la paura di tutti è che si faccia avanti un fegatoso di una qualsiasi nazione e con la forza la strappi alle invisibili catene di un popolo sottilissimo.

Ma nulla avviene. Così cresciuta, la signora Virginia non sa di che lagnarsi, in questa città comincia e finisce il mondo dei suoi occhi; una signora per bene si deve considerare felice quando ha una casa bella e un marito adorabile. Lei ha l'una e l'altro, il resto si chiama male. Lei ha desiderato ed ha avuto ciò che ha desiderato ed ha avuto una madre: un marito buono e caro. La madre non le ha insegnato a voler di più, oltre ai figli ne verranno. Quindi Virginia è contenta. La bellezza è un di più, che ella custodisce istintivamente, senza parlarne ad alcuno, di continuo accarezzandola con il suo pensiero pudico, in silenzio, quasi vergognandosene, come di un capriccioso dono degli dei, suo che l'acqua della notte e la passeggiata pomeridiana sono tutto quanto d'eccezionale possa desiderare la creatura paradisiaca.

Il marito cacciatore, tornato dalla palude, una sera, piano di acqua come una spugna, si è messo a letto con la polmonite, e dopo pochi giorni di agonia è morto. Le persiane non si sono più aperte. Le donne non sono più uscite di casa, nè la madre nè le figlie si sono più affacciate al balcone della strada. I giorni, le settimane e i mesi vanno via svelti, e dopo un anno, il paraninfo amino di famiglia ha visto cercare le sue fatiche con il secondo sposalizio di Virginia. Un altro uomo della Piana ha riempito il vuoto lasciato dal primo, e quest'altro è buono e ammansato e cacciatore come il primo, ed anche il nuovo venuto non ne fa una ragione di bellezza di bontà: — Virginia ha un cuore d'angiolo. — Così discendesi, monta sul baio, all'alba, e galoppa verso la palude, e ci ha gli stivaloni fin sovra il ginocchio perchè se farà tempo buono andrà anche a caccia e se tirerà forte il vento o pioverà se ne starà nel cascinale a giocare a carte con il padre della moglie e a bere il vino di molti gradi. Ma Virginia non ha tralasciato mai in quest'anno di vedovanza la cura dell'acqua stellata, e così, non accade mai di casa, è giunta di essere al tempo delle ciliege e delle nozze: le persiane si rialzano, le sorelle minori ritornano a cucire sui balconi; ecco: le capre, l'uomo delle granite, i carabinieri con i fogli del congedo militare, i manovali e i rivenditori di more di macchia che si direbbero lordi di sangue. Il mattino ha un sapore tutto particolare con le sue fanciulle ben pettinate che annaffiano i vasetti da un solo fiore, tuttavia la signora Virginia non si affaccia, ma il suo candido braccio va sempre alla brocca dell'acqua magica. Il secondo marito è alla Piana. Stasera ella riprenderà la passeggiata in carrozza e andrà vestita di rosa incontro alla città che la desidera. Intatto, non una sola volta usato, rimarrà, e chiuso per sempre, l'abito a lutto; perchè niente è accaduto e niente potrà accadere a Virginia.

ANTONIO ANIANTE.

Ottocento marchi di multa
per un'ingiuria a Hindenburg

Berlino, 2 mattino.

Si è svolto oggi al Tribunale di Berlino un interessante processo politico in cui attore è stato il Presidente Hindenburg e convenuto il deputato nazional-socialista Goebbels.

Il battagliero deputato nazional-socialista, durante la campagna resa famosa per il plebiscito tedesco-nazionale e nazional-socialista contro il Piano Young, nel suo organo « L'Assalto » aveva pubblicato un articolo sotto il titolo « Vive ancora Hindenburg! » in cui si abbandonava a scherzi e attacchi i quali nel loro complesso costituivano una ingiuria per il Presidente, e finiva col dire che anche questa volta il Presidente Hindenburg si sarebbe adattato a fare quello che i suoi consiglieri ebraici e marxisti gli avrebbero suggerito. Il presidente Hindenburg si querelò per ingiuria. Il processo si è svolto oggi.

Il primo episodio interessante si ebbe al principio dell'udienza, quando la difesa del deputato nazional-socialista antisemita ha ribiutato un giudice e un giurato perchè l'uno e l'altro erano ebrei. La Corte ha però respinto questa domanda della difesa. Il Goebbels ha quindi pronunciato la sua difesa sostenendo che egli non aveva voluto affatto offendere la persona del Presidente, ma solo criticarne la condotta nella sua carica. Ha aggiunto che la condotta di Hindenburg nella questione del plebiscito e il suo silenzio delusero allora milioni di tedeschi che aspettavano un suo cenno. Ha giustificato quindi la sua condotta come rappresentante di questi milioni di elettori tedeschi.

Il Pubblico Ministero ha chiesto nove mesi di prigione, ma la Corte lo ha condannato solo a 800 marchi di multa e alle spese del processo.

NUOVI DOCUMENTI SUI MILLE

La vigilia della presa di Palermo

Nuovi interessanti documenti inediti su alcuni episodi dei Mille in Sicilia ci dobbiamo a un alto ufficiale e valoroso storico: il colonnello Cesare Cesari dell'Ufficio Storico dello S. M. del R. Esercito. Il Cesari, che ha ricostruito l'epopea sulla scorta di materiale ignorato, ha scritto un'opera di eccezionale rilievo politico e militare.

Ammiriamoci agli episodi più salienti di quella campagna, e precisamente alla ritirata dei Borbonici dopo Calatafimi, all'avanzata dei Mille su Alcamo, Partinico e Passo di Renda, e alla morte di Pilo, l'eroe leggendario.

Mentre il Generale Landi, da Alcamo, riprendeva il 36 marzo la via della marcia in ritirata su Partinico, e il generale Lanza proclamava lo stato d'assedio a Palermo e in provincia, le squadre siciliane di azione, i *picciotti*, si erano spostati verso la capitale dell'isola e si erano riunite a quelle di Parco per attaccare la colonna del generale Bosanno la cui avanguardia accorreva in soccorso del Landi agli ordini del maggiore Autelone.

I picciotti di Rosolino Pilo

Al mattino stesso del giorno 26, dopo aver insediato in Calatafimi un governo provvisorio, i volontari entravano in Alcamo entusiasticamente accolti dalla popolazione. Il giorno seguente, la maggiore delle squadre siciliane, quella di Rosolino Pilo, muoveva con 1000 picciotti da Carini diretta a Partinico. Pilo scriveva alla moglie:

« Ho messo Carini in piena rivoluzione, sui campanili sventola il tricolore, se le palle mi rispetteranno spero fra tre giorni di abbracciare gli amici a Palermo ».

Contemporaneamente, Garibaldi aveva spedito da Partinico un corriere a Pilo mostrandogli che marciava verso Monreale: « Avvicinatevi — egli diceva — per le mosse che io vi farò parte di quelle che abbiamo » e soggiungeva: « Dite ai nostri amici di Carini che si preparino a coordinare l'opera nostra di domani ».

E Giovanni Corrao, nella stessa giornata del 18 maggio si trasferiva infatti con le sue squadre da Carini al monastero di S. Martino « donde poi saliva al monte della Neviera fronteggiante il Castello di Monreale, occupato dai cacciatori borbonici del maggiore Bosco. Presa posizione sopra un cocuzzolo, detto Monte Cristo, il Corrao si fermava per attendere il Pilo diretto alle alture che circoscrivono a ponente la conca di Palermo », contemporaneamente il La Masa, « dopo aver attraversato con mille stenti » il bosco della Ficuzza, sovvegliato dai guardacaccia borbonici, si portava a Marzopino per sollevare quella popolazione. Il 18 maggio, Garibaldi raccolse le squadre albanesi di Piana dei Greci, da lui battezzate col nome di « Cacciatori dell'Etna » e destinò agli avamposti, alle falde della Bonera, in località detta Landoli, a cinque di tre chilometri da Monreale.

Ad evitare che il suo piano di attacco, che mirava alla occupazione improvvisa di Palermo, potesse essere intralciato, Garibaldi — scrive il Cesari — diede pertanto a comprendere che stava preparando l'attacco di Palermo per la sola via di Monreale. Egli dal passo di Renda si mise quindi « in comunicazione con Pilo, che era giunto a Misilmeri (a tre miglia a settentrione di Renda), ordinandogli di muovere su Monreale fino all'altezza del monastero di S. Martino e del Castellaccio, mentre egli avrebbe appoggiato il movimento spingendosi coi suoi sulla via consolare oltre la località di Pioppo ».

Mentre Pilo si affrettava a richiamare il Corrao al monastero di S. Martino per prendere di comune accordo le disposizioni più opportune in esecuzione agli ordini del Duca, « ecco giungere l'avviso che il nemico si era rapidamente avvicinando. Invano i capi tentavano di trattenere l'intempestivo ardore dei *picciotti*. « Rosolino (scrive il Calvino nella sua nota) si rassegnò ad assecondarli e s'avviò tutti dov'era il combattimento ».

Ma nè il Pilo nè il Corrao aveva preveduto di dover sostenere un attacco di così *poderose forze nemiche*.... « Per avvicinare i suoi uomini il Pilo (vestito in borghese) e Salvo (che recava a tracolla una sciarpa tricolore ed aveva in testa un berretto galloniato quale contrassegno di comando) si misero a gridare: « *Coraggio fratelli! Carosio contro i castelli della tirannide, dobbiamo liberare la Patria. Viva l'Italia una!* ». Nonostante questo nuovo tentativo, la lotta non si poteva più oltre prolungare, neppure « arrappandosi tenacemente alle posizioni occupate... ». Il combattimento fu lungo, aspro, sanguinoso; ma Pilo, animatore di coraggio e di fede, fu veramente degno di un eroe omerico.

Ecco ora alcuni particolari ignorati sulla fine del magnifico temerario condottiero siciliano. Egli fu colpito — notano il Cesari e l'Ayano — mentre si trovava isolato, a pochi passi dai suoi, alle ore 8 del mattino del 21 maggio, ma non è provata la circostanza che in quel momento stesse scrivendo. Tale particolare non sarebbe passato sotto silenzio nella comunicazione urgente che Calvino fece a Siriori delle alture rimpetto al Castellaccio. Essa diceva infatti così:

« Caro Siriori, abbiamo superato due grandi colline affrontando il nemico il quale si mantiene rimpatto a noi nel monte dove è il Castellaccio e sull'altro che domina Monreale. Siamo *stremati di munizioni*. Conserviamo le posizioni ma se ci attaccassero non potremo sostenerci. Il povero Rosolino Pilo mi cadde a pochi passi di distanza per un colpo di palla alla testa ed è moribondo. *Non c'è per lui più speranza. Mi dia soccorso ed ordini. Manca ora un uomo che abbia su queste squadre l'influenza di Pilo.* Io, nonostante la loro, farò quanto potrò ».

Pilo morì, senza proferir parola, durante il tragitto per trasportarlo al convento di S. Martino.

In una macchia di ortiche

Il Corrao, coadiuvato nella pietosa bisogna da Andrea Soldano « tolse all'estinto le armi, la fascia tricolore, la borsa e le carte che aveva indosso ed un medaglione con entro i capelli della sua donna lontana, reliquie tutte che per cura del Soldano stesso vennero più tardi consegnate in Palermo al fratello Giuseppe. In quanto al cadavere dell'eroe, si pensò di nasconderlo alla vista dei borbonici, coprendolo di paglia, ma mancandone il tempo fu giocoforza abbandonarlo a lato del muro di una casupola, in una macchia di ortiche. Poche ore dopo, l'abate Luigi Castelli, dal monastero di S. Martino, inviando sul monte alcuni coll'incarico di ricercare e seppellire i caduti nel combattimento, rintracciò quella spoglia, la fece riporre entro una cassa e la trasportò all'Abbazia dove, nella sera stessa, venne deposta entro la tomba, così detta di S. Gregorio ». Liberata Palermo, il corpo di Pilo fu solennemente trasferito nella capitale dell'isola e sepolto nel tempio di S. Domenico.

Garibaldi che ignorava la fine dell'Eroe, gli scriveva un biglietto così concepito: « Caro Rosolino, ciò che fece il nemico questa mattina non è una ricognizione. Da parte vostra continuate ad ostilizzare ed allarmare il nemico quant'è possibile. Dite poi ai nostri *picciotti* che se vogliono andare a Palermo e liberare il loro paese si conformino a far la guerra provvisti di tutto qualche volta, mancanti di tutto qualche altra ».

Poco dopo un messo spedito da Calvino giungeva da Renda con la tristissima notizia. Essa fu comunicata da prima a Francesco Crispi e poi a Garibaldi « che ne rimase addoloratissimo ».

Il sacrificio di Pilo e dei suoi uomini aveva intanto ottenuto « il risultato di arrestare le truppe borboniche sulla via di Monreale ed aveva attirato fuori Palermo parte del presidio ».

Da una situazione della squadre siciliane compilata dal La Masa, esse risultano in numero di 16: il Türr invece ne fa salire a 32 suddivise in 10 comandi rispettivamente retti dal marchese Firmatori (493 gregari dal Bottolo (376), dal Di Marco (347), dal La Porta (320), dal Pucilesi (415), da Malmo (286), da Corrao (280), da Carusso (239), da Oddo (86) più la squadra di S. Anna (355). In tutto: 3128 uomini.

Garibaldi, passati in rivista questi *picciotti*, si volse al La Masa e gli disse: « Avete fatto un corpo d'armata! ».

Con queste forze, Garibaldi si preparava a sferrare l'attacco contro Palermo, difesa da 15 mila soldati e 50 pezzi di artiglieria, quell'attacco memorabile, per audacia e per strategia, che fu, com'è noto, anticipato dall'impulso e dal coraggio leonino dei *picciotti* di La Masa, impadronì di conquistare all'Italia la fulgida gemma della Sicilia.

F. G.

Uno scandalo della vecchia Austria

Il ministro gen. Auffenberg speculò in Borsa?

VIENNA, maggio.

Adesso al teatro tenea pure la missione di ricostruire episodi verificatisi in un tempo non troppo lontano dal nostro e di provocare, in tal guisa, nuovi dibattiti sui fatti che di essi furono causa o effetto. Al Deutsches Volkstheater continua a tenere con molto successo il cartellone « L'affare Dreyfus », di Rehfisch ed Herzog, mentre al teatro Renaissance il popolare autore Jarno ha varato, non con minore fortuna, un lavoro di Hohlbaum, « Il ministro della guerra », che ricostruisce il caso del generale barone Auffenberg-Komaroff. Dreyfus è ancora vivo, quindi i tentativi compiuti per dimostrarlo vittima di ingiustizie ed intrighi possono giovargli in modo diretto; Auffenberg-Komaroff invece è morto nel giugno del 1928 e quanto attorno a lui egli viene detto o scritto varrà, al massimo, a riabilitare la sua memoria, od a coprire di vituperio i nomi di coloro che della sua caduta sarebbero stati origine; nel caso specifico, la camarilla della Corte imperiale. Contro questa camarilla si rivolse appena poté, cioè a dire nell'immediato dopoguerra, l'avvocato Pressburger, che aveva difeso Auffenberg-Komaroff davanti al tribunale militare, e si rivalga adesso lo Hohlbaum, commediografo — aggiungiamo — che sa il fatto suo: il soggetto da lui scelto è interessante ed il rumore sollevato gli giova. La vedova Auffenberg-Komaroff si dichiarò contraria all'idea di far rivivere sulla scena il marito morendo appena due anni addietro, ma l'impresario è oramai di parere assai diverso.

Un curioso carteggio

Il caso Auffenberg si riassume nell'accusa rivolta al generale, nella primavera del 1915, di avere, nel periodo in cui fu ministro della Guerra (1912 e 1913) — violato il segreto di ufficio, per speculare in Borsa. L'accusa fu devota all'iniziativa dell'auditore militare Jaroslav Kunz (oggi passato ai servigi della Repubblica cecoslovacca), insospettitosi degli intimi rapporti a suo tempo intrattenuti da Auffenberg coll'ex-colonnello in pensione Schwarz. Questo Schwarz un certo giorno si uccise a quanto pare giusto nel timore di essere travolto in uno scandalo. La sua corrispondenza passò, in modo definito illecito, nelle mani di un giornalista di nome B. e l'auditore militare, d'accordo con la Polizia, decise di procedere in casa B. ad una perquisizione. Il giornalista, rincasando in ora piuttosto avanzata, dove ricevere i suoi gradita visitatori, che all'alba, allontanandosi, portarono via un voluminoso pacco di documenti.

L'auditore militare non s'era ingannato: come egli stesso racconta oggi, partecipando alla nuova discussione, un plico bene ordinato conteneva le lettere, i telegrammi, le cartoline di Auffenberg, e le copie delle risposte di Schwarz, copie fatte in fretta alle commerciale. Il carteggio risaliva agli anni 1912 e 1913, nei quali, fra l'altro, si svolsero le guerre balcaniche; e conviene del Kunz, che il giornalista B. se ne fosse impadronito, per poter, più tardi, fare un ricatto. Le prove delle speculazioni in Borsa sembravano irrefutabili e così quelle del tradimento da parte di Auffenberg, a tale scopo, di segreti politici e militari. I due amici avevano combinato un linguaggio convenzionale e indicavano mediante segni i varii Stati, i Sovrani, il ministro degli Esteri conte Berchtold, ecc. Poichè in tempi critici si attribuiva grandissima importanza alla salute di Francesco Giuseppe, anche per le notizie del genere era da usare uno speciale diffrario. Auffenberg aveva lo Schwarz informato di tutto. Il suo biglietto diceva: « Domani viene a Budapest F. F. (l'arciduca Francesco Ferdinando). Il fatto è così importante che se si riuscirà a tenerlo nascosto dovrà senza dubbio esercitare alla Borsa una certa influenza ». In un altro telegramma, pure da Budapest, dove l'Auffenberg si trovava per una sessione delle Delegazioni, si comunicavano in anticipo le concessioni che Berchtholdi intendeva fare agli Stati balcanici. Addirittura sbalorditio rimase però il Kunz da una lettera con la quale il ministro avvertiva l'amico e complice che si progettava una mobilitazione parziale in Galizia; non appena l'Imperatore avesse firmato il relativo ordine, Auffenberg telegrafò poi a Schwarz: « Böhm, Rummer, Kolosvary », che sarebbero i nomi dei generali comandanti le armate mobilitate di Cracovia, Przemysl e Leopoli.

Corso dal generale di artiglieria Schleyer, capo dell'ufficio di sorveglianza in guerra, l'uditore l'informò di tutto, Schleyer, stupefatto, chiamò il tenente feldmaresciallo Marterer, del gabinetto militare del Sovrano, che raggiunti i due a letto il primo rapporto di Kunz, esclamò con ironia: « Ah! ah! il signor barone di Komaroff ». Alla vigilia l'Imperatore aveva infatti firmato il decreto che concedeva ad Auffenberg, silurato, la baronia, col predicato di « Barone von Komaroff », in ricordo d'una battaglia da lui vinta contro i russi. Dalla premura con la quale Marterer lo costrinse ad andare dal generale Bolfras, capo del gabinetto militare imperiale, senza nemmeno dargli tempo di avvertire i suoi superiori diretti ed il ministro della Guerra, generale Krobatin, Kunz incominciò a sospettare che si volesse profittare dell'episodio, per sacrificare in modo definitivo Auffenberg. Si vociferò poi, e lo ha ripetuto nel 1921 il difensore di Auffenberg, che il generale fosse caduto in disgrazia, per avere troppo apertamente criticato, allorchè comandava la IV Armata, gli errori di un arciduca comandante di una divisione.

Gli ordini di Francesco Giuseppe

Bolfras ricevè l'uditore militare subito; lesse i documenti, ne rimase impressionatissimo anche lui e dopo brevi riflessioni, per essendo una giornata domenicale, costrinse il Kunz ad accompagnarlo dal Sovrano, seduta stante. Il Kunz fece il tragitto in automobile dalla reggia a Schönbrunn sforzandosi di prepararsi all'imprevista udienza imperiale. Bolfras parlava e parlava, ma lui non capiva nulla e si ridusse solo nell'anticamera dell'Imperatore. L'attesa fu breve: Francesco Giuseppe, che appariva molto invecchiato ed era assai curvo e tossiva spesso, invitò l'uditore a sedere vicino al suo scrittoio e si fece raccontare tutto. Mentre Kunz parlava, il Sovrano scuoteva la testa; ascoltando la lettura della cartolina che annunziava l'arrivo di Francesco Ferdinando a Budapest, interruppe per domandare a Bolfras, presente al colloquio: « L'arciduca quella volta è andato a Budapest? ». La lettera concernente il cifrato segreto lo interessò oltremodo ed a sentire che si indicava con un segno speciale la sua salute, perchè importantissima, fece con la testa un triste cenno, come per annuire. Commentò gli altri documenti esclamando: « Terribile, e che imprudenza! ». Terminata la lettura fece: « Adesso che si tornerà a pensare dell'esercito? ». In tono reciso concluse: « Qui è impossibile mettere a tacere; bisogna agire a norma di legge ». Diede quindi ordine che s'incaricasse il generale e capitano della guardia cavaliere Uexkull di procedere all'arresto di Auffenberg. Con questo l'udienza ebbe fine. Nell'anticamera, il primo aiutante di campo, generale Bolfras, disse a Kunz con una certa asprezza: « Badi bene la responsabilità è sua ». L'uditore militare rispose che non aveva nulla da temere.

Nella reggia viennese vi fu un movimento di vedute circa il modo in cui Auffenberg avrebbe dovuto essere arrestato; Marterer era per l'arresto immediato, obiettando che Auffenberg, se avesse appurato qualche cosa, avrebbe potuto uccidersi, ma Kunz si oppose ad un arresto non preceduto da un interrogatorio. Così si convenne che il generale Uexkull avrebbe per lettera invitato Auffenberg a presentarsi l'indomani mattina alle nove al Comando della guardia: il ministero della Guerra, Krobatin, amico di Auffenberg, avrebbe dovuto essere tenuto all'oscuro di tutta sino all'ultimo. Kunz rincasò stanco e non riuscì a dormire. L'indomani mattina per tempo fu col suo cancelliere nell'ufficio di Uexkull. Auffenberg arrivò alle 9 in punto, in grande uniforme e con tutte le decorazioni; a vedere quella gente raccolta rimase interdetto. Il vecchio generale Uexkull, scettalissimo, borbottò un paio di parole e dicendo ad Auffenberg che l'uditore militare gli avrebbe spiegato ogni cosa, uscì in fretta dalla stanza. Kunz dichiarò allora ad Auffenberg di avere ricevuto ordine dal Sovrano di sottoporlo ad un interrogatorio: « Vostra Eccellenza, aggiunse, è sospettato di avere abusato del segreto di ufficio, al tempo in cui era ministro della Guerra, per speculare in Borsa ». Il generale, il quale si era appena seduto, scattò in piedi gridando: « Questo è falso! ». L'uditore militare gli mostrò allora uno per uno i documenti e malgrado i tentativi di Auffenberg per infirmarli, il drammatico colloquio terminò con l'arresto.

L'assoluzione

Auffenberg-Komaroff fu poi, dal tribunale di guerra, assolto; la circostanza che la procura militare non impugnò la sentenza assolutoria, per provocare un nuovo processo, fu interpretata come un segno di clemenza verso il vecchio soldato. Doveva toccare agli organi della Repubblica, mediante una inchiesta decisa dal Parlamento in seguito agli articoli dell'avvocato Pressburger, di definire legittimo e corretto il modo in cui si era proceduto contro Auffenberg: « La corrispondenza rinvenuta, dice la relazione presentata all'Assemblea Nazionale, autorizza il grave sospetto di delittuosi abusi da parte di Auffenberg. Nessun giudice istruttore o avvocato militare avrebbe potuto non tenere conto senza venire meno al proprio dovere ». Questa inchiesta, dalle conclusioni tanto gravi ed esplicite, ha pure reso di pubblica ragione che Auffenberg, arrestato, s'era rivolto con una supplica al Sovrano, affinchè il procedimento penale fosse sospeso. Francesco Giuseppe, consultati in proposito il ministro della Guerra, generale Krobatin, e il comandante supremo, arciduca Federico, si ebbe dal primo un rapporto favorevole alla sospensione — in nome delle grandi benemerenze militari di Auffenberg — mentre il secondo espresse contrario avviso. Allora l'Imperatore decise dover la giustizia seguire il suo corso.

Vi fu o non vi fu odiosità in tutto questo? Si può ripetere, per Auffenberg-Komaroff, quello che fu già detto per Benedek, il vinto di Sadowa, e cioè ch'egli sia rimasto vittima dell'eterna ingratitudine austriaca? A giudicare dai documenti citati, il generale però perlomeno di leggerezza, e forse direi leggerezza è dir poco. Il difensore Pressburger crede di ricavare dall'affluenza di popolo ai funerali di Auffenberg la prova dell'alto concetto in cui il defunto qui era tenuto; ma ingenuo è il trasformare la curiosità del volgo in un argomento a discolpa.

I. Z.

La delegazione italiana
alla Conferenza internazionale del lavoro

Roma, 2 mattino.

Il Governo ha costituito nel modo seguente la Delegazione alla 14ª Conferenza internazionale del lavoro, che si aprirà a Ginevra il 10 giugno prossimo. Delegati governativi: S. E. Giuseppe De Michelis, ambasciatore, senatore, capo della delegazione; dott. Anselmo Anselmi, segretario del Consiglio nazionale delle Corporazioni; delegato padronale onorevole Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione nazionale fascista dell'Industria italiana; delegato operaio onorevole Luigi Razza, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura; segretario generale della delegazione cav. Berio, segretario di Legazione. I delegati saranno accompagnati da quattro consiglieri tecnici governativi, da quattro padronali e da quattro operai. La conferenza ha, nel suo ordine del giorno, le questioni della durata di lavoro degli impiegati, del lavoro forzato e della durata di lavoro nelle miniere di carbone e di lignite.

La medaglia d'oro
alle truppe coloniali dell'Eritrea

Roma, 2 mattino.

Con regio decreto, su proposta del Ministro delle Colonie, S. M. il Re ha concesso la medaglia d'oro al valor militare al R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea, con la seguente motivazione:

« In centocinquanta combattimenti gloriosamente sostenuti al servizio di S. M. il Re e dell'Italia, dava costantemente prove di salda disciplina militare, di fiero spirito guerriero, di incrollabile fedeltà ed alto valore, prodigando il proprio sangue con ammirando slancio ed una devozione che mai ebbero limite. Eritrea - Somalia - Tripolitania - Cirenaica: 1889-1929 (in commutazione della medaglia d'argento al valor militare di cui al regio decreto 29 ottobre 1922) ».

POSTA DI OXFORD

Si riapre il « terra » - Il partimento degli studenti - Il club degli italiani.

OXFORD, maggio.

(*G. C.*) Ormai è da quasi due mesi che Oxford rimaneva silenziosa, deserta, cupa. Quando gli studenti sono lontani, nelle loro case o spesso in viaggio, Oxford perde il suo carattere e la sua fisonomia; diventa una delle tante contee, nelle quali la vita si svolge uguale, piuttosto monotona, con quelle domeniche che non finiscono mai, anche se sulla piazza le bande protestanti si propongono di salvare e di redimere l'anima dei fedeli da ogni tentazione e da ogni peccato. L'anno oxoniense, potremmo dire, si divide in sei stagioni: le prime tre corrispondono ai *terms* e le altre tre alle vacanze. Il primo *term* si apre in Ottobre e si chiude in dicembre; il secondo si apre verso la metà di Gennaio e si chiude in Marzo; il terzo, infine, si apre agli ultimi di Aprile e si chiude alla fine di Giugno.

Così siamo, oggi, all'ultimo trimestre e a frotte gli studenti spuntano da ogni via, con le valigie fra le mani, contenti e beati come al solito, pronti a indossare la toga e a inaugurare il *term* con una sbornia solenne. Prima della sbornia (sono obbligatorie per uno studente degno di questo nome) viene la visita al *tutor*. Attesa lunga, snervante: e poi, occhi fra occhi, i tutori si congratuleranno con gli studenti che nel bimestre passato hanno ottenuto una promozione, faranno le solite raccomandazioni e accertatisi dell'arrivo di ogni studente, manderanno, poi, tutti nella cappella del rispettivo collegio... perchè si facciano benedire. Parlo, qui, degli studenti in genere: cioè genere femminile e genere maschile.

Invece della benedizione, quasi sempre le studente oxoniense si occuperà della sua macchina che dorme al garage; poi rivedrà la sua dolce e immancabile collega; e infine l'indomani, piova o faccia bel tempo non importa, riprenderà il suo sport preferito. Le lezioni, quella a cui bisogna andare e quelle a cui non

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Battaglie accanite tra le squadre della retroguardia

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Livorno: Livorno-Pro Vercelli 1-1
A Roma: Lazio-Torino 1-0
A Milano: Ambrosiana-Brescia 5-1
A Torino: Juventus-Roma 2-1
A Genova: Genova-Napoli 2-2
Ad Udine: Triestina-Alessandria 1-0
A Bologna: Bologna-Modena 2-1
A Busto: Pro Patria-Milan 2-1
A Cremona: Cremonese-Padova 1-1

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Ambrosiana	30	21	5	4	70	29	47
Juventus	30	17	7	6	50	25	41
Genova	30	17	7	6	54	36	41
Torino	30	15	6	9	48	36	36
Alessandria	30	13	6	11	45	42	32
Napoli	30	11	9	10	51	44	31
Pro Vercelli	30	12	7	11	46	40	31
Bologna	30	12	7	11	46	40	31
Roma	30	13	6	11	55	47	30
Brescia	30	11	7	12	55	46	29
Milan	30	10	9	11	47	44	29
Lazio	30	9	8	13	45	38	26
Pro Patria	30	11	4	15	44	58	26
Livorno	30	10	5	15	40	71	25
Padova	30	10	4	16	47	65	24
Triestina	30	10	4	16	34	51	24
Modena	30	8	7	15	36	52	23
Cremonese	30	4	7	19	25	70	15

SERIE B

I risultati

A Venezia: Venezia-Pistoiese 3-0
A Bari: Bari-Fiorentina 2-1
A Lecce: Lecce-Fiumana 2-0
A Reggio: Reggiana-Prato 4-0
A Legnano: Legnano-Monfalcone 4-1
A Verona: Verona-Dominante 4-0
A Biella: Casale-Biellese 3-0
A Novara: Novara-Spezia 4-0
A Bergamo: Atalanta-Parma 4-0

Le classifiche

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Casale	30	19	4	7	74	36	42
Legnano	30	17	7	6	50	26	41
Pistoiese	30	16	6	8	43	32	38
Dominante	30	16	5	9	46	47	37
Fiorentina	30	14	7	9	58	30	35
Venezia	30	15	4	11	50	32	34
Verona	30	15	4	11	45	44	34
Novara	30	14	4	12	39	37	32
Atalanta	30	16	12	9	34	34	32
Bari	30	14	3	13	63	34	31
Parma	30	11	7	12	32	46	29
Monfalcone	30	13	2	15	50	41	28
Lecce	30	10	7	13	33	46	27
Spezia	30	10	5	15	30	47	25
Biellese	30	9	3	17	35	51	21
Reggiana	30	7	5	17	33	58	19
Fiumana	30	6	5	19	23	58	17
Prato	30	4	7	19	23	54	15

Prima Divisione

GIRONE A

Ventimiglia: Ventimiglia-Sestrese 2-1
Lissone: Pro Lissone-Carrarese 4-2
Pisa: Pisa-Acqui 3-0
Viareggio: Viareggio-Sestri Levante 4-0
Rapallo: Ruentes-Savona 0-0

GIRONE B

Como: Comense-Codogno 2-0
Varese: Varese-Vigevanese 3-1
Gallarate: Gallaratese-Voghorese 1-0
Saronno: Saronno-Lecco 1-0
Seregno: Seregno-Pavia 1-1
Torino: Derthona-Crema 2-1

GIRONE C

Trieste: Trieste 1918-Carpi 3-1
Rovigo: Rovigo-Clarense 6-3
Gorizia: Gorizia-Mirandolese 6-0
Thiene: Thiene-Mantova 1-3
Pola: Grion-Udinese 0-1
Ferrara: S.P.A.L.-Ancona 3-2

Il Campionato si avvia ogni giorno a qual risultato che, data la situazione verificatasi, appare logico e naturale: l'Ambrosiana al primo posto, seguita dalla Juventus e dal Genova.

Ieri ancora, l'Ambrosiana e la Juventus hanno vinto, mentre il Genova ha chiuso alla pari il suo incontro col Napoli. Sono così ai 7 punti che separano i milanesi dai torinesi e dai liguri, e, considerato il numero delle giornate di gara che mancano a completamento del programma, occorre ritenere la vittoria dell'Ambrosiana come cosa certa.

L'Ambrosiana infatti ha battuto con molta facilità il Brescia, mentre la Juventus non ci è sbarazzata della Roma se non con difficoltà. Verso le posizioni centrali della classifica, il Bologna ha battuto il Modena, ed il Torino ha dovuto cedere, nella malaugurata formazione in cui è costretto a giuocare, per uno a zero, contro la Lazio a Roma.

La vera lotta si svolge ora in fondo alla classifica, per sfuggire alla retrocessione, e qui tutta una serie di squadre sta lottando come per la vita. Ieri ancora Cremonese e Padova han chiuso alla pari, mentre un punto è stato guadagnato dal Livorno e due dalla Pro Patria e dalla Triestina. Probabilmente, a nessuna decisione definitiva si giungerà, in fatto di retrocessione, se non alle ultime domeniche del Campionato.

SERIE A

Livorno Pro-Vercelli 1-1

Livorno, 2 mattino.

Un'altra prova poco convincente quella fornita oggi dal Livorno. La Pro Vercelli, approfittando del vuoto che si apriva alle spalle del quintetto d'attacco livornese per la deficienza della mediana amaranto e valendosi anche delle incertezze del terzino Paolini, ha portato spesso la minaccia nell'area di Lami. Tutto il primo tempo è trascorso senza segnature, ed è stato in questa prima parte dell'incontro che il Livorno ha dimostrato più netta prevalenza manifestata anche da quattro corner ottenuti in suo favore rispettivamente al 17.o, 24.o, 25.o e 30.o minuti, mentre la Pro Vercelli ha tratto di un solo calcio d'angolo al 14.o. Alla ripresa, approfittando di un preciso passaggio di Brevigliери, Magnozzi segnava già al secondo minuto per il Livorno che da questo momento guidava il gioco ottenendo al 13.o minuto un corner. Di poi le azioni si andavano alternando apparendo maggiormente insidiose le offensive sferrate a tratti dai vercellesi che tuttavia al 38.o subivano un nuovo calcio d'angolo. Il punteggio sembrava ormai non dovesse mutare, quando al 39.o, in seguito a una discesa di Casalino, Seccatore realizzava il pareggio. Gli ultimi sforzi livornesi per riaffermare il vantaggio si sono infranti alla mediocrità vercellese. Arbitro Mazzarino di Roma.

Pro Vercelli: Scansetti, Zanello, Belcaro, Balardi I, Ardizzone, Ferraris I, Casalino, Balardi II, Viola, Seccatore, Ferraris II.

Livorno: Lami, Paolini, Corsini, Cucciolini, Giraldi, Baldi, Brevigliери, Corsetti, Palandri, Magnozzi, Silvestri.

Triestina-Alessandria 1-0

Udine, 2 mattino.

L'incontro fra la Triestina e l'Alessandria si è svolto, per squalifica del campo dei rosso-alabardati, sul nostro polisportivo Moretti, presente numeroso pubblico in gran parte triestino. Fra le autorità notate: S. E. Motta Prefetto di Udine, S. E. Polo, Prefetto di Trieste. La partita è stata interessante. Le due squadre si sono battute continuamente con grande impegno. La sorte ha voluto che la vittoria toccasse alla Triestina, ma per la verità un risultato pari meglio avrebbe rispecchiato l'andamento dell'incontro, anche considerando che l'Alessandria, pur privata di Bertolino che si è lussato una spalla al 14.o del primo tempo, ha segnato una certa prevalenza tecnica.

Gli alessandrini meritano in blocco l'elogio anche se le prodezze dell'inesauribile Lauro hanno maggiormente entusiasmato. In dieci, essi hanno offerto un esempio di bello stile e di grande volontà. L'Alessandria con azioni travolgenti costringe già al 3.o gli avversari in corner, ma la punizione non frutta. Ancora scatti dei piemontesi che sfoggiano una tecnica pregevole. Al 14.o Garzari interrompe un attacco avversario e rimanda alto e lungo; il tiro spiove a metà campo e contemporaneamente Pasinati, Castellani e Bertolino spiccano un salto. Tutti e tre cozzano forte e cadono, ma mentre i due triestini possono continuare il giuoco, Bertolino deve venire trasportato all'ospedale per lussazione alla spalla destra. L'Alessandria rivoluziona i ranghi, e tiene fronte validamente agli attacchi avversari passando all'offensiva. Il punto della vittoria è segnato da Ostroman due minuti dalla fine del tempo a complemento di una fuga.

La ripresa è meno bella, ma offre momenti più entusiasmanti. Al 3.o Cattaneo, solo, manca il pareggio da pochi passi. All'attacco si mantiene di preferenza l'Alessandria; ma la difesa triestina libera sempre. Availe al 25.o manca di poco il pareggio; al 34.o l'Alessandria si libera da una punizione d'angolo e con una cannonata di Availe ed un tiro piazzato arrischia ancora di conseguire il pareggio. Il finale è di marca alessandrina, ma la rete rossoalabardata rimane inviolata.

Triestina: Bonetti, Gazzari, Righetti, Pasinati, Villini, Rigoni, Castellani, Palumbo, De Manzano, Rocco, Ostroman.

Alessandria: Balossino, Costa, Gallino, Lauro, Gandini, Bertolino, Catuneo, Marchina, Availe, Ferrari, Grisaldi.

Arbitro Bonello di Venezia.

La «Juventus» nettamente superiore

sconfigge la Roma per 2 a 1

Il risultato dell'incontro fu in dubbio fino agli ultimi minuti del primo tempo. I romani segnarono per primi, quasi sull'inizio delle ostilità. Un rapido attacco, una finta di Bernardini, e Fasanelli sparava in porta con forza e con decisione a battere nettamente Combi.

La reazione dei juventini diede il tono al giuoco del primo tempo. Una reazione che aveva vigoria, decisione e buone intenzioni: di tutto fuorchè dell'ordine e della precisione. I cinque uomini che componevano l'attacco parevano giuocare ognuno per conto proprio, senza legame d'intesa o di affinità di intendimenti. Occasioni per pareggiare si presentavano un paio di volte agli attaccanti bianco-neri verso la metà del tempo ma esse venivano sciupate per precipitazione o per impressione. Barale da pochi passi e da ottima posizione esitava fino a quando un difensore romano interveniva e mandava a monte l'occasione. Ad un certo punto una mischia disperata avveniva sotto la rete romana. Cesarini udava in porta da pochi passi, Ballante parava a mani aperte, un altro juventino proiettava nuovamente la palla verso la rete, la testa di un difensore deviava a lato; un nuovo tiro veniva effettuato e questa volta si aveva l'impressione che a pararlo fossero le mani di uno dei terzini romani. Urla di sdegno, reclami, intervento dell'arbitro, discussione accalorata e vivace, e finalmente l'arbitro concedeva un calcio d'angolo a favore della Juventus. La decisione arbitrale aveva per conseguenza una violenta reazione del pubblico ed un rifiuto del bianco-neri di usufruire della graziosa concessione. Orsi calciava infatti a lato il pallone sul calcio d'angolo.

Per un momento il pubblico, a seguito della decisione dell'arbitro sopra menzionata, si mostrò così agitato da far temere incidenti. L'eccitazione era infatti vivissima. Per fortuna, a calmare gli animi, giunse, con una scelta di tempo portentosa il punto del pareggio da parte della Juventus. Su un bel centro di Orsi, Barale riprendeva di testa e rimetteva al centro. Orsi stesso si precipitava in avanti, Ballante gli usciva di contro e Zanni, riprendendo il pallone che non era stato se non sfiorato da due o tre uomini, spediva irresistibilmente nella rete da quattro o cinque metri di distanza.

Mancavano tre minuti al segnale di riposo. Ma, come proseguendo sullo slancio, i bianco-neri non si fermavano al pareggio e segnavano quasi immediatamente il punto che doveva dare loro la vittoria. Su un rapido attacco, Zanni allungava la palla diritto in mezzo al campo a Cesarini: questi evitava un avversario, girava attorno ad un altro e sempre in piena corsa, con uno spunto personale impressionante per velocità e per prontezza, sparava in porta e batteva Ballante con un tiro basso eseguito verso l'angolo destro della rete.

Col risultato di due a uno, il pubblico si calmava e lo stato di normalità tornava a stabilirsi sul campo.

I primi venti minuti della ripresa furono i migliori della giornata in quanto a tecnica: se non proprio i migliori, almeno i meno privi di bellezza. La linea d'attacco juventina pareva aver riacquistato di colpo la buona ispirazione, e camminava sciolta e disinvolta, con combinazioni in profondità che soddisfacevano l'occhio e lasciavano bene sperare come risultato pratico. Ma, nelle vicinanze dell'area di rigore, tutto veniva compromesso da tiri che sbagliavano il bersaglio di parecchi metri. L'offensiva si risolveva quindi in una serie di calci d'angolo che lasciavano il tempo che avevan trovato. I calci d'angolo stessi raggiungevano un risultato solo, quello di riscaldare nuovamente gli animi e di destar nuova agitazione tra i giocatori e tra gli spettatori. Ballante reagiva infatti, con una certa libertà di atteggiamenti, alla marcatura poco complimentosa di cui era fatta oggetto da parte degli attaccanti juventini.

Ne conseguivano scene fra i giocatori tutt'altro che belle. Ne conseguiva anche che qual pe' di interessante che il gioco stava producendo, si sgualiva come neve al sole. Si ripiombava nel disordine e nell'orgasmo e, fino al termine dell'incontro, più nulla di meritevole si riusciva a vedere.

La vittoria della Juventus fu pienamente meritata. Per poco anzi che gli attaccanti bianco-neri avessero serbato la calma e dimostrato spirito pratico nell'area di rigore, la superiorità a vantaggio dei torinesi avrebbe preso una forma più consistente.

I Romani lottarono con coraggio e convinzione per una metà sola dell'incontro: la prima. La possibilità di successo che si era aperta fin dai primi minuti, mise loro le ali ai piedi e per parecchio tempo gli ospiti si comportarono come se dovesse riuscire loro di ripetere la prodezza che rallegrò i tristini giovedì scorso.

La Roma si era presentata a Torino in una formazione, più che di ripiego, di fortuna. Feriti, diagrazie, ed inconvenienti diversi impediscono a parecchi fra i titolari della squadra di allinearsi in campo in questi ultimi incontri della stagione. Mancano dall'unità uomini come Chini, Barzan, Volk e D'Aquino. Il gioco svolto dalla squadra non può quindi esser preso ad esponente del valore dei romani. Ferraris si comporta nella compagine senza le circostanza permettono. Pur non impegnandosi a fondo e pur non raggiungendo il suo miglior grado di forma, Ferraris fu ieri il migliore degli ospiti. Bernardini è una contraddizione in se stesso: a momenti inscena azioni di grande intelligenza ed a momenti para s'addormenti. Il tocco della palla di Bernardini rimane comunque quello di un artista.

L'attacco della Juventus si trova, ora che la stagione sta per dare i suoi ultimi guizzi, in condizioni di completo disordine. Manca un sistema, manca una linea di condotta, manca affiatamento e concordia tra gli elementi che la compongono. Quest'attacco ha giocato in una miriade di formazioni una diversa dall'altra nel corso della stagione e il scarso rendimento suo non può non risalire in parte alla mancanza di fermezza e di costanza dell'impostazione della linea.

Le due squadre erano così composte:

Roma: Ballante; De Micheli e Mattei; Dezni, Ferraris e Volk; Benatti, Fasanelli, Bernardini, Preti ed Eusebi.

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Greppi, Vargiller e Mosen; Barale, Cesarini, Zanni, Orsi e Orsi.

Arbitro: Turbiani di Ferrara.

VITTORIO POZZO.

Genova-Napoli 2-2

Genova, 2 mattino.

Per tutto il primo tempo, il Napoli si è difeso energicamente, mentre il Genova ha portato attacchi su attacchi. Cavanna ha parato in tutti i modi e in tutti i sensi, ma non ha potuto impedire che al 43' Banchero, ricevuto un passaggio di Barbieri, mandasse in rete un pallone assolutamente imparabile. Due minuti dopo l'inizio della ripresa, il Genova aumentava il vantaggio dopo una brillante azione di Levratto, che dava modo a Puncari di concludere con un mirabile goal di testa.

Un goal di Rossi è annullato per offside e poi il Napoli contrattacca. Al 22.o, in seguito ad un calcio d'angolo ben battuto da Ferari, Volach raccoglie di testa e riesce a mandare il pallone nella rete del Genova, appena di qual tanto perchè la palla varcasse la linea fatale. L'arbitro si trovava sul posto e concedeva il goal giustissimo. Il Genova ritornava ancora all'offensiva; tuttavia il Napoli, per merito di Roggieri, poteva segnare il suo secondo goal al 36', in seguito ad un tiro scoccato da una trentina di metri che trovava impreparato De Prà a infilava l'angolo basso dei goal genovese. Il miglior uomo della squadra ospite è stato il portiere Cavanna, bene assecondato dai terzini e mediani. Del Genova, ottimo il centro-sostegno Albertoni, le due ali ed il terzino Spigno. Ottimo l'arbitraggio del signor Gonani, di Ravenna.

Genova: De Pra, Lombardo, Spigno, Barbieri, Albertoni, Parodi, Puncari, Bodini, Banchero, Casanova, Levratto.

Napoli: Cavanna, Buscaglia, Innocenti, De Martino, Roggia, Zoccola, Perani, Volack, Sallustro, Mihalich, Fenili.

Bologna-Modena 2-1

Bologna, 2 mattino.

La rivalità che da un ventennio esiste fra Bologna e Modena per la supremazia regionale del giuoco del calcio, ha sempre modo di palesarsi in piano quando le due squadre si trovano di fronte sul rettangolo di giuoco. Anche oggi tale rivalità è apparsa a luce meridiana, perchè i componenti delle due squadre hanno foltato con la maggiore decisione e con una energia spasmodica per i propri colori. In tale aspra tenzone il Bologna è riuscito a strappare una vittoria meritata.

La partita, alla quale hanno assistito S. E. Arpinati, il Prefetto gr. uff. Guadagnini, il Segretario federale Ghinelli, il Commissario prefettizio del Comune cav. Verardi e altre autorità, si è svolta alla presenza di un pubblico numerosissimo fra cui moltissimi modenesi. Arbitro Scarpi del Dolo.

Bologna: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Donati, Pitto, Martelli II, Ottani, Maini, Della Valle, Busini III, Marzioli.

Modena: Policaro, Sabbattini, Setti, Dugoni, De Pietri, Pedrazzi, Manzotti, Carnevali, Scaramelli, Mazzoni, Piccaluga.

Al 18' Bologna è in corner che non ha esito; Modena insiste nell'offensiva e al 19' ottiene il primo goal. Dugoni manda a Carnevali e questi a Mazzoni il quale, con un tiro raso terra, infila l'angolo destro della rete, mentre Gianni, gettatosi in tuffo, può appena sfiorare la palla. Immediata reazione bolognese. Finalmente al 32.o minuto Pitto, con un tiro da lontano, riesce a pareggiare. Il pallone calciato con veemenza colpisce all'interno il palo laterale sinistro ed entra in porta.

La ripresa si inizia con lo stesso ritmo mobilissimo. Al 20' calcio di rigore per il Modena per fallo di Gasperi. Lo tira Mazzoni in pieno su Gianni il quale rimanda. Al 34' il Bologna conquista il punto della vittoria. Un perfetto cambio di Marzioli è salvato di testa da Dugoni; il pallone è ripreso da Maini che invia verso la porta; Sesti sul limite di fondo rinvia malamente, Ottani è pronto e segna.

Il «Torino» in formazione di ripiego

è battuto dalla Lazio per 1 a 0

Roma, 2 mattino.

La Lazio ha saputo conquistare due preziosi punti battendo la bella compagine granata... ridotta ai minimi termini. Monti, Colombari, Sperone, Baloncieri e Rossetti erano gli unici superstiti del vecchio e glorioso Torino. Tuttavia il Torino ha fatto una discreta partita, il cui peso ha gravitato tutto sugli uomini citati: la squadra è apparsa anche dotata di buona velocità e di un discreto assieme, ma le deficienze dei giovani, specie in attacco, sono apparse paurose. I granata tennero costantemente le mezze all'attacco e non un sol tiro in tutto l'incontro partì dal piede di Baloncieri e di Rossetti verso Sclavi. Ma quale perfetto trampolino di lancio, quali precisi passaggi in linea e in profondità non partirono dai due virtuosi nazionali, occasioni che non richiedevano alcuna speciale abilità per essere trasformate in punti e che furono tutte regolarmente sciupate da Imberti e compagni! Il solo Silano mostrò a tratti qualche spunto felice, mentre Colombari fra i mediani tenne su l'intera squadra col suo giuoco generoso e intelligente. Monti III fu instancabile a frontleggio con rara maestria il settore più pericoloso dell'attacco avversario, il duo Cevenini-Ziroli, ma anche Panzetti fece del suo meglio, mentre il giovane Tommei, pur compiendo qualche brillante respinta, ha ancora molto lavoro da migliorare prima di essere all'altezza della Divisione nazionale.

La Lazio premette per tre quarti dell'incontro sulle retroguardie torinesi e solo per quello meritava la vittoria; chè, quanto al resto, i suoi attacchi furono così sconclusionati e privi di iniziativa, che è gran ventura che gli azzurri non siano usciti dal campo con un doppio zero. Un solo uomo emerse su compagni e avversari e creò da solo tutte le situazioni pericolose per la casa granata: Ziroli. Cevenini in coadiuvò abbastanza bene, Malatesta ebbe qualche buon momento nella ripresa. Nulli gli altri. Da notare che anche la Lazio mancava di tre uomini del valore di Tognotti, Bolzanini e Furiani.

La partita ha inizio alle 16.10, agli ordini dell'arbitro Guarnieri. Subito i laziali invadono l'area granata e vi si installano. Tommei para un bel tiro di Malatesta, poi alcuni altri deboli palloni, mentre l'attacco azzurro mostra a luce meridiana la sua inorganicità e varie ottime occasioni sono sciupate. Un corner per la Lazio, una bella rovesciata in goal di Ziroli finita fuori, poi un'improvvisa sgroppata di Silano finita un corner contro gli azzurri, tosto ricambiato da un altro contro il Torino, che Sabatini spedisce sopra la rete. Un brillante tuffo di Tommei, poi la più bella occasione di segnare per il Torino è sciupata malamente. Rossetti, dopo una delle sue avanzate sconcertanti, piazza un'esatta parabola in profondità a Imberti, liberissimo a 4 metri dalla rete; il centro-avanti granata tira debole a lato! Un forte tiro a volo di Pastore da modo a Tommei di compiere la sua parata più brillante, respingendo a mani aperte: indi il Torino opera qualche discesa ben congegnata ma deficiente nella fase risolutiva. Su un intervento di Panzetti, che salva in corner una situazione pericolosa, ha fine il primo tempo.

Nella ripresa il giuoco assume un tono più veloce e piacevole. Dopo un bel salvataggio di Monti, che manda in corner, il Torino dà lavoro alle retroguardie azzurre prima con un bel passaggio di Baloncieri a Imberti, fermato per *offside*, poi con un centro di Casaro e con una folata che obbliga Sclavi a un'uscita felina. I laziali tornano all'attacco.

Al decimo minuto si ha il tanto atteso punto laziale. Pastore è raggiunto da un passaggio di Malatesta, la difesa torinese è perfettamente piazzata; allora il capitano laziale, con subita decisione, scaglia una forte punizione in rete. La palla colpisce la traversa e rimbalza in campo ove Ziroli, avanzatosi con prontezza, la tocca di testa mettendola in rete mentre Tommei è a terra. Il Torino ha una scatto di reazione e ottiene un corner, ma tosto gli azzurri sono di nuovo sotto la rete granata: una bellissima fuga di Ziroli termina in una mischia: corner contro Torino, la partita ha ora un tono abbastanza interessante: è sempre l'inesauribile Ziroli a sfiorare la traversa con un forte tiro a volo, poi un suo nuovo bolide è ricacciato debolmente da Tommei in tuffo. Pastore libera, calcia fuori da tre passi e porta vuota. Sclavi compie al 32.o minuto il suo unico intervento difficile su un centro a fil di palo di Silano, e seguito di una veloce discesa granata. Dopo una lunga mischia in area torinese, risolta coraggiosamente da Tommei, la rete granata corre l'ultimo serio pericolo. Su un traversone di Malatesta, Cevenini stringe al centro e tira fortissimo. La palla colpisce lo spigolo inferiore della traversa, rimbalza violentemente in campo a pochi centimetri dalla linea fatale ed è allontanata da Monti. Un corner per parte, poi la fine. Il pubblico, come già all'inizio, applaude a lungo i torinesi e segnatamente Baloncieri.

Torino: Tommei; Monti III, Panzetti; Vai, Colombari, Sperone; Casaro, Baloncieri, Imberti, Rossetti, Silano.

Lazio: Sclavi; Mattei II, Saraceni; Foni, Pardini, Caimmi; Sabatini, Malatesta, Pastore, Ziroli, Cevenini.

La Lazio offrì, prima dell'incontro, un portasigarette d'argento platinato a Baloncieri, capitano del Torino e della Squadra Nazionale Italiana.

Cremonese-Padova 1-1

Cremona, 2 mattino.

Male hanno giuocato i grigio-rossi, peggio ancora gli ospiti padovani, privi del loro migliore attaccante, Vecchini. A completare la poco felice giornata ha notevolmente contribuito anche l'arbitro Mulagodi di Venezia, che ha espulso dal campo Salestrari e Orlani nel primo tempo e Foglia e Bergamini nella ripresa, sorpresi in... cortesie reciproche poco piacevoli. Al 35.o minuto esce il goal del Padova: Perazzolo, ricevuto il pallone, sorprende Desti e vibla la rete cremonese. Nella ripresa la reazione cremonese si è conclusa al 26.o minuto con un bellissimo goal di testa di Sobinaghi.

Cremonese: Desti; Pellastri, Bodini; Bugna, Salestrari, Scalzaraini; Foglia, Carnisaschi, Subinaghi, Serdon, Cavicchioli.

Padova: Latella; Zanninovich, Danieli; Scanferla, Bedendo, Bergamini; Prendato, Perazzolo, Orlani, Monti II, Lamon.

Ambrosiana-Brescia 5-1

Milano, 2 mattino.

Dopo un primo tempo di convincente superiorità, consacrata da tre goals e da quattro corners contro zero, l'Ambrosiana ha dovuto fronteggiare la ripresa gravemente minorata all'attacco per infortuni occorsi in breve spazio di tempo, a Meazza, a Serantoni, a Castellazzi ed a Conti. Azzoppati questi giocatori, la prima linea nero-azzurra è stata costretta a fentare diversi spostamenti, che naturalmente hanno alterato il suo funzionamento. Agevolato da questo stato di cose, il Brescia si è mantenuto per lunghi periodi all'attacco, creando anche situazioni pericolose; ma il punto dell'onore poteva essere strappato soltanto all'ultimo minuto di gioco su penalty.

Nel primo tempo i goals sono stati segnati da Serantoni al 12.o, su calcio libero a Bolzoni e difettosa respinta di un terzino avversario, da Conti al 23.o, su lungo traversone e Visentin ed ancora da Serantoni al 42.o, dopo uno strettissimo palleggio con Meazza.

Nella ripresa ha ancora segnato Meazza al 23.o su cross di Visentin ed al 44.o Rivolta con una forte cannonata. L'ospite all'ultimo minuto Moretti ha convertito in goal un calcio di rigore concesso dall'arbitro per fallo di Serantoni.

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Bolzoni; Visentin, Serantoni, Meazza, Castellazzo, Conti.

Brescia: Perrucchetti; Gadaldi, Pasolini; Frisoni I, Scalzilli, Morselli; Marioli, Moretti, Prosperi, Braga, Reggian. Arbitro Melandri di Genova.

Pro Patria-Milan 2-1

Busto Arsizio, 2 mattino.

Fu necessaria nel corso della partita tutta l'energia dell'arbitro Mattea per frenare i numerosi tentativi di giuoco pesante inscenati dalle due squadre.

Milan: Compiani, Perversi, Schienoni, Marchi, Pomi, Borgo, Moroni, Sant'Agostino, Ranelli, Siernisa, Torriani.

Pro Patria: Colombo, Fizzotti, Mera, Borzani, Pelagatta, Giani, Rossi, Gregor, Masera, Bonivento, Reguzzoni.

Il primo quarto d'ora è in vantaggio del Milan; un corner contro il Pro Patria è fallito al 15.o minuto da Moroni; Colombo è coperto da Mera e non vede il pallone che si insacca in rete. Al 27.o minuto si ha l'azione del pareggio: Rossi avuta la palla tira al centro; Reguzzoni gira fortissimo, ma Compiani para splendidamente; il pallone giunge a Bonivento che lo caccia alto, Rossi di testa raccoglie e segna.

Nel secondo tempo un calcio d'angolo è tirato da Reguzzoni: Rossi, che è ben piazzato, gira di testa in rete segnando il secondo punto. Al 34.o Ranelli per gittoco scorretto ai danni di Borsani, è espulso dal campo.

SERIE B

NOVARA - Novara-Spezia 4-0. — Sebbene la partita sia stata giocata sotto un cocente sole, essa è stata condotta con vivacità e brio da entrambe le squadre, specie nel primo tempo, in cui gli sportivi hanno dimostrato una maggiore lena e costanza nel contrapporre il loro giuoco ai tentati avversari. Il gioco svolto dalle due squadre è apparso veramente meraviglioso ed in special modo si è distinto il portiere spezzino Costa, il quale ha saputo farsi applaudire per alcune difficili ma per felicissime parate, che hanno impedito al Novara di vincere con un numero ben maggiore di punti. La lotta si è svolta con costante accanimento ed i novaresi sono riusciti ad imporre la loro innata superiorità. I quattro goals del Novara furono segnati con bellissima discesa in linea, due nel primo tempo, da Ravotto al 35.o ed al 41.o minuto, e gli altri due nella ripresa, nello stesso Ravotto, al 2.o ed al 35.o minuto. Ha arbitrato molto bene il sig. Tarlabeo.

Spezia: Costa; Farina, Calti, Manzi, Tacchi; Bozzo, Papini, Andrei, Ottino, Ghidoso e Zanzi.

Novara: Gamna; Rabaglio, Chezzo; Fagiuoli, Morasso, Barcellini; Versaldi, Galli, Ravotto, Marchetti e Mariani.

VERONA: Verona-Dominante 4-0. — I veronesi ottengono al 15.o minuto un calcio di rigore. Tommasi tira e segna. Il Verona ottiene al 28.o il secondo punto per merito di Delfin. Nella ripresa la fisionomia della partita non cambia. Il Verona attacca continuamente e segna altri due goals al 33.o e al 39.o minuto. Arbitro Barlassina di Novara.

Verona: Olivieri; Marini, Ravazzanello; Faiulli, Bernardi, Corsi; Tommasi, Regazzi, Corsi II, Delfin, Biagini.

Dominante: Profumo; Ginnemeria, Casielli; Croppi, Montalto, Fontana; Poggi, Gai, Zanelli, Foscia, Raggio.

BIELLA: Casale-Biellese 3-0. — I due goals casalesi sono stati segnati tutti nella ripresa e precisamente al 27.o ed al 34.o da Patrucchi in mischie; l'ultimo passo casalese è stato segnato da Gardini, verso la fine della partita. L'incontro però si poteva già dire deciso in favore dei nerostellati dopo i primi due goals. Fino a quel momento i biellesi avevano mantenuto un certo vantaggio, rendendo loro anche agli attacchi avversari. La partita era stata condotta con accanimento dalle due parti. Il Casale ha segnato due punti, come abbiamo detto, a poca distanza di tempo l'uno dall'altro ed allora la squadra biellese ha alquanto ceduto. I nero-stellati erano un gran complesso, mentre i biellesi alliacciavano una squadra completamente rimaneggiata. Arbitro Lupini.

Casale: Roletto; Ticozzelli, Rosato, Bottri, Castelli, Patrucco; Montiglio, Marchi, Matisa, Gardini, Patrucchi.

Biellese: Agnello; Rosato, Saggiore, Panbiato, Finotto, Crespi; Guglielmetti, Lupo, Pugliano, Tibi, Comelio.

LEGNANO: Legnano-Monfalcone 4-1. — I goals del Legnano sono stati segnati due per tempo rispettivamente il primo al 13.o minuto, su tiro di Agostinelli, il secondo al 40.o su tiro di Cidri, il terzo al 9.o della ripresa, pure da Cidri, l'ultimo al 34.o minuto su tiro di Gabba. Il Monfalcone ha segnato al 37.o minuto della ripresa su tiro di Simonetti. Arbitro Massa della Dominante.

Legnano: Ratondi; Pagani, Delfardi; Severi, Bigogno, Carola; Agostinelli, Alfaia, Ottolina, Gabba, Cidri.

Monfalcone: Archeser; Nicolich, Gelgerie; Dellasi, Bigotti, De Franceschi; Pittori, Simonetti, Bacilieri, Zanella, Saina.

BERGAMO: Atalanta-Parma 4-0. — L'Atalanta ha colto una bella vittoria con largo punteggio. Dal primo minuto di giuoco sino al termine, i nero-azzurri hanno tenuto la rete parmense sotto una continua minaccia. Il Parma allineava quattro riserve. I goals furono segnati al 14.o minuto del primo tempo, da Perdusa, su calcio di punizione; al 26.o minuto da Simonetti, al 31.o minuto da Casati. Nella ripresa ora Corsolini il che segnava al 36.o minuto. Ottimo l'arbitraggio di Beretta.

REGGIO EMILIA: Reggiana-Prato 4-0. — Arbitro Bellini del Padova.

Prato: Pesce; Canneri, Cottini; Marsili, Bosio, Bardazzi; Degli Innocenti, Montini, Galeazzi, Malacotti, Querci.

Reggiana: Ghiselli; Alfieri, Valeriani; Pecorelli, Leoni, Goria; Vighi, Lombardi, Frattini, Pilati, Franciosi.

La Reggiana ha nettamente dominato per tutta la partita. Nel primo tempo nessuna delle due squadre ha segnato. Alla ripresa Lombardi segnava immediatamente al 30.o minuto ed al 35.o.

VENEZIA: Venezia-Pistoiese 3-0. — Al 44.o minuto del primo tempo il Venezia segna l'unico punto della partita per merito di Cestre che raccoglie una punizione battuta da Rossi. Arbitro Sabbagnai di Bologna.

Venezia: Sambo; Bianchi, Signoretto; Zennaro, Migotti, Mion; Carrera, Gioga, Cerini, Rossi, Bendin.

Pistoiese: Spadoni; Vigolini, Vacchi, Gambini, Turchi, Varale; Cantini, Franceschini, Venturucci, Ferrero, Nicolai.

I Reali di Spagna assistono alla finale del campionato di Spagna

La squadra che lucidava l'Italia formata Barcellona, 2 mattino.

(G.) — Allo Stadio di Barcellona, situato nell'interno del recinto della Esposizione, alla presenza di oltre sessantamila spettatori, del Re e della famiglia reale, con tempo ottimo, si è giocata ieri, fra le squadre del Real Madrid e dell'Atletic di Bilbao, la partita di finale del campionato di Spagna.

L'Atletic di Bilbao ha vinto il campionato e si è aggiudicato il titolo battendo per 3 a 2 gli avversari che pure comandarono l'incontro quasi da capo a fondo. I due tempi si chiusero con punteggio pari: due a due; si ebbero quindi due tempi supplementari per la durata di mezz'ora ed a cinque minuti dallo scadere del secondo l'Atletic, pur dominato, riuscì a segnare il suo terzo goal. Il primo tempo regolare si era chiuso con l'Atletic in vantaggio per due ad uno. La vittoria dell'undici di Bilbao era attesa ma il gioco svolto dal neo campioni diffuse assai il pubblico. Degno di rilievo è stato il fatto che la partita giocata dalla linea di sostegno dell'Atletic che il Commissario tecnico spagnolo per la formazione della squadra nazionale ha inclusa in blocco nella rappresentativa spagnola, fu appena mediocre.

L'undici che giocherà a Praga ed a Bologna risulterà pertanto così composta: Zamora; Ciriaco, Quincoces; Gaisuela, Muguerza, Echevarria; Lazcano, Golburo, Rubio, Aguirrezabala, Gorostiza. Riserve: Blasco, Urtize, Pitta, Vantolra.

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Brillanti successi di atleti italiani in Patria e all'estero

Intensa attività in campo atletico

Italia B batte Spagna A
Records italiani e spagnuoli migliorati

Brescia, 2 mattino.

L'attesa incontro tra le due rappresentative latine ha destato nell'ambiente sportivo della città molto interesse. La rappresentativa spagnuola ha ceduto nettamente alla maggior classe italiana che solo in pochissime gare ha lasciato il passo agli iberici. In complesso la giornata è stata caratterizzata da un grande impegno da ambo le parti e prova di questo sono stati due records spagnuoli battuti e uno eguagliato; uno italiano battuto ad opera di Bruni della Forza e Costanza di Brescia che si è migliorato il nuovo record del salto da fermo in alto. Alla gare assistevano il Prefetto, il Segretario Federale e altre autorità. Ecco le classifiche:

Corsa velocità metri 100: 1. Maregatti in 10" 4/5; 2. Rasmi 11"; 3. Junquerax, 11" 2/5; 4. Danjou 11" 4/5.

Corsa velocità metri 800: 1. Maregatti in 2'' 3/5; 2. Fusarpoli 2'5"; 3. Danjou; 4. Avevalo.

Corsa mezzofondo metri 1000: 1. Perati in 2'33" 1/5; 2. Furia in 2'33" 2/5; 3. Vives in 2'42" 4/5; 4. Montaner, lontano.

Corsa metri 3000: 1. Paron in 9'10" e 2/5; 2. Duvia in 9'13" 1/5; 3. Montaner lontano.

Marcia metri 5000: 1. Gaccia, 23'20"; 2. Rosatra in 23'39" 3/5.

Corsa ostacoli metri 110: 1. Agosti in 16" 1/5; 2. Segurado in 16" 3/5 (record spagnuolo eguagliato); 3. Palmano in 17" 1/5; 4. Ballestreros.

Corsa ostacoli metri 400: 1. Roca in 58" 2/5 (record spagnuolo precedente 58" 4/5; 2. Palmano in 58" 3/5; 3. Cabard a 18 metri; 4. Cumar, lontano.

Staffetta metri 1600, 800, 400, 200: 1. Italia (Cerati, Gezardi, Vianello, Russoni) in 3'45"; 2. Italia (Pavon, Furia, Fuxar Poli, Maregati) in 3'47" 2/5; 3. Spagna (Vives, Danjou, Coronado, Junqueras), in 3'53" 2/5.

Lancio del giavellotto: 1. Dominiutti, metri 56,57; 2. Agosti, m. 56,1; 3. Bru. m. 51,10; 4. Gonzales m. 50,30.

Lancio del disco: 1. Mosca, m. 42,75; 2. Civardi, m. 40,30; 3. Gonzales, m. 36,97; 4. Cull, m. 29,20.

Lancio del martello: 1. Marchioni, m. 39,50; 2. Tugas, m. 37,43; 3. Civardi, m. 37,40; 4. Rublas, m. 29,5.

Salto con l'asta: 1. Cull, m. 3,50; 2. Lambiasi, m. 3,40; 3. Pagani, m. 3,20; 4. Ballestrero, m. 3.

Salto in alto da fermo: 1. Bruni Santo m. 1,48 (record italiano); 2. Pagani, m. 1,35; 3. Robias, m. 1,30.

Salto in alto con rincorsa: 1. Tommasi, m. 1,78; 2. Iacomba, m. 1,75; 3. Pacchio, m. 1,70; 3. a pari merito Olivella, m. 1,70.

Salto in lungo: 1. Caprotti, m. 6,78; 2. Russoni, m. 6,40; 3. Lacombe, m. 6,15; 4. Olivella, m. 6,12.

Salto triplo: 1. Iacomba, m. 13,90 (record spagnuolo); 2. Palmano, m. 13,85; 3. Robias m. 13,58; 4. Bruni, 11,32.

Classifica generale: Italia punti 95; Spagna, punti 60.

I campionati universitari

G. U. F. Genova batte G. U. F. Bologna
Torino al terzo posto

Bologna, 2 mattino.

Contro l'aspettativa generale, gli atleti dell'Università di Bologna che da anni si impongono nettamente in campo atletico, subirono ieri una sconfitta da parte degli Universitari genovesi; e i genovesi, che hanno così saputo infrangere una tradizione, hanno meritatamente conseguito la inaspettata vittoria. Essi hanno cominciato con una vittoria peer merito di De Negri nel 110 ad ostacoli e lo stesso atleta ha portato alla vittoria la sua squadra staffettando peer primo il filo di lana nell'ultima gara, e cioè nella staffetta 4 per 400.

La lotta peer il primato è stata sempre combattuta e serrata e le due università sono sempre state divise da uno scarto minimo di punti. Bologna, a sua scusante, può accampare le cattive condizioni fisiche di Baracchi nel cavallotto e l'assenza di Pitali nel salto con l'asta.

Ecco i risultati:

Corsa piana metri 100: 1. Salvisti di Bologna in 10" 4/5 (nuovo record italiano universitario); 2. Brignole di Genova in 11"; 3. Celia di Pisa; 4. Pagliaro di Trieste.

Corsa piana metri 800: 1. Tugnoli Mario di Bologna in 1'59" 2/5; 2. Riccardi di TorTino in 1'59" 4/5; 3. Melen di Genova in 2'0" 2/5; 4. Jegher di Trieste; 5. Sasso di Firenze.

Corsa piana metri 400: 1. Orlandini di Firenze in 51" 4/5; 2. Curioni di Torino in 51"4/5; 3. Ciffarelli di Genova; 4. Steigler di Trieste; 5. Loreta di Bologna.

Corsa ostacoli metri 110: 1. De Negri di Genova in 16" 1/5; 2. Valle di Pisa in 16" 2/5; 3. Jegher di Trieste; 4. Frattini di Firenze; 5. Ferroni di Bologna.

Lancio del peso: 1. Mignani Benvenuto di Bologna con metri 12,31; 2. Rolla di Genova con metri 12,305; 3. Baldi di Firenze, metri 10,875; 4. Piani di Trieste, metri 10,43; 5. Mori di Torino, metri 100,12.

Salto in alto con rincorsa: 1. Carrer di Genova metri 1,75; 2. Degli Esposti di Bologna, 1,75; 3. Mori di Torino, metri 1,75; 4. egher di Firenze, 1,70; 5. enio di Pisa metri 1,60.

Salto con l'asta: 1. Galletto di Torino metri 3,25 (fuori gara metri 3,45); 2. Pitalto di Firenze, metri 2,90; 3. Scotto di Genova, metri 2,80; 4. Rossalino di Pisa metri 2,80; 5. Degli Esposti, m. 2,50.

Staffetta 4 per 400: 1. Genova in 3'27 e 1/5; 2. Torino; 3. Bologna; 4. Firenze; 5 Trieste.

Corsa piana metri 3000: 1. Svanna di Firenze in 9'15" 3/5 (nuovo record universitario); 2. Roffo di Genova; 3. Oelker di Bologna; 4. Forti di Torino; 5. Chiassi di Pisa.

Corsa metri 400 ostacoli: 1. De Negri di Genova in 59" 3/5; 2. Legher di Trieste in 59" 4/5; 3. Mori di Torino; 4. Frattina di Firenze; 5. Roccacci di Bologna; 6. Rossalino di Pisa.

Salto in lungo: 1. Tomasi di Bologna metri 7; 2. Forretti di Pisa, metri 6,12; 3. Galletto di Torino, metri 6,90; 4. Brignole di Genova, metri 5,85; 5. Mardreffi di Firenze, metri 5,82; 6. Pagliaro di Trieste, metri 5,46.

Lancio del giavellotto: 1. Picco di Torino, metri 49,20; 2. Bassalino di Pisa, metri 48,36; 3. De Negri di Genova, metri 48,07; 4. Baracchi di Bologna, metri 47,68; 5. Pelgher di Trieste, metri 47,04; 6. Marnido di Trieste, m. 45,80.

Lancio del disco: 1. Mignani di Bologna, metri 38,81; 2. Rolla di Genova, metri 34,66; 3. Doppiani di Torino, metri 32,30; 4. Valle di Pisa, metri 31,62; 5. Piani di Trieste, metri 30,30.

Staffetta 4 per 100: 1. *Bologna con* 43" 4/5; 2. Trieste; 3. Firenze; 4. Genova; 5. Torino; 6. Pisa.

Classifica generale: 1. Genova, punti 74; 2. Bologna, punti 70; 3. Torino, punti 58; 4. Firenze, punti 53; 5. Trieste, punti 41; 6. Pisa, punti 37.

Vittoria di atleti italiani a Lione

Lione, 2 mattino.

Un gruppo di atleti italiani — Toetti, Carlini, Pighi — ha partecipato ieri ad un'importante riunione organizzata nella nostra città dalla Lega atletica lionese. Gli italiani hanno prodotto un'eccellente impressione ed hanno riportato brillantemente quattro primi posti e due secondi posti nelle cinque prove a cui hanno partecipato. Carlini, soprattutto, mostrandosi atleta completo, ha vinto con facilità i 110 metri con ostacoli, i 400 metri e si è classificato secondo dietro Pighi nel lancio del disco.

Ecco i particolari:

100 metri piani: 1. Auvergne, in 11"; 2. Toetti; 3. Rousseau.

110 metri ostacoli: 1. Carlini, in 16" e 2/5; 2. Boucherel; 3. Gutin.

400 metri: 1. Carlini, in 49" 4/5; 2. Lavier a 5 centimetri; 3. Lasserre.

800 metri: 1. Ladoumegue in 1'56" e 3/5; 2. Biallon in 2' 4/5; 3. Gutin.

Disco: 1. Pighi, m. 42,97; 2. Carlini, m. 37,10; 3. Cordier, m. 36,71.

Peso: 1. Pighi, m. 13,17; 2. Massoli, m. 12,40; 3. Morlat.

Il Gran Premio Juniores
L'eliminatoria toscana

Firenze, 1 mattino.

Sul bel campo della «Giglio Rosso» hanno avuto luogo le eliminatorie regionali del Gran Premio juniores. Alla riunione sono mancati numerosi atleti, impegnati a Bologna con le squadre universitarie di Pisa e di Firenze. Ecco i risultati:

Corsa metri 100: 1. Lucci della Giglio Rosso in 11"; 1/5; 2. Giacomelli della Giglio Rosso.

Metri 300: 1. Giacomelli della Giglio Rosso in 44" 4/5; 2. Silici dell'Unione Sportiva Pisa.

Corsa metri 3000: 1. Ciacci della Giglio Rosso in 9' 38"; 2. Vettori della Giglio Rosso.

Corsa metri 1000: 1. Bertini dell'U. S. Pisa, in 2' 42" 1/5; 2. Renzoni della Giglio Rosso.

Corsa con ostacoli, m. 110: 1. Brunini dell'U. S. Pisa in 17"; 2. Fiorini della Giglio Rosso.

Corsa con ostacoli m. 350: 1. Brunini in 50" 4/5; 2. Fiorini.

Salto in alto: 1. Gianotti della Giglio Rosso, metri 1,65; 2. Pessuti della Giglio Rosso.

Salto in lungo: 1. Cortopassi, della Giglio Rosso, metri 6,57; 2. Mocali del Gruppo Rionale Laporini.

Salto con l'asta: 1. Brasioli del Gruppo Rionale Menabuoni, metri 2,60; 2. Salvatori.

Lancio del giavellotto: 1. Zingoni della Giglio Rosso, metri 48,20; 2. De Minicis, del Gruppo Rionale Berta.

Lancio del disco: 1. Castagni della Giglio Rosso, metri 33,44; 2. Bacini di Pistoia.

Getto del peso: 1. Castagni della Giglio Rosso, metri 10,12; 2. Pacini di Pistoia.

Penthation: 1. Santini, del Gruppo Rionale Mariani, punti 2080 e 1/2; 2. Brasioli, del Gruppo Rionale Menabuoni, punti 1800 e 09; 3. Bartolini di Pistoia, punti 1793 e 94. Seguono altri.

Classifica per Società: Giglio Rosso (fuori gara) punti 98; 1. Gruppo Rionale Menabuoni, punti 67; 2. U. S. Pisa punti 33 1/2; 3. Gruppo Rionale Montemagni punti 23 1/2; 4. Gruppo Rionale Mariani punti 22. Seguono altre Società e Gruppi.

La riunione atletica allo Stadium Militare

Organizzata dalla Fidal, ha avuto luogo ieri sul campo dello Stadium Militare una riunione atletica, consistente in un'americana di tre corridori per squadra e in cinque prove del pentathlon in preparazione del Gran Premio dei Giovani.

L'americana venne vinta dalla squadra A della Ginnastica (Ferraro A., Longetti G., Rivalta B.) seguita a una cinquantina di metri dalla squadra dei Galvani A. Terza si è classificata l'U. S. 1.a Podistica; 4. Galvani B.

Le prove del penthation hanno sistriofiare Baradelli G. della Società ginnastica che riportava una somma totale di punti 3733. 2. Caruzzo C., G. S. Diocesiano, p. 3687; 3. Caruzzo A., id., 4. Tricerri F., Ginnastica; 5. Alisio Alessandro, O. S. Diocesano; 6. Bisio A.

Una originale sfida a Cuneo
L'uomo magro contro il grasso

Cuneo, 2 mattino.

Giorni sono in uno dei caffè della città, mentre si trovavano intenti in una partita a carte un industriale del luogo, il signor Riccardi, e il signor Rinino, commerciante, venivano in appassionata discussione sulle loro capacità podistiche. Il Rinino, che rappresentava la classe corpulenta, sosteneva che il peso non costituisce un *handicap* per un podista e che quindi anche una persona magra può essere battuta da un grasso. L'industriale invece, magro, ribadiva la superiorità del podista magro e si diceva disposto a sostenere il confronto con una persona grassa, gravandosi di un peso corrispondente all'*handicap*. Dalla discussione i due passarono ad una sfida ed *ipso facto* veniva costituita una giuria, la quale compilava il regolamento della gara. Questa doveva svolgersi su un percorso di dodici chilometri, e precisamente da Cuneo a Roccavione; l'industriale magro che pesava chilogrammi 75 si sarebbe caricato di zavorra per altri 25 chilogrammi, onde raggiungere il peso del commerciante grasso, 100 chilogrammi. I due dovevano partire simultaneamente: chi arrivava ultimo era obbligato a pagare in scommessa consistente in una cena per venticinque persone. La giuria avrebbe seguito anch'essa a piedi i contendenti per giudicare delle eventuali controversie.

L'originale sfida ha avuto ieri il suo regolare svolgimento. L'industriale si è presentato alla partenza carico di 25 chilogrammi di lingotti di piombo disposti attorno al corpo, mentre il commerciante grasso era solo armato di una bottiglietta di cognac. I due competitori sono stati seguiti durante il percorso da un corteo composto di una quarantina di automobili mentre una vera folla ha preso letteralmente di assalto la tranvia Cuneo-Borgo San Dalmazzo dispanendosi lungo tutto il percorso per assistere al passaggio dei singolari ed originali contendenti. La gara è mancata però di interesse, poichè l'industriale magro ha abbandonato la contesa al quarto chilometro. Il commerciante grasso, invece, procedendo con perfetta regolarità tra una salve di applausi, ha raggiunto la mèta in poco più di un'ora. Il commerciante ha però avuto il torto durante il percorso di togliersi la giacca per poter camminare più speditamente, il che ha costituito materia di reclamo da parte dell'industriale. Sul reclamo giudicherà la giuria.

Scherma

Il Torneo Dux

Bremona, 2 mattino.

Ecco i risultati del torneo di fioretto juniores nel concorso schermistico Dux, promosso dalla locale Accademia d'Armi sotto l'alto patronato di S. E. il Capo del Governo, e con l'appoggio del Segretario del Partito Fascista S. E. Turati.

1. Bocchino Giorgio di Firenze con 13 vittorie; 2. Puccaro Ugo di Napoli, con 12 vittorie; 3. Mazzucchelli Italo con 10 vittorie e 10 stoccate; 4. Puccaro Edoardo di Napoli, con 10 vittorie e 11 stoccate; 5. Molin Francesco di Firenze, con 9 vittorie e 10 stoccate; 6. Filogamo Carlo del G. U. F. di Torino, con 9 vittorie e 12 stoccate; 7. Montano Aldo di Livorno, con 9 vittorie e 13 stoccate; 8. Anelli Pier Luigi di Cremona, con 7 vittorie e 7 stoccate; 9. Rasielli Gino di Milano con 6 vittorie e 5 stoccate; 10. Benedetti Italo di Firenze, con 6 vittorie e 5 stoccate; 11. Motolosi Sigfrido di Milano, con 5 vittorie e 7 stoccate; 12. Sonomi Max di Brescia, con 4 vittorie e 3 stoccate; 13) Turchi Silvio di Firenze, con 3 vittorie e 3 stoccate; 14. Lotti Giuseppe di Firenze con 2 vittorie ed una stoccata; 15. Romanini Bruno di Milano, con 0 vittorie e 0 stoccate.

Nella giornata di oggi finirà il torneo di scialuola juniores con la quale il concorso schermistico Dux, si chiude.

Canottaggio

Schneider battuto da Moretti nella Coppa Gerli

Milano, 2 mattino.

Lo svizzero Schneider, ex campione d'Europa, che aveva già vinto tre volte la classica regata Milano-Gaggiano (Km. 9,775), è stato sovolta battuto dal milanese Moretti, secondo classificato dello scorso anno, che infatti si preannunzia come il suo più pericoloso avversario. La vittoria è stata conseguita dal Moretti in modo convincente. Ecco le classifiche:

Coppa Gerli - Skiff: 1. Moretti (Canottieri Milano) in 35'52" 3/5; 2. Schneider (Sea Club Lugano) 37'20"; 3. Tosato (C. M.) 38'11" 1/5; 4. Dones (Can. Olona); 5. Tronconi (Colombo) 39'8".

Coppa Lorenzini (yole di mare juniores): 1. Canottieri Milano 36'2" 2/5; 2. Can. Baldesio 36'51" 3/5; 3. S. C. Eridano 36'58" 4/5; 4. Can. Bixio; 5. Can. Sebino.

Coppa Cambogne (tredici a 4 vog. juniores): 1. Canoti, Ticino 36'30" 1/5; 2. R. S. F. Querini 35'6" 1/5; 3. Colombo. *Coppa Tenni* (quattro a 2 vog. e timoniere): 1. R. S. F. Querini 30'39" e 1/5; 2. Can. Milano 32'39" 1/5; 3. Colombo.

Coppa Lupi (quattro a 2 vogatori): 1. Can. Milano 36'38" 3/5; 2. Can. Intra 37'28" 1/5; 3. Olona 47'36" 2/5.

Coppa Pozzani (yole a 8 vog. e tim. per studenti): 1. Canottieri Milano in 33'2" 1/5.

LE CORSE A MIRAFIORI

La Scuderia Monviso
vince il Premio Ministero dell'Agricoltura

Un pubblico numerosissimo di ogni recinto, e specialmente nel prato, era ieri a Mirafiori attratto dalla bella giornata e dai numerosi cavalli iscritti alle singole corse. Nel *pésage* in largo numero le signore che sfoggiavano eleganti *toilettes* estive. Le prove sono riuscite tutte interessanti e hanno soddisfatto il pubblico, anche se il favorito non ha sempre trionfato vincitore al traguardo.

La prima prova, ritardata alquanto perchè Alles scavalcava il fantino e percorreva tutta la diritture prima di essere fermata, rimontata e ricondotta al palo, non è spiaciuta al favorito Eucalipto che viva sotto con Montelaro e la cavalla di Gualino. Il grande favorito della seconda prova, Ghirlandaio, dopo aver condotto fino a metà diritture una rimonta di Protagonista e Nelson; quest'ultimo infine aveva nettamente la meglio.

La miglior monta ha vinto con Delfino, che giovedì scorso, con un peso non proibitivo come quello di ieri, non aveva brillato; si secondo ed al terzo posto finivano Carso e Perla d'Espagne, mentre la grande favorita Turpela non figurava affatto. In testa si battuti terminava Glanessa che aveva molti sostenitori.

La massima prova toccava alla Scuderia Torinese Monviso, che ha visto finalmente premiati i sacrifici e la passione sportiva dei suoi proprietari. Il successo della giubba verde è stato simpaticamente accolto dal pubblico. Gran favorita era Spada di Federico data a 1/2; ad 1 1/2 era offerta Tidy Girl; a 2 1/2 e 3 Saurel. Ad una sollecita partenza conduce fino all'entrata della prima curva Tidy Girl, ma Spada di Federico spinta a piene braccia le toglie il comando per condurre con un palo di lunghezze di vantaggio; alla coda di Tidy Girl è Saurel. La cavalla di Gualino a metà dell'ultima curva si spegne; all'entrata del rettilineo Saurel è alla sella di Tidy Girl; la lotta è incerta fino alle prime tribune, ma infine la cavalla della Monviso vince nettamente.

Gualdino e Bragadina hanno nuovamente vinto la loro corsa: il primo il Premio Chenasco, la seconda il Moncenisio, favorita da uno sbandamento in curva di Euridice che aveva dato l'impressione di dominare la situazione. La bella giornata si chiudeva con la corsa steal Premio Crocetta, dove Fortunello affidato a Nervo vinceva nettamente, sebbene recandosi al palo sembrasse provato negli arti; più che dal peso, il grande favorito Loreto era battuto dal terreno duro. Ecco il dettaglio:

Premio Gran Paradiso (L. 7.000, metri 1000): 1. Eucaliptolo (58, Migliano), di Tommy Never; 2. Alkes (56, Saverio Pacifici); 3. Monuelaro (58, Gabrielli). N. P.: Luni (56, Menichelli), Alma (56, Dell'Acqua), Giuliana (56, Bassetti), 1/2 lungh., 1 incoll. Tot.: Peso 9,50, 8, 6; Prato 9,50, 8, 6.

I signori Commissari hanno multato di L. 50 tutti i fantini per essersi recati alla partenza al passo.

Premio Hermida (h. d., L. 7.000, metri 2200): 1. Nelson (52, Santi Pacifici), di Rudice-Fossati; 2. Protagonista (52 e 1/2, Gabrielli); 3. Ghirlandaio (53, Migliano). N. P.: Arma Bianca (53 1/2, Dell'Acqua), Lionello (61, Botti). Una lunghezza, 3 lungh. Tot.: Peso 38, 10,50, 9,50; Prato 30,50, 10,50, 8.

Premio Maurisiano (G. R., L. 4.000, m. 2000): 1. Delfino (73, Cap. Valenzano), del Cap. Corvino; 2. Bruco (70, Ten. Col. Rolandi); 3. Perle d'Espagne (71, Magg. Squarcia). N. P.: Gianessa (70, sig. Gallina); No No Nanette (72, Ten. Goytre), Verbanus (71, Ten. Ramberti), Lando (71, Ten. Nisio), Tarpeia (73, Cap. Bardessoni), 2 lungh., 1 lungh. Tot.: Peso 17, 8,50, 19,50, 21; Prato 14, 8, 16, 17.

Premio del Ministero dell'Agricoltura (L. 20.000, m. 1800): 1. Saurel (51, Polgar), di Scuderia Monviso; 2. Tidy Girl (59 1/2, Menichetti); 3. Spada di Federico (53, Saverio Pacifici), di Gualino, l'improvviso obliquare del cavallo di Testo. L'impressione generale è che, senza l'accennato incidente, Gerard avrebbe vinto. Il pubblico esprime vivacemente le sue varie impressioni a seconda delle... simpatie e delle preferenze. Ecco i risultati:

Saurel montato da Polgar, dopo la brillante vittoria

Premio Radetzki, L. 10.000, m. 1800: 1. Bomba, di Doria; 2. Nirvana; 3. Ardesco. N. P.: Rubicante, Arunlus, Totina, Leit Coria incollatura, una lunghezza. Totalizzatore: L. 27, 7, 6,50, 6,50.

Premio Borsaglia, L. 20.000, m. 2000: 1. Magnasco, di Cottini-Turner; 2. Luciano; 3. Paggio di Siena. N. P.: Istrice. Mezza lungh., una testa. Totalizzatore: lire 7, 5,50, 7.

Premio Bonnate, L. 20.000, m. 1000: 1. Nogara, di Tesio; 2. Camerano; 3. Cid. N. P.: Guasco, Traiano, Nicchio, Bombo. Una lungh. e mezza, mezza lungh. Totalizzatore: L. 9, 5, 5, 5.

Premio Auvergne, L. 10.000, m. 1400: 1. Salamanca, di Chantre; 2. Simdella; 3. Mimo. N. P.: Arda, Alabardiere, Chefren, La Cineraria, San Noa, Campiello, Trionfo, Justina, Vivre. Tre lunghezze, una testa. Totalizzatore: lire 71,50, 22, 10, 29,50.

Premio Turro, L. 8000, metri 1400: 1. Geuba, di Caselli; 2. Brioan; 3. La Rolanda. N. P.: Rusticina, Alagna, Algia, Orchidea, Folletto, Galleria Doria, Hip, Avisto, Mezza lungh., due lungh.

GRAN PREMIO D'ITALIA, L. 250.000, m. 2400: 1. Sclacca (56, Camici), di de Montel; 2. Gérard (58, Lamberti), di Tesio; 3. Ostiglia (56, Caprioli), di de Montel; 4. Filarete (58, Orsini), di Guazzone. N. P.: Emanuele Filiberto, Nicéas, Robertino, Voltiano, Mangonello, Fantasio. Mezza lungh., tre quarti di lungh., due lungh. Totalizzatore: lire 13, 24,50, 8,50, 7. Tempo: 2'35".

Premio Grado, L. 10.000, m. 2000: 1. Stradivario, di Chantre; 2. Antineus; 3. Susa. N. P.: Il Caravaggio, Montaperti, Gallus, Favorita, Scorza, Trentele, Sesia, Scoperto, Furiana, Sonit, Nella Regina. Sei lungh., quattro lunghezze. Totalizzatore: lire 12,50, 7, 6.

Premio Mentre, L. 8000, m. 1600: 1. Isernia, di de Montel; 2. Politziano; 3. Mannite. N. P.: Antenus, Redivivo, Sistino, My Land, Ellor, Varus, Bandiera, Bellezza Mia. Mezza lungh., due lungh. Total. L. 17,50, 7,50, 11,50.

La corsa alle Cupannelle

Roma, 2 mattino.

Premio Montelcone (L. 8500, m. 800): 1. Valor di Massicci, 2. Papiria, 3. Fistona. Due lunghezze e mezza, una lunghezza e mezza, una lunghezza. Total. 17, 7, 6,50.

Premio Monte Cavallo (L. 7500, m. 1000): 1. Megara di Macciocchi, 2. Carpeto, 3. Sunia. Una lunghezza, mezza lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore 21,50, 7, 5, 5.

Premio Maecenate (L. 7500, m. 1400): 1. Girella di Massicci, 2. Formano, 3. Reina. Una lungh. e mezza, una lunghezza, incollatura. Tot. 29,50, 8,50, 3,50, 2.

Premio Montefiore (L. 6.500, m. 2200): 1. Alpe di Ser Grifo, 2. Tirintana, 3. Tennessee. Sei lunghezze, mezza lunghezza, incollatura. Tot. 20, 7, 5, 7,50.

Premio Colonna (L. 25.000, m. 1000): 1. Valenia di Cecchini, 2. Fabiola, 3. Duellist. Quattro lunghezze, mezza lunghezza, una lunghezze. Tot. 53,50, 13, 15, 11.

Premio Monte Cimini (L. 10.000, m. 1900): 1. Meino di Cecchini, 2. Kimpei, 3. Saturnia. Quattro lunghezze, due lungh. Tot. 18, 8,50, 7,50.

Premio Monte Velino (L. 7500, metri 2400): 1. Labridia di Scuderia Ciampino, 2. Leonida, 3. Ariosto. Due lunghezze e mezza, una testa, tre lungh. Tot. 21, 8, 6,50, 10.

Tennis

Il campionato internazionale di Francia

Parigi, 2 mattino.

Si sono svolte ieri allo Stadio Roland Garros, le finali individuali per uomini e signore del campionato internazionale e di Francia di Tennis. Come era da prevedersi il francese Cochet ha battuto l'americano Tildan per 6-0, 6-4, 6-3, 6-1.

Nella finale signore Mistress Moodys, ex-Elena Wills, ha battuto miss Jacobs per 6-2 e 6-1.

L'incontro tra milanesi e viennesi

Milano, 2 mattino.

Ieri sui campi del T. C. Milano sono proseguite le gare per l'incontro tra il Tennis Club Milano e il Park Wiener. Ecco i risultati: Valerio-Gualini batte Ellissen-Bolzano 6-0, 6-3; Eisenmenger-Kinzel b. Perelli-Bonzi 6-1, 6-3; Gualini-Bonzi b. Bolzano-Kienzel 6-4, 6-2, 6-2. Dopo la seconda giornata i milanesi conducono 6 a 1. Oggi si svolgeranno le ultime tre gare.

Nuoto

Costoli migliora il record
dei 200 e 400 metri

Mirza, 2 mattino.

Il grande incontro franco-italiano di nuoto che vedeva alle prese il nostro campione Paolo Costoli ed il campione di Francia, Taris, si è svolto ieri alla Piscina del Pioi. Dopo una bellissima lotta il campione francese ha battuto il nostro rappresentante, il quale però ha realizzato una bellissima performance, battendo i suoi propri records dei 200 e 400 metri stile libero.

Ecco i risultati:

400 metri stile libero: 1. Taris, di Parigi, in 4'59"; 2. Paolo Costoli, Bari Nantes, Firenze in 4'56" 2/5. Costoli batte i records italiani dei 200 metri piani in 2'20" e dei quattrocento metri in 4'56" 2/5. I records precedenti erano rispettivamente di 2'24" 1/5 e di 5'5".

Marcia

Il campionato di Francia vinto da Vesti

Parigi, 2 mattino.

Allo Stadio Pershing si è svolto ieri il campionato di Francia di marcia sui 20 Km. Esso è stato vinto di estrema giustezza dal parigino Vesti che compì i 20 Km. in 1.38'9", battendo il record di Francia e precedendo di poco più di mezzo metro il compagno di squadra Dacquay.

Tiro

Vittoria spagnuola
nel Gran Premio della F. I. T. A. V.

Roma, 2 mattino.

Il Gran Premio della F.I.T.A.V. svoltosi ieri allo Stand dei Parioli, è stato vinto dal conte De Villada, di Madrid, con 92 piccioni su 99.

Una gara da Roma a Torino

Si è svolta nel tragitto Roma-Torino una gara per colombi viaggiatori. Il tempo impiegato dal vincitore è stato di quasi 14 ore. Si è classificato primo il piccione del sig. Michele Ferruccio alla media di km. 45,450 orari, secondo il piccione del sig. Rosati Evaristo. Sono seguiti a brevi intervalli arrivi di altri piccioni.

Ciclisti su pista e su strada

Giuppone della Pro Dronero
primo nella Coppa del Re

Savona, 2 mattino.

La nona edizione della Coppa del Re, si è svolta ieri fra l'interesse più vivo. Vi parteciparono una sessantina di corridori.

Il segnale della partenza è stato dato alle 11,30 dal Segretario Federale avv. Ettore Buscaglia. Il gruppo inizia con forte andatura la prima salita del percorso. Al traguardo di Acqui giunse primo Olmo, seguito da Boccaccio. Anche al traguardo di Tagna arrivò primo Olmo. A Piana il gruppo di testa è ridotto a otto corridori, che malgrado vani tentativi per staccarsi, disputano la vittoria allo sprint.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Giuppone Serafino della Pro Dronero di Dronero, che compie i 165 chilometri del percorso in ore 5,52' alla media oraria di chilometri 27,500; 2. Gino Giuseppe di Sampierdarena, a mezza macchina; 3. Giuppone Stefano, della Pro Dronero a mezza macchina; 4. Boccaccio Oreste di Sampierdarena a una ruota; 5. Briano Giacomo di Venezia, a ruota; 6. Monciatti Carlo di Sampierdarena; 7. Folco Antonio della Pro Dronero (primo della 5.a categoria); 8. Scazzola Aurelio di Sampierdarena; 9. Ferini figlio dello Sport di Torino; 10. Cosini Alfio di Sampierdarena. Seguono altri trenta in tempo massimo.

Il campionato piemontese allievi
vinto da Gastaldi Aldo

Su un percorso di 75 chilometri, l'U. S. Torinese ha fatto disputare ieri pomeriggio il campionato piemontese allievi (6.a categoria) e la Coppa Carrà. Un centinaio di concorrenti hanno preso il via alle ore 14,45. La gara si è svolta velocissima sul non facile percorso che comprendeva oltre alcuni lievi dislivelli, la salita di Moncucco. Su questa salita la battaglia è stata maggiormente sentita ed in modo speciale Canfari ha sferrato la sua offensiva. Egli però riuscì soltanto a staccare gli avversari nella susseguente discesa. Il vincitore giunse al traguardo con 9' di vantaggio sul secondo. Gli venne consegnata la maglia con i colori torinesi ricevute il folto pubblico applaudiva calorosamente. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Canfari Aldo, Vigor, alle ore 16,09 1.5, alla velocità media di Km. 28,600 circa; 2. Dughera Carlo, Parrocchi, alle ore 17,8 2.5; 3. Lessona Francesco, Venaria; 4. Magnini Mario, Porta Palazzo; 5. Milano; 6. Armando M.; 7. Gallo; 8. Morra; 9. Girone, 10. Rezzo; 11. Basso; 12. Tallone; 13. Valerio, 14. Bergallo, 15. Toffano, 16. Imperati; 17. Borgiatti; 18. Navona, 19. Gavello.

Nuova vittoria di Minasso

Il forte corridore della U. S. Pro Dronero, Andrea Minasso, ha strappato ieri la sua sesta vittoria della stagione nella disputatissima Coppa Petrino. Il Minasso ha sferrato il suo attacco nella salita di Cocconato con Facciani che è giunto primo sulla vetta, Lessona e Balmamion, riuscendo poi nella seguente discesa a disgregare il piccolo gruppo ed a distanziare tutti negli ultimi chilometri del percorso. Occorre però notare che Facciani è stato appiedato subito dopo Cocconato e che Lessona ha avuto rotta la catena.

La Coppa Perrinetto è stata vinta dalla U. S. Pro Dronero. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Minasso Andrea (U. S. Pro Dronero), in ore 5,10' alla media di km. 30,450; 2. Baral Luigi (Vigor), a 20"; 3. Lessona Felice (Venaria); 4. Balmamion (Pro Dronero); 5. Martano G. (Spa); 6. Facciani (Lancia).

Il campionato piemontese allievi
vinto da Gastaldi Aldo

Su un percorso di 75 chilometri, l'U. S. Torinese ha fatto disputare ieri pomeriggio il campionato piemontese allievi (6.a categoria) e la Coppa Carrà. Un centinaio di concorrenti hanno preso il via alle ore 14,45. La gara si è svolta velocissima sul non facile percorso che comprendeva oltre alcuni lievi dislivelli, la salita di Moncucco. Su questa salita la battaglia è stata maggiormente sentita ed in modo speciale Canfari ha sferrato la sua offensiva. Egli però riuscì soltanto a staccare gli avversari nella susseguente discesa. Il vincitore giunse al traguardo con 9' di vantaggio sul secondo. Gli venne consegnata la maglia con i colori torinesi ricevute il folto pubblico applaudiva calorosamente. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Canfari Aldo, Vigor, alle ore 16,09 1.5, alla velocità media di Km. 28,600 circa; 2. Dughera Carlo, Parrocchi, alle ore 17,8 2.5; 3. Lessona Francesco, Venaria; 4. Magnini Mario, Porta Palazzo; 5. Milano; 6. Armando M.; 7. Gallo; 8. Morra; 9. Girone, 10. Rezzo; 11. Basso; 12. Tallone; 13. Valerio, 14. Bergallo, 15. Toffano, 16. Imperati; 17. Borgiatti; 18. Navona, 19. Gavello.

Gay ad Anversa

Anversa, 2 mattino.

In una corsa di mezzo fondo svoltasi al nostro velodromo il torinese Federico Gay si è classificato terzo, dietro a Wymilan e a Blanc-Garin.

Gli iscritti al 24.o Giro di Francia

Parigi, 2 mattino.

L'*Auto* nel numero di ieri pubblica la lista degli iscritti al 24.o Giro di Francia ciclistico. Della squadra nazionali solo la tedesca è al completo. Ecco i nomi:

Squadra belga: Dosche, Aerts, Mertens, Bonduel, Demuysere, Delannoy;

Squadra italiana: Pancera, Bellotti, Piemontesi, Guerra, Binda, Frascarelli, Gremo;

Squadra spagnuola: Cardona, Riera, Cepeda, Trueba, Mateu, Tubau, Dermit;

Squadra tedesca: Buse, Tietz, Tierback, Siegel, Schoen, Neva, Wolke, Manthay;

Squadra francese: C. Pelissier, Fontain, Leducq, Antonino, Magne, Marcel Bidot, Merviel.

Viene anche pubblicato l'elenco completo dei turisti routiers; fra essi troviamo numerosi italiani e cioè: Secondo Martinetti, Grandi, Menegazzi, Magagnini, Pesenti. L'ottavo italiano della squadra nazionale non è ancora stato scelto; evidentemente il signor Desgranges attende la fine del Giro d'Italia; è però esclusa la partecipazione di Giacobbe e si assicura che Grandi, iscritto fra i turisti routiers, con ogni probabilità verrà passato alla squadra nazionale.

Lazzaretti batte Binda e Girardengo

Pucecchio, 2 mattino

Si sono svolte ieri a Fucecchio alcune interessanti gare ciclistiche in cui il giovane sprint Lazzaretti di Piombino ha battuto Binda e Girard

CRONACA CITTADINA

LA RICORRENZA DELLO STATUTO

Il Principe di Piemonte
passa in rivista le truppe

Le strade che adducono alla Piazza d'Armi hanno risonato ieri mattina della musica, delle fanfare e dei passo ordinario dei reparti di truppa che si avviavano per la rivista militare indetta per le 9,30. Una magnifica giornata, finalmente primaverile ha voluto favorire lo svolgimento della solenne parata, alla quale ha assistito una folla enorme. Questa da un'ora almeno prima delle 9 circa, era cominciata ad affluire da ogni parte cercando di occupare tutti i possibili posti di osservazione.

Sulla vastissima spianata si è venuto svolgendo man mano lo schieramento delle truppe per essere passate in rivista da S. A. R. il Principe Umberto.

Il generale Montefinale, comandante la Divisione, assume il comando dei reparti, costituiti dalle truppe del Presidio di Torino e da quelle di Moncalieri, di Rivoli e di Venaria, oltre ai reparti della Milizia, ai Corpi Armati Municipali ed al R. Collegio di Moncalieri.

I reparti si dispongono ai loro posti con perfetto ordine, e ben presto la Piazza d'Armi ha ingaggiato d'armi e scintillio di uniformi presenta uno spettacolo superbo. Le truppe sono ordinate allineate ai due lati dell'immenso rettangolo formato dalla Piazza. Sull'altro sorgono le tribune, già gremite di folla ed ai lati si vanno ammassando le varie associazioni patriottiche e militari, tra le quali notiamo il Nastro Azzurro, l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, le Associazioni di ex-militari; cioè l'Associazione del Fante, quella degli Alpini, dei Bersaglieri, degli Artiglieri, ecc. Numerosissimi gli ufficiali in congedo.

Nella tribuna centrale cominciano a giungere le autorità civili e militari. Sono presenti il Podestà Conte Thaon di Revel, il vice Prefetto, il marchese Pansa di San Germano per il Segretario Federale, il Rettore dell'Università, prof. Pivano, il prof. Broglia, Presidente della Cassa di Risparmio e moltissimi altri.

Alle 9,30 giungono successivamente le LL. AA. il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca di Bergamo ed il Principe Conrad con la Principessa Bona, che prendono posto sul palco d'onore, assaliti dalle autorità presenti. Alle 9,40 arriva la Principessa Maria di Piemonte, salutata da un vivissimo applauso. La rivista ormai è per iniziare. Il generale Montefinale, comandante la Divisione si dirige a cavallo al centro della Piazza d'Armi e ordina, a voce altissima, di «presentare le armi», portandosi quindi verso l'ingresso dal quale entra S. A. R. il Principe di Piemonte. Le trombe suonano i segnali di «attenti». Le truppe presentano le armi.

Il Principe, a cavallo, è seguito da un folto Stato Maggiore del quale fanno parte, fra gli altri, S. E. il generale Membelli, comandante il Corpo d'Armata, il generale Sasso, comandante l'Accademia di Artiglieria, il generale Pintor, comandante la Scuola di Guerra e molti ufficiali di ogni Arma, dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Milizia.

Il Principe si volge verso la tribuna d'onore, saluta ed inizia quindi la rivista, percorrendo la fronte dei reparti schierati.

Sono le 10. Scende dall'alto, dal cielo limpidissimo, un ronzio lontano di motori che diviene ben presto un rombo pieno e sonoro. Appare, solo un primo apparecchio, al quale fanno seguito, una dopo l'altra, con ordine mirabile, le squadriglie da bombardamento, da ricognizione, da caccia. L'allineamento dei velivoli è perfetto, le sgondre si avvicendano a intervalli regolari, nell'aria è un rombare sonoro, un guizzare sincrono di ali, un luccicare di parti metalliche percosse dal sole. Gli apparecchi volano altissimi sulle tribune e si allontanano quindi con un'ampia evoluzione, piccoli punti grigi nell'azzurro luminoso del cielo. Il pubblico pieno di ammirazione e di entusiasmo per la sicurezza e la perfezione di manovra delle squadriglie aeree, le segue con lo sguardo fino a che si perdono lontano, dove i massicci delle Alpi, bianche di neve, chiudono l'orizzonte in un cerchio semicerchio.

Alle 10,30 S. A. il Principe di Piemonte, compiuta la rivista, si porta davanti alla tribuna d'onore, seguito dal suo Stato Maggiore e prende posizione per assistere alla sfilata, mentre le truppe prendono la distanza. Ancora scende dall'alto un rombo possente di motori, ancora le squadriglie aeree sorvolano il campo sollevando un fremito di entusiasmo. Una fanfara suona quindi la marcia reale e lo sfilamento s'inizia.

E' questo uno spettacolo che rinnova di continuo l'entusiasmo del pubblico, il quale saluta ogni reparto con vivissimi applausi. I soldati marciano ordinatissimi, con un ordine ed un allineamento perfetto, che è ancor più ammirevole quando si pensi che fra questi reparti vi sono già inquadrate le reclute che hanno poco più di un mese di istruzione. Ora il direbbero tutti veterani, tanta è la sicurezza e la sincronia del passo, la spigliatezza del portamento.

Sfila dapprima un reparto della R. Aeronautica, seguono poi un battaglione di allievi dell'Accademia di Artiglieria e Genio, gli allievi ufficiali di Moncalieri e la Legione territoriale dei Reali Carabinieri. Avanzano quindi i tre reggimenti della Divisione, il 90.o Fanteria (Salerno), il 91.o e 92.o Fanteria (Basilicata). Alle testa dei reggimenti, le tre legioni gloriosissime bandiere che la folla acclama. I vessilli delle giornate sanguinose e vittoriose del Col di Lana e del Grappa, di Bligny e dell'Asolone. Alle note della Marcia Reale, che hanno accompagnato i fanti d'Italia nella loro magnifica sfilata, succede ora una fanfara? vivace e cadenzata, ed ecco avanzare, di corsa, il 4.o Bersaglieri. La musica suona poi una marcia più lenta, una marcia per il passo da montagna, ed ecco apparire gli Alpini dell'«Exilles» e del «Fenestrelle». A questi segue un reparto aggregato del «Nizza Cavalleria» comandato dal Conte Calvi di Bergolo.

Comincia quindi lo sfilamento delle artiglierie: passa un gruppo someggiato del 5.o Campagna, poi sono il 1.o Reggimento da Montagna, ed un gruppo del 1.o Pesante Campale. Avanzano il Reggimento del Genio Ferrovieri ed un reparto misto di Palafrenieri e Guardie di Finanza. Poi il reggimento «Nizza» a cavallo, e quindi il 3.o Artiglieria Campagna impennacchiato. Tra nembi di polvere procede lentamente il 1.o Artiglieria pesante campale, autotrainato ed infine il 1.o Centro Commessi, di Rivoli, una sezione fotoelettrica ed il 1.o Centro Automobilistico.

Segue poi lo sfilamento della Milizia Volontaria. I reparti sfilano di corsa, perfettissimi. Infine i Corpi armati Municipali, composti in buona parte da ex-combattenti, passano con un ardine ed un allineamento di vecchi soldati: una compagnia di guardie, comandata dal cav. Valvassori e un Sezioni di pompieri, al comando dell'ing. Viterbi, anch'essi salutati da vivi applausi.

La sfilata termina alle 11,45. La Principessa Maria di Piemonte lascia quindi il palco, ossequiata dalle Autorità e salutata dal pubblico con calde manifestazioni di simpatia che si sono rinnovate vivissime al passaggio del Principe Umberto. La folla immediatamente ha quindi cominciato a dissolvere le adiacenze della Piazza d'Armi, mentre i reparti militari si sono diretti ai rispettivi quartieri.

La giornata è stata poi solennizzata con l'esposizione delle bandiere al pubblico ed ai privati edifici. Una vivissima animazione è regnata per tutto il giorno in città e la sera, alle facciate delle caserme sono state accese le luminarie in segno di festa.

La Famiglia Ducale di Genova
al «Patronato della Giovane»

Una cerimonia di carattere intimo ha avuto luogo ieri mattina nella Casa del «Patronato della Giovane» in via Giulio 20, fondata e diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, comunemente chiamate le Figlie di Don Bosco. Alla cerimonia, particolarmente consolata della inaugurazione di una lapide marmorea in ricordo della Duchessa di Genova che della Casa stessa fu una insigne benefattrice, hanno preso parte S. A. R. il Duca di Genova, il Principe di Udine, la Principessa Bona, il Principe Conrad di Baviera e la Principessa Amalia. Ad attendere gli Augusti Principi erano convenuti S. E. Casoli, S. E. Da Santis, il Prefetto della Provincia gr. uff. Anselmi, il vice-Podestà Rodano, il comm. Marangin per la Prefettura, il Rettore dell'Università prof. Pivano, il direttore dell'Istituto Superiore di Magistero prof. Terzaghi e il Presidente della Sezione Torinese della Ass. Naz. del Fante col. Baltu. Hanno fatto gli onori di casa il conte Della Chiesa, vice-presidente dell'Ente, il can. Grignolio, consigliere dell'Ente stesso, Madre Luisa Pasielli, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la pronipote del Beato Madre Eulalia Bosco.

La cerimonia si è svolta in rito semplicità: appena i Principi, precedini dall'Ammiraglio De Grossi, hanno fatto il loro ingresso nell'atrio della Casa, è caduto il drappo tricolore, che ricopriva la lapide in marmo cipollino. Su di essa brevemente sono ricordati i fondatori dell'Ente canonico Grossi e le signore Hollstern Antonia e Margherita Bixer, che nel 1921 hanno preso il velo nella Congregazione di Maria Ausiliatrice; sono segnate le liete vicende, attraverso le quali l'Ente è prosperato in trenta anni di vita ed è stato impresso il nome della Principessa Isabella di Baviera, Duchessa di Genova, come quello della prima e più valida benefattrice dell'Ente stesso. Dopo lo scoprimento, i Principi hanno gradito nel cortile dell'Istituto, accolti dalle note della Marcia Reale e hanno preso posto su un palco adorno di velluti cremisini e di trofei di bandiere, ivi eretto. Ha avuto inizio, quindi, un interessante saggio ginnico, eseguito da un folto gruppo di giovinette del Patronato e diretto dalle maestre Morano Clotilde, figlia di Maria Ausiliatrice. Dopo un breve discorso del canonico Grignolio, che ha illustrato le finalità dell'Ente, coronato ad uso di convitto per le giovinette, venute in città per ragioni di studio di impieghi, ed ha letto un telegramma di adesione della Principessa Adelaide, e dopo un saluto indirizzato ai Principi intervenuti, detto con voce vibrante dalla signorina Emma Troppino, la cerimonia ha avuto termine con un ricco e squisito omaggio floreale alle Principesse presenti.

Ritiro di patente

Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per esercire automobili, al sig. Iglesias Emanuele fu Razzore, in seguito ad investimento.

Quattrocento premi di studio
distribuiti ai figli dei ferrovieri

Nel teatro del Dopolavoro Ferroviario, ricevamente adornato, con una solenne cerimonia sono stati ieri distribuiti circa quattrocento premi di incoraggiamento ai figli dei Ferrovieri i quali, durante lo scorso anno scolastico, hanno dimostrato buona attitudine e volontà allo studio; premi consistenti in libri e somme di danaro, per gli allievi delle Scuole elementari, professionali e medie, e in sei borse di studio per gli studenti delle Scuole Superiori e Universitarie. Alla cerimonia sono intervenuti il cav. Bartolomeo in rappresentanza della Prefettura, l'avv. Rossi in rappresentanza del Podestà, il prof. Canepa presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B., il colonnello Pirri per l'Associazione del Combattenti, il rag. Polcito, direttore generale dell'Alleanza Cooperativa in rappresentanza dell'on. Bognasco, il prof. Alimonti in rappresentanza del Provveditorato agli Studi, il cav. Nigra, fondatore della Cooperativa Ferroviaria, che i premi e le borse di studio ha offerto, il capitano Vacca per l'Associazione Mutilati e numerose rappresentanze delle Scuole Salesiane e delle Scuole dei Fratelli Cristiani. La Amministrazione delle Ferrovie era rappresentata dal Capo Compartimento ing. gr. uff. Ehrenfreund, dal console Bonino, comandante la prima Legione ferroviaria, dal capi sezioni ingegneri Baloschi, Carmine, Corco e Aversani Rassi, del cav. Belzonello e da numerosi funzionari. La cerimonia ha avuto inizio con un breve discorso dell'avv. Giacosa in rappresentanza del cav. Garrasi, segretario politico della Ass. Naz. Ferrovieri Fascisti e Presidente del Dopolavoro Ferroviario, trattenuto a Roma per ragioni del suo ufficio, seguito da un vibrante saluto ai premiati portato dal Capo Compartimento ing. Ehrenfreund. Ha preso quindi la parola il prof. Canepa in qualità di Presidente del Comitato Centrale dell'O. N. B. e il cav. Nigra. Ai precedenti oratori ha risposto, a nome dei premiati il rag. Lisdero. Ha avuto quindi inizio la distribuzione dei premi di incoraggiamento. Le sei borse di studio per studenti universitari, di lire mille ciascuna, sono state assegnate a Carmine Virginia, Di Majo Franco Leone, Zeglio Pietro, Disderio Alfredo, Galliani Maria e Verani Masini Amalia. Per tutti i premi, la Società Ferroviaria Cooperativa di consumo ha stanziato circa ventimila lire.

La nuova sede
dell'Ufficio Conti Correnti Postali

La Direzione Provinciale delle Poste e dei Telegrafi comunica che da oggi l'Ufficio Conti Correnti ed Assegni Postali si è trasferito in via Arsenale n. 6 (2° piano nobile). Avverte inoltre che per quanto riguarda gli assegni da pagare a vista, nulla è mutato e dovranno perciò essere presentati sempre all'Ufficio Vaglia e Risparmi in via Alfieri.

L'inaugurazione del Dopolavoro
«Monopoli di Stato»

Il Dopolavoro Monopoli di stato ha ieri inaugurato numerose opere che gli permetteranno di proseguire la sua attività sempre più intensificata. Infatti, questo nuovo Gruppo dopolavoristico, che racchiude nelle sue file i dipendenti della Manifattura Tabacchi, i rivenditori di Privative, i tabacchi di Banchi lotto e i lavoratori del Chinino, ha ieri aperto ai suoi iscritti i battenti di un'ampia e assai decorosa sede e un attrezzato campo sportivo, comprendente un gioco di tennis, un gioco di bocce e un reparto per atletica leggera, per Ballilla e Avanguardisti. Hanno presenziato alla cerimonia l'ispettore superiore del Ministero delle Finanze, comm. dott. Temistocle Ranieri, l'ispettore nazionale comm. Schiavina, l'ispettore Barone della Gatta, il comm. Arpini, l'Intendente della Finanza comm. Colonnetti, l'ing. Turinetto, direttore della Manifattura Tabacchi. Sono intervenuti anche un rappresentante della Prefettura e un capo-settore del Circolo Rionale per il P. N. F. La cerimonia del mattino ha avuto inizio alle ore 10,30. Le autorità si sono adunate nella sede del Dopolavoro, ch'è posta in via Vanchiglia, 14 bis, accolte da una calda dimostrazione di numerosissimi dopolavoristi ed hanno assistito alla benedizione lustrale ai locali e al gagliardetto sociale, impartita dal parroco di Santa Giulia, don Tamietti. Quindi, dopo l'esecuzione di inni patriottici da parte dei dopolavoristi sezionali, l'ispettore dottor Ranieri ha tenuto il discorso ufficiale, illustrando la finalità del dopolavoro sezionali e preciandone i compiti.

Nel pomeriggio, poi, le autorità hanno visitato il campo sportivo, situato al Regio Parco, la cucina interna della R. Manifattura Tabacchi, il raccordo ferroviario e il trasportatore automatico dei sali. Quindi sono stati distribuiti i premi ai vincitori delle gare finali di bocce e di tennis.

La giornata si è chiusa con un saggio filodrammatico, svoltosi, la sera, alla sede di via Vanchiglia.

Il ritorno del Podestà

Ieri mattina col treno delle ore 9,55 è ritornato da Roma, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel.

I premi al valore e al carattere
distribuiti dai Principi di Piemonte

La cerimonia nella grande sala di Palazzo Madama - Il discorso dell'avv. Giorgio Bardanzellu - Esempi di virtù, di coraggio e di generosità

Ogni anno, il Municipio, nella prima domenica di Giugno, provvede alla distribuzione dei premi assegnati dai benefici legati: «Giovanni Servais», «Alessandro Torri», «Martino Cima», «Umberto I», nonchè dalla fondazione per la «Ricompensa al Carattere», a coloro che si distinsero per atti di valor civile o militare o di grande generosità.

Il riconoscimento ufficiale di tali atti di valore viene sempre fatto, con grande solennità, alla presenza di autorità cittadine e di folto pubblico, ma ieri questa cerimonia ha assunto ancor maggior significato per l'intervento dei Principi di Piemonte, i quali hanno voluto personalmente premiare i meritevoli.

Autorità e folla

La festa ha avuto luogo per la prima volta a Palazzo Madama, nel grande salone dove un tempo si radunava il Senato Subalpino. Ai piedi del monumentale scalone hanno ricevuto i Principi: il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il vice Podestà comm. dott. Rodano, il marchese Di Sumi in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il gr. uff. Anselmi Presidente della Provincia, il gen. Colombini per il Segretario Federale Bianchi-Mina, il gen. Rho, presidente del Nastro Azzurro, il gen. Sasso, Comandante l'Accademia Militare di Artiglieria e Genio, S. E. Casoli, il comm. Majola, Procuratore del Re, il comm. Pasino, presidente della Magistratura del Lavoro e l'avv. Capuccio, sostituto Procuratore del Re, il gen. Aslnari Di Bernezzo, il gen. Segato e il gen. Roberti, il seniore Vedani per il gen. Scandolara della Milizia, il colonnello dei carabinieri cav. Tirinnanzi De Medici, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il gen. Chiapperone, il rag. uff. dott. Russo per il Questore comm. De Roma, il conte Possati Rainery, l'avv. Alessandro Rassaval-Crema del Capitolo dell'Ordine Militare del Santo Sepolcro, il comm. Gualco, ed i cav. uff. avv. Lupo e Norcia del Municipio, nonchè la contessa Barnabiere e la signora Treves del Fascio femminile.

Il salone era gremito di un pubblico vario. Oltre ai premiati e ai loro famigliari, si trovavano numerose signore, ufficiali dell'esercito e della Milizia, Ballila e Piccole Italiane. Presente delle Figlie dei Militari, il Collegio Nazionale Umberto I, ecc. Dietro la quadruplice fila di poltrone stavano schierati i corpi armati municipali con bandiere, ed erano pure presenti il comandante dei pompieri ing. Viterbi e quello delle guardie municipali cav. Valvassori.

L'ordine degli anili

L'ingresso dei Principi nella sala è stato salutato da scroscianti applausi: l'oratore ufficiale comm. avv. Bardanzellu ha subito preso la parola per adempiere gli atti di ordine e di bontà compiuti da persone che escono dalle umili file dei lavoratori. Egli ha parlato di coloro che fanno il bene per il bene, che operano in silenzio, spinti solamente dalla generosità del loro animo. Essi, fino a ieri ignorati hanno oggi col premio il loro giusto d'ora di gloria, resa ancor più fulgida dal radioso sorriso della Principessa Maria.

L'oratore, dopo aver esaltate le classi lavoratrici, ha accennato ai Ballila, che hanno già dato tante prove di valore, frutto dell'atmosfera di eroismo in cui viviamo, ed ha concluso dicendo: «Allezza Reale, il popolo italiano uscito vittorioso dal travaglio della guerra, ha raggiunta la sua maturità col Fascismo per la gloria della Casa Savoia».

Subito dopo il discorso dell'avv. Bardanzellu è stata letta la bella motivazione con la quale è stato assegnato il premio di L. 1500 (Legato del gr. uff. Paolo Balnotti), alla calzettaia Teresa Serminato. La modesta giovane della quale la «Stampa» ha parlato ieri nella rubrica «Celebri per un giorno», è uscita dalle file del pubblico e, accompagnata da una signorina dell'Istituto delle Figlie dei Militari, si è accostata confusa e titubante alla Principessa di Piemonte, che con un sorriso e parole di elogio, le ha consegnato l'ambito premio.

La giovane operaia col volto in fiamme, retrocedeva inchinandosi per ritornare vicino alla mamma sua, quando le si è avvicinato un piccolo marinaretto ad offrire un grande fascio di rose. Nel contempo una ragazza premiata per la sua virtù lo scorso anno, offriva a sua volta un altro mazzo di fiori alla compagna che aveva saputo, per le sue modeste ma elette qualità morali, guadagnarsi la considerazione della cittadinanza.

Il Ballila che ha salvato una bimba

Il secondo premiato di «ricompensa al carattere», è stato il maresciallo maggiore dell'11.o reggimento di artiglieria Francesco Orsi. Dice fra l'altro la brillante motivazione: «Nelle opere di guerra ed in quelle di pace, esempio costante delle più spiccate virtù militari, di generosità d'animo, di forza e di fierezza di carattere. Due volte ferito in guerra fu due volte decorato di medaglia d'argento e medaglia di bronzo. Nelle opere di pace riconfermò le sue preclare doti dimostrando in ogni occasione il più spiccato sacrificio nell'adempimento del servizio, incurante della fatica anche in minorate condizioni di salute, sempre presente, animato da fervido, entusiastico sentimento del dovere, nobilissimo esempio ai camerati, altamente apprezzato e caro ai suoi superiori».

Il sottufficiale ha ascoltato la lettura della motivazione irrigidito sull'attenti, poi si è avvicinato a ricevere dalle mani del Principe il Piemonte il premio.

E' stato poi chiamato il Ballila Clemente Martucci di 10 anni, al quale la fondazione Servais ha assegnato il premio di 1500 lire per essersi lanciato nel torrente Cenischia in Mompantero per salvare una bimba che stava per annegare.

Un premio di lire ralle della stessa fondazione è stato assegnato al tenente Cecioni Enrico del 4.o Regg. Alpini, ed ai soldati Maquignaz Adriano e Peligax Giuliano. «Nel luglio del 1929, in territorio di Cogne (Valle Gran Paradiso), con gravissimo pericolo e sforzi, dando prova di eccezionale abnegazione e altruismo, l'ufficiale e i due soldati portavano con ardite acrobazie e attraverso passi pressochè impraticabili in un canalone dove era caduto, in seguito a rottura della corda che lo teneva legato ad altri compagni, un componente della comitiva del C. A. I. di Roma. Dopo nuove inenarrabili fatiche essi riuscivano a raggiungere il ferito ed a trasportarlo, previe sommarie cure, in località dove stavano in attesa altri alpinisti. Con questi poi, volontariamente cooperare nell'ulteriore marcia e nella pronuncia assistenza al ferito durante il bivacco notturno».

A ricevere il premio si sono presentati solamente i due soldati: il ten. Cecioni, al quale per aver organizzato e diretto il salvataggio è pure stata conferita la medaglia di bronzo, era assente.

Si è presentata subito dopo Virginia Avigonone, una ragazza di Ivrea, che bambina inesperta al nuoto, ha salvato dalle acque della Dora Baltea un bimbo in procinto di annegare, poi il popolare Ballila di Cavoretto, Dale Fiorella, il cui atto di valore è noto. Al Fiorella oltre il premio di lire 1000 Servais è stato pure assegnato quello «Torri» di 500 lire.

Sono stati premiati con 400 lire, pure per atti di valore, Giovanni Chiantore, Celestino Marco, Giovanni Bighino, Giuseppe Rufino e Giuseppe Busso; e con duecento lire: Giovanni Filippa brigadiere dei pompieri di Torino, Giovanni Benna e Francesco Yoty, perchè a rischio della vita prima in Casella, poi a Quincerot si erano lanciati, con una barca, nelle acque impetuose della Stura, durante la piena, per portare in salvo persone in pericolo, riuscendovi in un isolotto. Per ardimentosi salvataggi sia nelle acque travolgenti della Stura che del Po, sono stati premiati anche: il pompiere Luigi Bertola e i caporali maggiori del 4.o Regg. Bersaglieri: Natale Borella, Vasco Paolini e Franco Bonzoni nonchè il soldato Bruno Colombo.

E' proseguita la sfilata dei premiati con Giorgio Cassano di Belnasco, Luigi Cavalchini, ex-brigadiere delle guardie daziarie, Giuseppe Fiorini, ex guardia daziaria, Giuseppe Nocelo e Alberto Rizzolio, carabinieri a cavallo. Tutti han compiuto atti di valore in circostanze diverse, come pure le guardie municipali Ettore Corona, Stefano Mossano e Pietro Sala che hanno ricevuto un premio di 150 lire.

Lo stesso premio è toccato ad Angelo Saranz e a Simone Pomatto, mentre ad Armando Allara è stato assegnato il premio di mille lire istituito dalla «Gazzetta del Popolo» v. Il premio del comm. Giulio Belmondo di lire 300 è toccato alla guardia daziaria Giovanni Trinchillini.

Figli che si fanno onore

Il primo ordine di premi Alessandro Torri, di lire 30, per buona condotta, puntualità, cortesia e perspicacia in servizio, al quale si aggiunge un premio del Municipio di lire 50, è toccato alle guardie municipali: Vietti Giuseppe, Piccoli Carlo, Hobba Marco, Trinchero Carlo, Prandi 2.o Amedeo, Meani Antonio; e ai pompieri Bessia 1.o Giovanni, vice-brigadiere, Delmastro Alessandro, Cambursano Paolo e Allre Giuseppe.

Due premi di 150 lire ciascuno, sono stati assegnati alle guardie municipali Massano Stefano e Corona Ettore, addetti alla vigilanza del Po, i quali in tre diverse occasioni, con prontezza e coraggio, salvarono adulti e fanciulli in grave pericolo di annegare. Lo stesso premio è toccato al brigadiere dei pompieri Giovanni Filippi, il quale assieme ad altri valorosi vigili, affrontò sopra una leggera barca l'impeto della corrente della Stura in piena e riuscì con abile manovra a portare in salvo parecchie persone e al pompiere Luigi Bertola, che lo coadiuvò.

Premi da lire 300 sono stati assegnati al sergente maggiore dei palafrenieri Gennaro Candeloro e al Ballila Italo Fiorenza. Il premio «Martino Cima» di 140 lire è stato assegnato alla guardia municipale Antonio Milio e il Premio Umberto I all'ex-guardia daziaria Emilio Franceschetti.

Una medaglia d'argento al Valor Civile è stata decretata alla memoria di Onorato Caredda, morto nella Stura, dove, obbedendo ad un impulso generoso, si era gettato per tentare a salvamento un giovane che stava per annegare. Si sono meritati attestati di benemerenza per atti di coraggio l'assistente Agostino Aghetta, il meccanico Ezaldo Bruschi, il vetraio Emilio Pugliese e il muratore Libero Pugliese, nonchè il fattorino Giulio Marlane di 17 anni.

Davanti ai Principi di Piemonte sono passati ad uno ad uno i premiati. Ognuno di essi ricordava ai presenti un atto di generosità, di altruismo, un costante spreazo della vita per soccorrere il prossimo.

Una calorosa dimostrazione di simpatia ha salutato il Principe Umberto e la Principessa Maria quando hanno lasciato la sala, dimostrazione che si è rinnovata sulla piazza Castello da parte della folla che vi si era adunata, allorchè gli Augusti Sposi si sono allontanati in automobile.

Automobile ribaltata sullo stradale di Pianezza
Una signorina gravemente ferita

Un incidente automobilistico che poteva avere ben più seria conseguenze, e che tuttavia ha prodotto molta impressione in quanti vi hanno assistito, è avvenuto ieri pomeriggio nei pressi del grazioso paesino di San Pancrazio che, come è noto, per il tradizionale Santuario, è meta domenicale di numerosi turisti. Nel tardo pomeriggio ritornava da una gita al Santuario la signorina Ida Pasquale di anni 18, abitante in corso Palermo n. 22, che si trovava in compagnia della madre e di un'altra signora.

Le tre donne camminavano sveltamente sullo stradale che porta a Pianezza, ove trovasi la stazione dei tram interurbani delle linee Occidentali diretti a Torino. La disgrazia si è verificata appunto in questo tratto di strada. Durante il loro cammino le tre donne s'accorgevano che alle loro spalle sopravveniva un'automobile procedente nella stessa direzione. Era una macchina privata, guidata dallo chauffeur Pietro Falco, dimorante nella nostra città in via Salbertrand n. 26, che procedeva regolarmente dirigendosi pure a Torino. Lo chauffeur conosceva personalmente le donne, per cui, giunto a breve distanza e riconosciutele, rallentava la corsa, invitandole a bordo e offrendosi, così, di trasportarle in breve tempo alla stazione tramviaria. Le donne gradivano il cortese invito e alcuni momenti dopo prendevano posto sulla macchina, che si rimetteva in marcia, filando a discreta velocità verso il capolinea del tram.

Senonchè giunto a pochi centinaia di metri da Pianezza l'automobile si trovava la strada ostacolata da un carro, per oltrepassare il quale il Falco sterzava con una certa violenza. In tal modo agì si trovava nella pericolosa e difficile situazione di perdere momentaneamente la guida. Uno smarrimento, infatti, di pochi secondi, ma che dava origine a gravi inconvenienti.

Infatti, l'automobile andava ad urtare contro uno dei paracarri che sorgono lateralmente sul bordo dello stradale. Avveniva quindi l'inevitabile urto, per quanto lo chauffeur cercasse disperatamente di rimettere in carreggiata la macchina. Il sobbalzo, come dicemmo era stato fulmineo e violento. L'automobile si piegava da una parte, tra la viva emozione delle viaggiatrici, una delle quali, e precisamente la signorina Ida, per il contraccolpo, veniva proiettata fuori del finestrino ad alcuni metri di distanza e rimaneva priva di sensi e seriamente contusa, al suolo. Viceversa le altre persone rimanevano miracolosamente incolumi.

Immediatamente alla signorina ferita venivano apprestate le cure del caso; nel contempo essendo lo stradale percorso da numerosi passanti si raccoglieva sul posto una piccola folla che con ogni precauzione trasportava a braccia la ferita nell'interno di un vicino casolare. La signorina si lamentava dolorosamente di una grave contusione alla gamba sinistra ed al bacino. A mezzo telefono veniva avvertita la Croce Verde di Torino, che come sempre in simili casi, inviava sul luogo, con celerità, due militi con autoambulanza. Per mezzo di questa la signorina veniva trasportata all'Ospedale Mauriziano.

Al pronto soccorso i dottori Palombo e Maccagno le riscontravano la frattura del terzo medio della gamba sinistra, la probabile frattura del bacino e altre contusioni in diverse parti del corpo, per cui, dopo averla medicata, la riceverarono giudicandola guaribile in giorni sessanta.

Ubriachi che minacciano
e percuotono i passanti

Una disgustosa scenata è avvenuta questa notte, poco dopo la mezzanotte, e si è conclusa con il fermo da parte della Polizia di due mali intenzionati propotenti, uno individuato per il manovale Maurizio Mercilo, di anni 35, abitante in corso Regina Margherita, n. 151, e l'altro non ancora identificato. Essi dopo aver trascorsa la serata a bere in diverse osterie non sapendo come meglio divertirsi si sono piazzati bravamente in mezzo al corso Regina Margherita all'altezza quasi del n. 151, molestando con minacce e volgari insulti i passanti. Per rendere più edificante la loro prepotenza i due brandivano in mano due piccole sbarre in ferro che rotenvano sul viso dei cittadini, uno dei quali, avendo protestato con vigoria, è stato ferito al capo, tanto da dover ricorrere alle cure del sanitari dell'Astanteria Martini che lo hanno dichiarato guaribile in giorni otto.

Il riprovevole contegno degli ubriachi ha, infine, indotto due militi di passaggio nella località, a fermarli e condurli poi, al vicino Commissariato di P. S. ove sono stati trattenuti.

Il Congresso degli Artiglieri

L'organizzazione del raduno che si svolgerà il 14 e il 15 giugno nella nostra città procede con grande attività. Tanto gli artiglieri come i mitraglieri si preparano così a celebrare degnamente la ricorrenza della Battaglia del Piave. Del Piemonte e da molte altre regioni d'Italia sono numerosi gli accordi con le sezioni per un afflusso considerevole di iscritti i quali si concentreranno a Torino per rendere degno omaggio alle gloria dell'Arma di Artiglieria e dei Mitraglieri. Sono stati definitivamente concordati le seguenti riduzioni e facilitazioni, alle quali darà diritto la apposita tessera del raduno. Infatti la tessera dà diritto al 70 per cento di riduzione sulle FF. SS., sui biglietti di andata e ritorno da e per Torino per gli ex Combattenti, del 50 per cento per i non Combattenti. Validità dei biglietti: andata 10-15 giugno; ritorno 14-20 giugno. Al 70 per cento sulle Ferrovie Canavesane, al 50 per cento sulla Ferrovia Torino-Rivoli e sulla Ferrovie Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, nonchè sulle linee della Soc. Torinese Tramways e Ferrovie Economiche. Al 15 per cento si ribasso sui conti degli Alberghi e Ristoranti che saranno indicati a Torino. All'alloggio gratuito «paglia e terra» nella notte fra il 14 e il 15 giugno. Al 30 per cento di riduzione nei teatri e facilitazioni varie nei pubblici ritrovi cittadini. Alla medaglia in bronzo, ricordo dell'adunata, opera dello scultore Michelangiolo Monti (queste solo per gli Artiglieri).

Per prenotazioni in alberghi, ecc., e per informazioni di qualsiasi genere, occorre rivolgersi all'A.P.A.I., via Giuseppe Verdi, 31 - Torino.

Un campo sportivo e una Mostra d'arte
Inaugurate dai Postelegrafonici

I postelegrafonici torinesi erano ieri in festa per l'inaugurazione del campo sportivo e della seconda Mostra di Arte, riservata ai dopolavoristi della benemerita categoria. Cerimonie semplici ma altamente significative per il sano entusiasmo di chi vi ha partecipato. La prima è avvenuta alle ore 15, in corso Sebastopoli angolo corso Galileo Ferraris, ove sorge il campo ginnico. Si trovavano presenti il vicepodestà dott. Rodano, il direttore provinciale delle Poste e Telegrafi comm. Gaviani, il direttore dei Telegrafi cav. Tagliata, il cav. Jorio della Direzione Costruzioni Telegrafiche, il centurione Nicola Galassi, comandante la Milizia postelegrafonica, il cav. De Pace, direttore dell'Ufficio postale di Porta Nuova, il comm. Reggio per i Ricoveri postali, il comm. Conigliene-Stella, presidente dell'Associazione Nazionale del Pubblico Impiego, il cameriere Chiaberto in rappresentanza del Segretario Federale, il cav. Liberto Alessi, presidente del Dopolavoro, con i direttori sportivi ed i capi-gruppo, tra cui i signori Sartoris e Silo Galassi.

Monsignor Garelli, cappellano militare, decorato, ha impartito la benedizione, rivolgendo calde parole augurali; quindi le personalità si sono dirette alla sede del Dopolavoro in corso Dante, n. 1, dove si è svolta la seconda inaugurazione, quella, cioè, della Mostra d'Arte che raccoglie quadri e lavori artistici, eseguiti con lodevole cura dai dipendenti statali.

Offerte alla Duchessa Maiati Peverl

Ditta Fratelli Gardino, in memoria dell'amato zio sig. Domenico Gardino, lire 1000 — In memoria del cav. Camillo Jona, il fratello e la sorella, 1000 — Alcuni amici del figlio Virginio, in memoria della signora Rolfo, 200 — Famiglia Peyretti, in memoria della sig.na Mottura Maria, 100 — Per la cara memoria del cav. Camillo Jona, sig.ra Eleonora ed Avv. Vittorio Sacerdote, 200 — Avv. Emanuele Sacerdote, 200 — In memoria del cav. Camillo Jona, ing. Vittorio Treves e signora, 100 — In memoria della sig.ra Gilignone Angela, Famiglia Prefitti, 50 — In memoria del compianto cav. Camillo Jona, sig. Ettore Isaghi, 50 — Signor Tozzi Eugenio, 45 — Sig.ra Secondina Vercellone Galoppo, 100 — Sig. Jona Almodio, 50 — Sig.ra Bey, 10 — N. N., 100 — Sig.ra Bodo Ernesta, 100 — N. N., 20 — Sig.ra Marsel 5 — Sig. Bettori, 100.

Riunione di veterani

Ieri, per la ricorrenza dello Statuto, in un ristorante del Valentino, ha avuto luogo l'annuale banchetto che il «Pro Milite Italico» offre ai Veterani della Campagne del Risorgimento. I gloriosi superstiti, ai quali facevano corona i grandi invalidi e i vecchi dell'ultima guerra, adunatisi in Piazza Statuto, su automobili e torpedoni concessi dall'Azienda Municipale, fatti segno a reverenti manifestazioni da parte della folla, hanno raggiunto il Valentino. Alla significativa cerimonia hanno presenziato il Presidente comm. Lorenzo Verdun di Cantogno, con tutti i consiglieri dell'Associazione e la Commissione consultiva del «Pro Milite Italico»; i rappresentanti delle Autorità cittadine, la medaglie d'oro Castagno e Boulent e la signore Bergia, Biamino e Lisa e un gruppo di Madri di Caduti della «Villa Mater» di Rivoli. Prima del levare delle mense ha preso la parola il vice-presidente cav. Mario Tedeschi che, esposta l'opera dell'Istituto nello scorso anno, ha invitato i presenti a tributare un plauso doveroso al Presidente, animatore di ogni bella iniziativa. Quindi il generale Bonomi, membro della consulta, ha portato il saluto del Podestà e il generale Alberti, l'adesione del Comandante del Corpo d'Armata. La signora Chinaglia, infine, quale Presidente dell'Associazione Madri dei Caduti, ha chiuso con commossa parole la simpatica riunione. Sono stati inviati, in ultimo, telegrammi di devozione al Re, al Principe di Piemonte e al Duce.

###

ULTIME NOTIZIE

Tragico attentato contro un treno della Parigi-Nizza

Il colpo era diretto contro Tardieu?

Parigi, 2 mattino.

Il diretto Parigi-Nizza-Ventimiglia ha deviato sabato notte, in prossimità di Montereau e 7 viaggiatori sono rimasti uccisi e 18 feriti, di cui tre gravemente.

Questo massacro è stato freddamente preparato, perchè — come ebbe a dichiarare il Ministro dei LL. PP. Pernot — il deviamento è dovuto a causa criminale. Sulla linea infatti è stato trovato un carrello di quelli che servono per il trasporto delle rotaie, mentre nessuno aveva lavorato in quella zona durante la giornata. L'autorità giudiziaria ha iniziato subito una inchiesta. E' da aggiungere che l'ipotesi criminale assume speciale gravità, in quanto che il treno che conduceva il Presidente del Consiglio, diretto a Digione, era partito dalla stazione di Montereau alle 18,20.

Tardieu avrebbe dovuto partire la sera tardi, ma poi aveva invece deciso di prendere il lusso del pomeriggio Parigi-Roma, al quale era stato attaccato in testa il vagone presidenziale. Cosicchè probabilmente gli autori dell'attentato sono stati ingannati circa il treno sul quale viaggiava il Capo del Governo. Sia però di fatto — come viene rilevato nel comunicato diramato dalla Compagnia Parigi-Lione-Mediterraneo — che rimane inesplicabile la presenza del carrello in quell'ora su di un binario, ove quarante minuti prima un altro treno era passato senza incidenti.

Fuochista e macchinista illesi sotto la macchina

Ecco intanto la circostanza in cui la catastrofe si è verificata:

Il diretto Parigi-Ventimiglia, aveva lasciato la stazione di Lione, a Parigi, alle 21,20. Esso era composto di 7 vetture di prima e di seconda classe, nelle quali si contavano pochi posti liberi. Sulla macchina avevano preso posto il meccanico Arsenio Chausse, di 45 anni ed il fuochista Roberto Schillick, di 29 anni. Al punto in cui avvenne l'incidente, la linea era stata rifatta da poco interamente. Da tre giorni soltanto era stato autorizzato il passaggio a 90 Km. all'ora, ma per eccesso di precauzione, il macchinista Chausse procedeva alla velocità di 70 chilometri soltanto. Ad un tratto egli sentì che la macchina era uscita dalle rotaie. Ebbe appena il tempo di dare un colpo di freno, che la locomotiva si rovesciò sul lato destro. Egli si è trovato preso sotto, insieme al fuochista. Al due parve che un vagone salisse sulla macchina. Per miracolo, fuochista e macchinista erano cimasti illesi.

Duecento metri più innanzi era il posto di scambio. Il capo-scambio Laclaute, udendo il fragore spaventoso, si precipitò alla finestra. La notte era abbastanza luminosa: egli scorse nel mucchio dei vagoni, il fumo della locomotiva che usciva rasente alle rotaie. Afferrò la trombetta e lanciò in direzione della stazione, distante altri duecento metri, un lungo appello, che venne udito e un treno di passaggio diretto a Parigi venne fermato in tempo; per poco non sarebbe andato a cozzare contro il treno deviato.

L'opera di soccorso

Dalla stazione di Montereau tutto il personale disponibile accorse subito e cominciò la ricerca delle vittime. Nella stazione era un distaccamento di cinquanta soldati coloniali congedati, che stavano aspettando il treno. Essi, sotto gli ordini del capitano di vascello Dumont, cooperarono al salvataggio. La locomotiva era con le dodici ruote in aria, la ciminiera sfiorava il binario. Le ruote del lato sinistro del tender erano pure in aria. Il furgone seguente si era accavallato sulla locomotiva. Il primo vagone di viaggiatori era rimasto quasi completamente distrutto: il secondo si era rovesciato sul binario. Nel furgone si trovava il capotreno Poulain, il quale aveva riportato la doppia frattura di una gamba, ma, malgrado il dolore, il suo primo pensiero fu quello di dire che pensassero a «coprire» il treno. Quando gli fu detto che il conduttore del furgone di coda era già partito per mettere i segnali che assicuravano la «copertura» del treno, il Poulain chiese che gli venisse legata la gamba. Poi indicò il suo domicilio, affinchè venissero rassicurati al più presto la moglie e i figliuoli.

Man mano che venivano tratti di sotto ai rottami del vagone distrutto, i feriti venivano trasportati all'ospedale di Montereau. Poi fu la volta dei cadaveri, che vennero messi nella camera mortuaria dell'ospedale. La dolorosa opera durò fino alle 5,30 del mattino, ora in cui venne tratto dalle rovine l'ultimo cadavere.

La signorina Rey, di 19 anni, gravemente ferita, malgrado gli sforzi accaniti di tutti i salvatori, dovette aspettare più di un'ora la sua liberazione. Fra il cadavere del padre e della madre, presa sotto i corpi dei suoi due fratelli, essa non poteva fare un movimento. E, dettaglio orribile, il sangue dell'orribile ferita che aveva ucciso il suo fratello minore, le colava sul volto.

I viaggiatori scampati dovettero recarsi a piedi sulla linea del paese di Montereau, dove ripresero un treno speciale venuto da Parigi.

L'inchiesta

S'è già detto quale era stata la causa del deviamento? Lo stabilirono gli ingegneri della Compagnia, insieme al procuratore della Repubblica di Melun, e al capitano della Gendarmeria. Ziem. Uno di quei carrelli, di cui si servono gli operai per condurre sul posto del lavoro le rotaie, era stato posto, fermato contro una traversina con due cunei perpendicolarmente al binario. Le ruote della locomotiva, segnando le loro tracce sul carrello, ne dimostravano chiaramente la posizione anormale, che escludeva qualsiasi altra ipotesi, che non fosse quella criminosa.

Due imprese stanno effettuando dei lavori in quel punto: una di Digione ed una di Parigi. Esse impiegano numerosi operai stranieri. E' un personale essenzialmente mobile, quasi tutto avventizio. Il carrello impiegato è del tipo detto Diplori, del peso di 120 chilogrammi. Il suo deposito era a circa 350 metri, dal punto in cui venne collocato sulla linea. E' tuttavia difficile assimilare ciò ad un solo uomo abbia potuto condurlo sul posto, ove il deviamento avvenne. Devono esservi almeno due complici, che fra il treno precedente e quello deviato, ebbero appena il tempo per compiere la loro manovra.

Un fatto inesplicabile è da notare: è nell'ultimo compartimento dei due primi vagoni che sono stati rinvenuti i morti.

Questi, come abbiamo detto, sono sette: fra essi vi sono il vice-capo di magazzino della trazione, Rei, la di lui moglie, un figlio di 15 anni ed una figliuola di 9. La primogenita ha riportato, come abbiamo detto, ferite gravissime. La famiglia, usufruendo delle facilitazioni che la Compagnia offre ai suoi impiegati, si recava di frequente a Digione, per trovarvi dei parenti, coi quali dovevano trascorrere la giornata. Alcuni dei feriti si trovano in uno stato che desta le più serie preoccupazioni.

Il discorso di Tardieu a Digione

Digione, 2 mattino.

Prendendo la parola al banchetto di 1500 coperti offerto in suo onore dal Municipio di Digione, il Presidente del Consiglio Tardieu ha pronunziato l'annunziato discorso. Dopo aver ricordato il succedersi di crisi di Governo, ha dichiarato di essere rimasto al potere per necessità, dopo il rifiuto di collaborazione opposto dai radicali, i quali, insieme con i socialisti e coi comunisti, gli dichiararono guerra ad oltranza, fatto questo che avrebbe potuto distruggere l'opera del Governo. L'opposizione fattagli egli la attribuisce alla speranza di ritorno al potere del partito socialista in seguito al disgregamento dei comunisti. Egli ha avvertito però i socialisti che il Governo è fermamente deciso a mantenere a tutti i costi l'ordine pubblico.

Parlando poi della politica estera del Gabinetto, Tardieu indica quello che è stato realizzato in vista della liquidazione della guerra. Egli precisa che prima di quindici giorni la mobilitazione del credito francese, prevista nel piano Young, sarà fatta per una prima parte. Più di cento milioni di dollari, cioè due miliardi e mezzo di franchi, entreranno nelle casse francesi e sul mercato internazionale il primo prestito Young renderà il credito tedesco solidale nella liquidazione degli oneri di guerra.

«In tal modo — dice il Presidente del Consiglio — quando il 30 giugno prossimo, con la dignità che si conviene, senza fretta come senza ritardo, eseguando il programma stabilito due mesi fa dalle nostre autorità militari, la terza zona renana sarà sgombrata, il piano Young si troverà in vigore non soltanto di diritto, ma di fatto, e le garanzie finanziarie che mancavano alla Francia, quando abbiamo assunto il potere, avranno forza esecutiva. E' un risultato finanziario ed un risultato politico».

Dopo avere ricordato che il Governo ha continuato l'opera di pace, di cui Briand, attraverso sei diversi Gabinetti, ha assicurato la continuità, e fatto osservare che l'organizzazione internazionale della pace non è valevole altro che se associa dei popoli fermi, il Capo del Governo espone la sua politica di difesa nazionale: realizzazione del servizio di un anno, creazione dei tre miliardi e mezzo consacrati lo di tre miliardi e mezzo consacrati lo all'organizzazione delle frontiere, riall'organizzazione totale degli approvvigcostituzione totale degli approvvigionamenti. Dopo le Conferenze dell'Aja e di Londra, ha proseguito l'oratore, la Francia può continuare la sua strada senza inquietudine nè esagerazione, nè cercando la pace nell'equilibrio, nè cercando la pace nell'equilibrio, nell'arbitrato e nella collaborazione economica ed intellettuale, così come ha sempre fatto.

Tardieu parla quindi della situazione economica della Francia e dice che l'agricoltura, l'industria e il commercio hanno sofferto per la eccessiva produzione e per il diminuito consumo per il rialzo dei prezzi e per i gravi oneri fiscali. Egli ha esposto i provvedimenti presi dal Governo in favore di questi tre rami dell'attività nazionale ed è giunto alla constatazione che la situazione è e resta buona. Dopo avere ricordato i programmi dei due rami del Parlamento, che contemplano l'esame dei progetti dell'atto generale d'arbitrato e della Corte di giustizia internazionale, Tardieu è venuto a parlare dello Stato moderno. Egli ha rilevato l'importanza dell'influenza delle forze economiche previste da Marx ed ha detto che lo Stato deve utilizzare tali forze senza combatterle. Lo Stato non deve lasciar fare nè fare del socialismo di Stato, poichè questo rovinerebbe tanto il contribuente quanto il consumatore. Tardieu ha così concluso:

«Io continuerò a indirizzare la Francia verso una politica di prosperità; la Francia deve avere fede ed essere fiera del suo ideale, al quale si è consacrato un Governo il cui programma può essere riassunto in due parole: perseverare e arrivare».

Ucciso dalla moglie e dal figliastro

Parigi, 2 mattino.

Un audace delitto è stato scoperto in un casolare nelle vicinanze di Blois. Un contadino, certo Verité, di 51 anni, si era sposato alcuni anni fa con una donna, la quale aveva un figlio naturale che oggi ha 18 anni. Questo figliuolo, legittimato dal matrimonio, fu causa di disunione in famiglia. Scene frequenti scoppiavano fra la madre e il figlio da una parte e il marito dall'altra. Venerdì sera in seguito ad una lite più violenta del solito la madre e il figlio decisero di uccidere il Verité. Entrambi lo afferrarono e, ridottolo all'impotenza, lo gettarono in uno stagno. Il contadino, che era buon nuotatore, volle uscire dall'acqua, ma giunto sulla riva venne ricacciato nell'acqua a colpi di bastone vibratigli dal figlio e dalla moglie. Svenuto, il disgraziato cadde a picco. Ieri sera la moglie e il figliuolo si recarono alla gendarmeria e dichiararono che il rispettivo marito e padre era annegato accidentalmente. Ma il medico, chiamato per esaminare il cadavere, rifiutò il permesso di inumazione. Interrogati i due delinquenti confessarono il delitto.

La impressionante bufera superata dallo «Zeppelin»

Berlino, 2 mattino.

Il Conte Zeppelin si fermerà a Lakehurst fino a mezzogiorno, avendo il dott. Eckener fissato la partenza a martedì alle ore 3, ora media europea, corrispondente alle ore 22 di questa sera lunedì.

L'ultima traversata fino a Lakehurst che il dirigibile ha fatto tutta d'un fiato da Pernambuco, è stata assai più difficile di quanto i primi telegrammi non abbiano lasciato intravvedere. Dalla mattina alle 6 fino alle 6 della sera dell'ultimo giornata, è stata sempre una ininterrotta zona di tempesta che ha infuriato attorno al colosso, il quale era contemporaneamente combattuto da due venti avversi fra loro, uno di sud ovest e l'altro di nord-est, uno dalla forza di 14 e l'altro di 21 metri.

E' stata una tempesta assai più violenta di quella che il dirigibile stesso non abbia a sopportare nel viaggio americano dell'anno scorso, che, come si ricorda, strappò al dirigibile il rivestimento del timone di profondità.

Il dirigibile veniva sbalzato su e giù a dislivelli aerei di circa 300 metri. La temperatura era discesa di colpo da 28 a 10 gradi. La nave ha potuto tuttavia mantenere durante la tempesta una grandissima velocità, poichè uno dei venti la spingeva avanti ed ha potuto così raggiungere le 100 miglia marine all'ora. I passeggeri, malgrado che alcuni di essi soffrissero assai, si sono comportati con grande forza e freddezza d'animo, sebbene, a dire di tutti, dell'equipaggio medesimo, la tempesta fosse tale che avrebbe potuto incutere spavento a gente non professionale della navigazione.

Il dottor Eckener, il quale appena arrivato era naturalmente stanchissimo per la grande fatica durata, assediato dalle domande dei giornalisti, ha dichiarato che la tempesta superata dal dirigibile era stata la più grande che l'aeronave abbia mai dovuto sperimentare nei suoi ormai non pochi ed brevi viaggi.

«Dopo due minuti — egli ha raccontato fra l'altro — che eravamo già entrati nella terribile zona tempestosa, abbiamo ricevuto un telegramma della stazione meteorologica di Washington che ci annunziava nientemeno che una tempesta era alle viste».

Eckener ha spiegato che, all'arrivo a Lakehurst il dirigibile aveva solo per 30 ore di benzina, perchè, come si sa, a Pernambuco aveva dovuto rinunziare a quattro tonnellate di combustibile, e perciò aveva dovuto rinunziare alla gita all'Avana, che gli avrebbe fatto correre il rischio di esaurire le riserve, tanto più che da quella parte venti anche pessimi erano segnalati. Eckener ha concluso le sue dichiarazioni dicendo che si ritiene raggiunto con questo viaggio completamente il collaudo definitivo del dirigibile e la prova definitiva della perfezione del mezzo aereo di dirigibile come comunicazione postale fra l'Europa e l'America. Pernambuco sarà certamente sulla via di questa comunicazione, il porto aereo centrale dell'America del Sud, da Pernambuco poi nell'interno dei varii Paesi, il servizio potrà essere proseguito con aeroplani. Saranno prese intavolate trattative con finanzieri americani per finanziare tale servizio di comunicazione postale, anche fra l'America del Nord e l'America del Sud.

Tragica collisione nella Manica

Un piroscafo svedese affondato

Quasi tutto l'equipaggio perito

Londra, 2 mattino.

La notte scorsa il piroscafo italiano Literno di 6400 tonnellate, e il piroscafo svedese Ingar di 1457 tonnellate, vennero a collisione nel canale della Manica a sette miglia a sud del capo Beachy. L'Inger speronato nel centro e virtualmente tagliato in due, affondò in pochi minuti. Anche il Literno riportò gravi avarie. L'equipaggio della nave svedese si componeva di 18 uomini, di cui uno rimase ferito e due vennero tratti in salvo; degli altri non si hanno notizie. Numerosi piroscafi e imbarcazioni di soccorso in seguita alle segnalazioni del Literno si precipitarono sulla scena del disastro e si diedero alla ricerca dei superstiti.

I due svedesi tratti in salvo furono raccolti dal Literno. Anche il ferito venne salvato dalla nave italiana che lo rinvenne aggrappato ad una scialuppa capovolta dell'Inger. Un rimorchiatore giunto da Eastbourne prese a bordo il morto ed il ferito e li sbarcò in quel porto. Il ferito venne subito trasportato all'ospedale. Non ancora si sono trovate tracce degli altri quattordici uomini dell'equipaggio e ciò fa temere per la loro sorte. Subito dopo il sinistro il Literno si diresse con mezzi propri presso Dover. I due fianchi della sua prora sono rimasti gravemente danneggiati.

Il furto alla «Di Sconto» ungherese

organizzato da un impiegato della Banca

Budapest, 2 mattino.

L'aggressione nei locali della Banca di Sconto e di Cambio, che fece cadere nelle mani di un bandito circa 600.000 lire, ieri apparve subito sospetta alla Polizia, in quanto un colpo simile difficilmente può essere eseguito senza la complicità di persona bene informata circa il lavoro nella banca stessa. Si aggiunga che ieri, per combinazione, le buste con gli stipendi degli impiegati venivano riempite in una stanza diversa dalla consueta. L'impiegato Czinnober, dalla Polizia immediatamente interrogato, fu rilasciato, ma tenuto d'occhio; il Czinnober però ieri sera si è dileguato, saltando in mezzo alla folla sopra un tram in moto.

Mentre lui era assente, un abile «reporter», Julius Revesz, capitò in casa per chiedere informazioni ai parenti, e ciò gli permise di sapere che un intimo amico del Czinnober, un falegname disoccupato di nome Kovacs, aveva dato nell'occhio rientrando con un vestito nuovissimo. Insospettito da tale dettaglio e dalla circostanza che il Kovacs abita vicino al Czinnober, il giornalista avvertì la polizia, la quale, avendo disposto per l'accertamento della casa, andò a turbare il sonno del Kovacs. Il falegname disse pronto: «So per che cosa mi cercate; confesso di aver fatto il colpo nella banca».

Il Congresso nazionale dei dipendenti della Banca d'Italia

Firenze, 2 mattino.

Il primo Congresso nazionale dei dipendenti della Banca d'Italia si è svolto ieri nella nostra città. Sono intervenuti l'on. Aldo Lusignoli, segretario generale dell'Associazione fascista del pubblico impiego e tutti i dirigenti l'Associazione stessa, e i rappresentanti di quasi tutte le città d'Italia. Il rag. Magini, segretario provinciale dell'Associazione fascista del pubblico impiego, ha assunto la presidenza del Congresso, e ha narrato l'importanza grandissima di esso. Ha preso poi la parola il dott. Picciaiuti per la relazione morale che è stata approvata con un ordine del giorno di plauso. L'on. Lusignoli ha parlato quindi dei più importanti problemi che interessano la classe impiegatizia, e che sono in via di soluzione o sono stati già risolti, terminando coll'esprimere la sua simpatia a favore di tutti i dipendenti degli enti pubblici. Dopo una relazione di Achille Barbarisi, riguardante la riforma del regolamento per il personale della Banca d'Italia, e del regolamento della Cassa pensioni, i lavori venivano sospesi e rinviati al pomeriggio.

Nel pomeriggio si è svolta una discussione chiara ed esauriente su argomenti di indole tecnico-amministrativa. Sono state avanzate proposte concrete a favore degli impiegati ex-combattenti agli effetti della carriera e delle pensioni. Sono state dibattute le questioni inerenti al trattamento dei pensionati, specie per il vedove degli impiegati, il trattamento economico e giuridico del personale avventizio e operaio, il collocamento a riposo, i trasferimenti di ufficio, l'avanzamento di grado, ecc. Ha concluso la discussione l'on. Lusignoli parlando della parastatalità della Banca d'Italia, e in proposito è stato approvato un ordine del giorno del signor Ferrario, segretario provinciale per Milano, auspicante che il Governo fascista voglia chiaramente definire, a tutti gli effetti, la parastatalità dell'Istituto e del personale dipendente. Si è discusso infine circa la destinazione da darsi al patrimonio della ex Unione fra il personale della Banca d'Italia, e si è eletto il segretario generale dell'Associazione nella persona del dottor Picciaiuti. Dopo la nomina del Direttorio nazionale dell'Associazione, il Congresso è stato chiuso con una vibrante dimostrazione di affetto al Duce e di simpatia all'on. Lusignoli.

Il Duce inaugura a Roma la Casa del Ferroviere

La benedizione a 320 gagliardetti

Roma, 2 mattino.

Una duplice manifestazione ha riunito ieri le rappresentanze di tutte le Sezioni dei Ferrovieri d'Italia in una grandiosa adunata che ha testimoniato della granitica compattezza di questa massa imponente di lavoratori, che milita sotto le insegne del Littorio: la benedizione dei nuovi gagliardetti, l'inaugurazione, alla presenza del Duce, della sede del Dopolavoro ferroviario. Le 320 Sezioni di cui si compongono i 14 compartimenti ferroviari del Regno avevano inviato ciascuna a Roma il proprio segretario e l'alfiere. Alle 8 questo rappresentanze, insieme a un numero ingente di ferrovieri iscritti alla Sezione di Roma, si sono adunati in Piazza dei 500, ma, si sono adunati in Piazza dei 500, in attesa di ordini.

Si è formato un corteo al quale hanno preso parte il segretario generale della Associazione nazionale fascista dei ferrovieri, on. Riccardo Barisonzo, il gen. Rappaldi, comandante la Milizia ferroviaria, e tutti i membri della Segreteria generale e del Comitato esecutivo. Alle 10 la massa grandiosa dei vessilli e degli uomini è giunta alla Passeggiata Archeologica e si è disposta in semicerchio nel prato adiacente il viale Guido Baccelli, di fronte all'Altare da campo eretto per la celebrazione del rito religioso.

Un discorso di S. E. Turati

Alle 10,30, salutati dalle più entusiastiche acclamazioni, sono giunte le LL. EE. Ciano, che era con il Sottosegretario di Stato on. Pennavaria, a Augusto Turati. Essi sono saliti nella tribuna d'onore, mentre, dalle molteplici file dello schieramento degli adunati, si elevavano possenti ovazioni e grida di «Viva il Duce! viva il Fascismo!» La dimostrazione è durata parecchi minuti. Mons. Rusticoni, indossati i paramenti sacri, sale quindi i gradini dell'Altare. Il gruppo dei 320 gagliardetti si è fatto presso al sacerdote, formando una densa, magnifica selva di tricolori, espressione della forza associativa dei ferrovieri che compongono un esercito di oltre 100.000 camicie nere. Il sacerdote ha pronunciato la formula rituale; quindi, a voce alta e chiara, ha esaltato la cerimonia odierna.

Fatto segno ad un'ovazione entusiastica, ha poi parlato S. E. il Segretario del Partito, on. Turati. Egli ha detto che dopo la solennità del rito compiuto e le espressioni del sacerdote che la ha celebrato, ogni altra parola avrebbe dovuto essere vana. Ma non è forse inopportuno rilevare qui quale sia il valore del simbolo e il significato che ha la bandiera. Poichè, se dietro la bandiera non vi sono il sentimento del proprio dovere, la fede, la certezza della santità della propria causa, anche essa non è che uno straccio vano; ma se attorno ad esso si raccolgono cuori fedeli e temprati, ardenti di passione, allora veramente la bandiera è cosa sacra poi cui è bello vivere e bello morire.

«E tale — ha soggiunto l'on. Turati — essa è e sarà per voi, per voi che siete soldati generosi e fieri di una funzione che ha una importanza sociale enorme».

Il Segretario del Partito ha concluso elevando il pensiero a tutti quei ferrovieri che alla macchina, o comunque in servizio, hanno compiuto il proprio dovere fino al sacrificio della loro vita. Le parole di S. E. Turati hanno dato luogo a una rinnovata dimostrazione di passione e di fede fascista. La musica ha intonato «Giovinezza», seguita dalla Marcia Reale, e applausi e acclamazioni di «Viva il Duce!» hanno echeggiato da ogni punto del prato. La dimostrazione ha continuato sino a quando il Segretario del Partito e S. E. Ciano sono risaliti in automobile per allontanarsi dalla Passeggiata Archeologica. Quindi i ferrovieri si sono diretti a Piazza Venezia, dove hanno reso omaggio alla Tomba del Milite Ignoto; infine, salito il Campidoglio, hanno reso eguale omaggio all'Ara dei Caduti fascisti.

La seconda cerimonia è stata l'inaugurazione della sede del Dopolavoro ferroviario dell'Urbe, sorta, nonostante la sua grandiosità monumentale, in non più che 36 mesi, mercè l'assenso generoso e l'impulso del Duce, l'appoggio del Ministro Ciano e l'opera tenace ed assidua dell'on. Riccardo Barisonzo. Questa sede è stata definita la Casa del ferroviere italiano. In quanto essa vuole essere il centro e il ritrovo di tutti i ferrovieri italiani e delle loro famiglie. La nuova sede avrà il suo prospetto principale sulla via Bari e le due facciate laterali lungo la via Conte, a ponente, e la via Forlì, a levante.

Grandiosa adunata

Nelle sale di questo nuovo palazzo hanno confluito, nel primo pomeriggio le rappresentanze delle Sezioni dei ferrovieri convenute a Roma e la massa degli iscritti alla Sezione di Roma, per poter partecipare alla inaugurazione che la presenza del Duce avrebbe reso più solenne e più cara al cuore di questi militi fedeli della Patria e del Fascismo. Non tutti hanno potuto trovar posto nell'interno, per quanto vasto; cosicchè gran parte, forse la maggior parte, ha sostato di fuori, in via Bari e in quelle circostanti, paga solo di poter acclamare il Duce, di poterlo salutare, con il grido della devozione più appassionata, al suo passaggio.

A questa massa si mescola quella non meno grandiosa della popolazione del quartiere che si affolla vibrando di un entusiasmo incontenibile. Intanto sull'ingresso del Dopolavoro cominciano a radunarsi le autorità che parteciperanno alla cerimonia. Si notano tra i presenti, il Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, con il Sottosegretario on. Pennavaria, il Segretario del Partito, on. Turati, il Prefetto, il Ministro plenipotenziario Depretis, in rappresentanza del Governatore di Roma, il console Vecchini, Segretario Federale dell'Urbe, ed altre personalità.

Alle 15,30 un applauso, che si sente istantaneamente propagarsi in tutta la folla che sosta all'esterno del Dopolavoro, e grida vibranti, potenti di: «Viva il Duce!» preannunziano l'arrivo del Capo del Governo. Pochi secondi dopo l'automobile che porta l'on. Mussolini, il quale è accompagnato dal suo segretario particolare dav. di gran croce Chiavolini, si ferma dinnanzi all'ingresso, mentre più alta, più intensa, più delirante si fanno le acclamazioni di tutti gli astanti. Il Capo del Governo, disceso dalla macchina, dopo essere stato ossequiato dalle autorità presenti, si dirige verso la folla assiepata sulla via e si sofferma sulla prima linea di questa grandiosa adunata, per ammirare dall'esterno la mole e le particolarità architettoniche dell'edificio. La presenza del Duce trascina all'entusiasmo tutti i presenti, che sembrano fondersi in un'anima sola per gridare al Capo il proprio affetto e la propria devozione.

Quindi S. E. Mussolini entra nella sede del Dopolavoro. Nel vestibolo ed al fin incontro ad esso quello mons. Rusticoni, vicario generale del Vescovo castrense, il quale procede subito dopo alla benedizione dei locali e della lapide apposta alla parete del vestibolo stesso a memoria del giorno solenne.

L'entusiastica dimostrazione al Capo del Governo

Terminato il rito religioso, un nipotino, il figlio della medaglia d'oro Martelli, offre al Duce un mazzo di rose, legato da un nastro tricolore, e l'on. Barisonzo gli fa omaggio di un magnifico albo rilegato in pelle bulinata che, sulla copertina anteriore, porta incisa l'immagine di San Cristoforo, protettore dei Ferrovieri, e lo stemma di Roma e nell'interno si apre con una bella pergamena a caratteri miniati nella quale è scritto:

«A Benito Mussolini, nel giorno in cui, varcandone la soglia nuovissima, propizia facendo e felice il domani alla Casa del Dopolavoro che, in Roma Madre e Maestra egli volle per essi edificata, i Ferrovieri Fascisti, devotamente riconoscenti, offrono».

L'albo, che contiene le fotografie dai varii locali del Dopolavoro, è opera di un ferroviere, il cav. uff. Enea Villa, il quale ha voluto che la magnifica rilegatura si ispirasse ai modelli offerti dai codici del nostro Risorgimento.

Il Duce ha quindi iniziato la visita dei locali, esprimendo il suo vivo compiacimento per il modo con cui è stata attuata la grande idea di dare ai ferrovieri d'Italia la loro casa comune di Roma, e infine è entrato nel teatro prendendo posto nel palco di proscenio, insieme a S. E. Ciano, a S. E. Turati, all'on. Barisonzo ed altre autorità. Non appena il pubblico ha visto apparire la figura del Duce, è scattato in piedi e con entusiasmo travolgente ha elevato le più fervide acclamazioni; la dimostrazione assurge a un'imponenza grandiosa. Inesprimibile è un uragano di applausi, è un rombo possente di voci che, sotto la volta del vasto salone, echeggiano con impeto turbinoso; e un agitarsi di mani, di cappelli, di fazzoletti; è una testimonianza collettiva di una fede e di una passione che non conosce limiti al suo ardore e al suo fervore.

Il Capo del Governo, in piedi, salutando romanamente, volge lo sguardo sorridendo su tutta questa massa che acclama sempre più intensamente. Sul palcoscenico è schierato un gruppo di Balilla e di Piccole Italiane, ed anche essi aggiungono i loro applausi a quelli della folla e ad un cenno del direttore d'orchestra intonano in coro *Giovinezza*. Il canto si diffonde con freschezza argentina e solleva un altro scroscio di applausi.

Cessata la dimostrazione il sipario si alza ed ha inizio la rappresentazione di una operetta, «Fiocco di neve», del maestro Corona, che viene eseguita da 150 bambini della scuola «Enrico Toti» di Roma. Il Duce segue con interesse lo svolgimento della rappresentazione e da il segnale degli applausi di cui il pubblico è prodigo per i piccoli attori. Alla fine del primo atto il Duce si alza per lasciare il teatro. Di nuovo tutti i presenti sorgono in piedi, di nuovo lo saluta la acclamazione delirante della folla, che non cessa se non quando il Duce è già lontano dal palco che occupava. S. E. Mussolini, dopo aver rinnovato l'espressione del proprio compiacimento a S. E. Ciano e agli organizzatori e dirigenti di una così utile e importante iniziativa, alle 16,15 ha lasciato la sede del Dopolavoro ferroviario.

Importante scoperta archeologica ad Ancona

Ancona, 31, mattino.

Durante gli scavi che si stanno effettuando in via Aurelio Saffi, è stato scoperto un selciato romano a lastroni poligonali. Grosse colonne si innalzano da alcuni lastroni, della quali una di marmo orientale, di notevole valore per la pregevole fattura. Il selciato, secondo quanto si è potuto stabilire, faceva parte di quella strada romana lungo la quale si trovava un edificio pubblico, al quale appartenevano gli avanzi che sono venuti alla luce.

La inaugurazione del labaro dei Combattenti di Alessandria

Alessandria, 2 mattino.

Si è svolta ieri mattina, al Teatro Morini, la imponente cerimonia della inaugurazione del labaro della Federazione provinciale combattenti di Alessandria, offerto dalle duecento Sezioni della provincia. L'ampia sala, artisticamente addobbata, era gremita di sodalizi o di rappresentanze combattentistiche; fra le autorità e personalità convenute si notavano S. E. il Prefetto comm. Milani, il generale comandante il Corpo d'Armata, S. E. Amantea, il podestà grand'uff. Vaccari, il generale Faccini, della Divisione militare, l'on. Tarabini, console generale della Milizia, S. E. il generale Gatti, i consoli di San Marzano e Balduzzi, il colonnello Albenga, vice-segretario della Federazione fascista in rappresentanza anche del console commendatore Cerruti, trattenuto a Roma, ecc., ecc. Il presidente della Federazione provinciale combattenti conte comm. Guido di San Marzano, dichiara aperto il Congresso in nome di S. M. il Re e del Duce. Il valoroso presidente enumera le solerte attività della Federazione, che si riassume in queste cifre eloquenti: 206 Sezioni, 12.000 inscritti, 75 macchine agricole donate dalle Sezioni rurali, 7 camere di incubazione (sachi da seta, 40 biblioteche del combattente, 2 borse di studio per i figli dei reduci dalle trincee, 2000 pratiche sbrigate ed altre 2500 inerenti alla richiesta di croci di guerra da parte di altrettanti soci. Tale è stato, per sommi tratti, il lavoro compiuto dal solerte Direttorio, che non ha mancato mai di essere presente, in ogni circostanza, alla grande famiglia combattentistica, a cui manda un saluto ed un augurio calorosissimo. Conclude, tra gli applausi, rievocando le figure magnifiche di S. M. il Re, primo soldato d'Italia, e del Duce, condottiero magnifico delle migliori fortune della Patria.

In seguito S. E. rev. mons. Milone, Vescovo della Diocesi, con inspirate, patriottiche parole d'occasione, benedice il labaro, di cui è madrina la contessa Linda Colli di San Marzano e padrino l'on. Paolo Croci. Il colonnello Albino Albenga legge una calorosa lettura del segretario federale, comm. Natale Cerruti, che, da Roma, manda la sua entusiastica adesione alla fausta cerimonia ed un vivo saluto a tutte le autorità, ai camerati ed ai commilitoni convenuti da ogni parte.

L'oratore ufficiale, on. Paolo Ceci, porta il saluto della medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, di cui è delegato in sua vece a questa ricorrenza; esalta la gloria dei combattenti che si identifica in quella del Fascismo, in pome di questa fusione di forze e della fede fascista che li guida, invita tutti a rinnovare il sacro giuramento di fedeltà e d'amore al Re e al Duce per i sacri compimenti dei destini della Patria.

Quindi, tra l'intensa emozione, fissa al labaro federale la medaglia d'argento commemorativa della Federazione provinciale combattenti di Roma, medaglia fatta cantare appunto nella circostanza della memorabile riunione delle forze combattentistiche alla capitale; conclusasi in una delirante manifestazione d'omaggio al Re e al Capo del Governo. «Questa medaglia — conclude con toccanti parole l'oratore — è simbolo di fraternità e di cameratismo e ricorda e ammonisce che, ora e sempre, l'Italia tutta è salda e granitica in un fascio indissolubile, pronta a tutto dare per il suo Re e per il suo Duce». Grandi applausi coronano la fine del discorso dell'on. Ceci, che riceve pure molte felicitazioni.

La morte di un eroico generale

Trieste, 2, mattino.

E' morto ieri nella nostra città il generale degli alpini Oliva Sala. Nato nell'aprile 1870 a Barca di Caduve, e chiamato alle armi nel 1888, da quel giorno il generale Sala aveva salito rapidamente i gradi della carriera militare, e nell'ottobre 1915 era promosso colonnello e destinato al 7.o Alpini; nell'agosto 1917 assegnato al comando del 24.o reggimento fanteria, un mese dopo a quello del 14.o Gruppo Alpini che rifulse di leggendario eroismo in numerose azioni. Nell'ottobre 1918 il valoroso ufficiale veniva destinato in Albania e, di ritorno in Patria, a sua richiesta era collocato in aspettativa. Il primo aprile dello scorso anno l'estinto era nominato generale di brigata.

Vertenza fra capo-comico e attrice per la tassa di soggiorno

Roma, 2 mattino.

Presso la sede dell'Unione Industriale fascista del Lazio si sono riuniti i signori avv. Eitel Monaco in rappresentanza dell'avv. Enzo Cimino per l'Unione industriale fascista del Lazio, assistito dal cav. Brioschi per la Compagnia Città di Roma ed i signori Achille De Vico ed Enrico Benati, in rappresentanza del Sindacato nazionale fascista artisti drammatici, al fine di esaminare il ricorso presentato dalla signorina Nora Moreno, per mancata corresponsione da parte del suo capocomico della tassa di soggiorno nella città di Torino a norma dell'art. 9 del capitolo generale del contratto nazionale fra gli artisti drammatici. Le parti riconoscono fondato il ricorso e il capo-comico dichiara senz'altro che pagherà direttamente all'interessata quanto le deve, per eguale somma da essa pagata durante la permanenza della compagnia in Torino, per tassa di soggiorno.

Travolta ed uccisa da un'automobile alla presenza del padre

Nizza Mont., 2, mattino.

Sulla strada che da Cannes conduce a Nizza, nella località detta Golfe Juan, la piccola Ferdinanda Castelli, di anni 3, mentre era con altri due fratellini a passeggio col babbo, sfuggendo la vigilanza paterna, si portava improvvisamente in mezzo alla strada. Sopraggiungeva in quell'istante un'automobile condotta dal signor Filippo Bosco, il quale non potè evitare l'investimento della bimba. Soccorsa prontamente e trasportata all'ospedale, la piccina vi giungeva cadavere avendo riportato gravissime ferite alla testa.

Ragazza investita da un'automobile

Tortona, 2 mattino.

L'automobile N. 34436 MI proveniente da Milano diretta a Genova, lungo la strada di Tortona-Arquata ha investito la ragazzina Rosa Repetto, di 11 anni, che aveva tentato di attraversare la strada. Prontamente soccorsa, venne trasportata all'Ospedale Civile, dove il dottor Marrè la riscontrò la duplice frattura della gamba destra e contusioni varie.

Scomparso da casa

Tortona, 2 mattino.

I famigliari segnalano per le eventuali indagini, la scomparsa da casa (da una quindicina di giorni) di certo Amedeo Boitano fu Battista, di 47 anni, che conviveva con la vecchia madre. Il poveretto, che vestiva dimessamente, è un po' scemo e stenta a parlare; egli ha cicatrici alla faccia, alla labbra, al naso ed a una mano, riportate in seguito ad ustioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Un'imbarcazione di pescatori chioggiotti veniva sorpresa da una terribile burrasca in alto mare, a sei miglia dalla spiaggia di Porto Palo, e si capovolgeva. Il trentaquattrenne Zen Luigi di Giovanni,

LA RINASCENTE

PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

CONFEZIONI PER BAMBINI

SCELTA VASTISSIMA

Costumino alla Marinara di tela a righe bianche e blu; indicato per spiaggia e campagna per maschietti di anni 5, réclame L. **28**

Costumino alla Marinara di tela écrù, molto resistente, vasto assortimento, per Maschietti di anni 4, occasione L. **30**

Costumino di tela fantasia, modello sport, qualità di tutta fiducia, disegni nuovi: per Maschietti di anni 6, elegante L. **35**

Costume di fine lana fantasia, disegni moderni, qualità resistentissima, modelli ad un petto, per Maschietti di anni 6. Signorile L. **95**

Soprabito di ottima Casclà lana, tinte unite, modello grazioso, per bambine di anni 4, réclame L. **42,50**

Soprabito di lana fantasia, disegni novità modelli recentissimi, gran moda, per Bambine di anni 5-6. Elegante L. **54**

Abitino di fine Crêpe Marocaine imprimé, a tinte vivaci, modellino grazioso per bambine d'anni 8-9. Signorile L. **75**

Princesse di Crêpe Marocaine unito, colori di moda, modello a godet elegantissimo, adatto per Giovinetta L. **125**

OSSERVATE ATTENTAMENTE LE NOSTRE VETRINE

Qualità

ABITO marocain fantasia, disegno gran moda, collo di Georgette bianco con fini lavori Valenciennes L. 155

ABITO marocain fantasia fantasia, disegno novità, colori di moda L. 155

ABITO marocain fantasia modello godet, elegante L. 158

ABITO di crêpe Chine fant. collo di Georgette finemente lavorato a mano, elegante L. 195

TAILLEUR fascia fant. foderato seta moda L. 295

SOPRABITO novità di lana fant. foderato seta, colori moda L. 225

Confezioni per Signora

Convenienza — Praticità

L'indovinata armonia di questi Modelli, adattandosi all'eleganza e al buon gusto delle Signore Italiane, dona alla loro grazia tutto ciò che si può desiderare per la Stagione Estiva

SOPRABITO di fine casella marocain fantasia L. 325

SOPRABITO lana fantasia moda modello sport L. 155

TAILLEUR lana fantasia tinte di gran moda distinto L. 250

COMPLETO Abito con garza di marocain fantasia, gonna a pieghe in tinta unito L. 295

COMPLETO 3 capi di tricotages, bordo fantasia L. 145

COMPLETO in marocain fantasia, modelli godet L. 275

LA RINASCENTE

PIAZZA CASTELLO TORINO PIAZZA CASTELLO

Eleganza

LA RINASCENTE

PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

CONFEZIONI PER UOMO

ASSORTIMENTI ESTIVI

Canotti di ottima paglia, guerniti di nastro, modelli recentissimi, molto eleganti, gran moda. Vasto assortimento, da L. **8,50**

Pantaloni di tela bianca di buonissima qualità, indicatissimi per Tennis, spiaggia e campagna; réclame L. **37,50**

Pantaloni di morbida flanella, nelle tinte di gran moda, indicati per la spiaggia e la campagna, da L. **39**

Giacche di Alpagas, nere, qualità raccomandabile, confezione perfetta. La nostra miglior réclame L. **50**

Abito completo di ottima lana fantasia, modello a 2 petti; disegni novità, tinte di gran moda, elegante L. **195**

Abito completo di lana pettinata fantasia, a piccoli quadrettini, modello a 2 petti, ultima creazione L. **250**

Abito completo di lana fantasia, modello a 1 petto; disegni di gran moda, accurata confezione L. **295**

Abito completo di fine lana fantasia, modello a 2 petti, disegni novità, foderato di alpagas. Signorile L. **325**

OSSERVATE ATTENTAMENTE LE NOSTRE VETRINE

? « Knicher-bocker » o vestito solito? Calzoni corti o lunghi? Pioggia o sole?

Anche la moda maschile va in cerca di varietà! Taluni esaltano il « knicher-bocker elegante, giovanile, sportivo, mentre i più restano fedeli al vecchio tipo di vestito e soltanto ammettono un po' di fantasia nel tessuto e nella tinta dei calzoni estivi.

In questa stagione pertanto, bella ma incerta, con alternative di sole e di pioggia, è utile avere l'abito più leggero, il « knicher-bocker » o il « tout-de-même » come preferite, ma anche qualche paio di calzoni di flanella, una salutare giacca d'alpagas e infine il provvidenziale impermeabile!

VESTITI DA UOMO

confezionati in tutte le misure con ottime stoffe e fodere per sole LIRE **120**

TUTTE le stoffe classiche per vestiti da uomo le gamme dei disegni moderni

CONFEZIONI SU MISURA A PREZZI MODICI

Taglio perfetto - Forniture scelte - Fattura accurata

45 LIRE CALZONI FLANELLA LANA Tipo inglese, in tinte chiare ed assortite! Imbattibili! Ineguagliabili! Chic! Chic!

ABITI DA LAVORO - TONY

GIACCHE ALPAGAS inglese Non vanno confuse con le lustrine nazionali, sono confezionate con alpagas autentico, leggero, resistente! **42 LIRE**

IMPERMEABILI I migliori - I più eleganti - I più convenienti SOPRABITI

QUESTO NEGOZIO HA PER CIASCUNO L'INDUMENTO CHE OCCORRE
QUESTO NEGOZIO HA PER TUTTI I PREZZI PIU' VANTAGGIOSI

TORINO - Via Milano, n. 0 - TORINO

Per avere un'ottima

Camera da bagno

non basta *rivolgersi al primo rivenditore, acquistare gli apparecchi e farne eseguire l'installazione nel proprio alloggio. Questo semplicistico modo di procedere è quello che procura in seguito un'infinità di noie e di spese. Rischiereste di avere in casa tutte le settimane gli operai, perchè le tubazioni spandono acqua, il bagno, il lavabo ed il bidet impiegano un tempo enorme a vuotarsi, o non si vuotano affatto, gli scarichi mandano, specialmente durante la stagione calda, degli odori insopportabili, gli scaldabagni forniscono acqua insufficiente e..., fredda o, peggio ancora, determinano fughe di gas o scoppi.*

Occorre invece *rivolgersi ad una Ditta che offra tutte le garanzie di eseguire un'installazione veramente* **tecnica** *quale la Ditta Ing. Bertolotti che,* **unica in Italia,** *collauda severamente tutti i materiali prima della posa in opera, nel proprio laboratorio sperimentale, dispone di operai provetti e specializzati, di ispettori tecnici che controllano tutti gli impianti, ed infine* **vi eseguisce gratuitamente qualsiasi eventuale riparazione.**

I nostri tre tipi di Camere da bagno complete a L. 690, 760, 970

vi daranno tutte le soddisfazioni. Non indugiate, la stagione è propizia

Ing. Bertolotti - Deposito di Torino - Via Frejus, 125